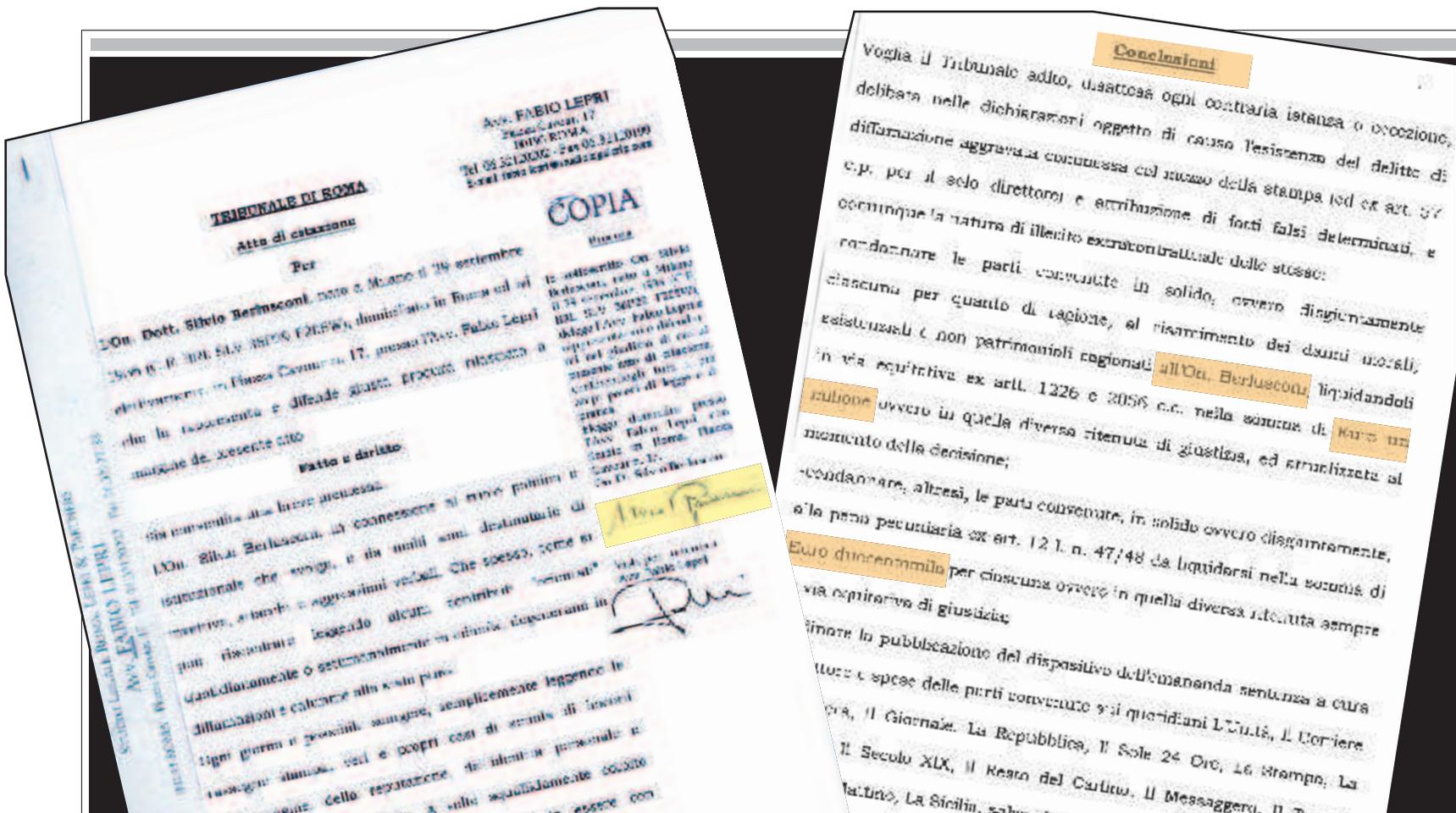


I rapporti del governo con la Chiesa e i miei personali con chi guida con prestigio e autorevolezza la chiesa cattolica sono sempre eccellenti. Li consolideremo nei prossimi mesi con il testamento biologico. Silvio Berlusconi, intervistato da Belpietro, Canale 5, 7 settembre



BARZELLETTTE

Berlusconi, minacce e beffe

Chiede i danni a l'Unità e Repubblica ma dice: «Libertà di stampa in pericolo? Storielle raccontate dai cattocomunisti»

Il Pd: «Vicini al fascismo»

Franceschini: c'è poco da scherzare La Fnsi: tutti in piazza il 19 settembre Famiglia Cristiana: criticare è vietato

E parte l'affondo contro Fini

Dopo Boffo è l'obiettivo di Feltri e ancora una volta il premier dice di non sapere e non condividere...

→ ALLE PAGINE 4-10

L'intervista

Clara Rojas: 6 anni ostaggio e un bimbo per sentirmi libera

La donna sequestrata dalle Farc assieme a Ingrid Betancourt: nella selva ci sono ancora 125 prigionieri invisibili → ALLE PAGINE 38-39



I redditi degli italiani: gli stessi di dieci anni fa

Studio del Nens conferma: la crisi la pagano i più deboli → ALLE PAGINE 14-15

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA GREEN

Gestione Servizi ambientali

UNA AZIENDA CHE VALE

ECO2000 sncrl (BO) Tel. 051/509787

www.eco2000.it

e-mail: eco2000@eco2000.it

**CONCITA DE GREGORIO**Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso**Il lavoro del comico**

A chi dice che ci occupiamo solo di lui (e non dei problemi del paese, i quali invece segnaliamo ogni giorno così da farci additare da lui come profeti di sventura, menagrami, comunisti e quel che è peggio poveri. Vecchi, anche, a volte. Ogni tanto aggiunge brutti) vorremmo rispondere che lui si occupa solo di noi. È ossessionato. Non passa giorno senza che sferrì un attacco alla stampa che non controlla e ricatta. Minacce, intimidazioni, richieste di danni in denaro, insulti. Barzellette, anche. Le barzellette sono le sue preferite, il mondo intero purtroppo lo sa. Berlusconi pensa di essere simpaticissimo, racconta storielle a gogò si trovi davanti a Merkel o all'autista, alla escort della cui origine ignorava la provenienza e che si è trovato all'improvviso in camera da letto, al presidente cinese, è uguale. Racconta barzellette persino inconsapevolmente, ormai. Ieri, per dire, al microfono di sua proprietà di una delle reti di sua proprietà ha rilasciato un'intervista di sua proprietà in cui ha detto, parlando di sé in terza persona come in certe patologie, che «Berlusconi non ruba e non utilizza i poteri a suo vantaggio personale». Divertente, no? Era per dimostrare che «la maggioranza degli italiani vorrebbe essere come me, si riconosce in me e condivide i miei comportamenti». Questo fa già meno ridere. Molti vorrebbero essere come lui. Utilizzatori finali che reclutano ragazze a cinquantine (come?

Sono a pagamento? Incredibile, credeva che fossero fan in assembramento spontaneo) trasportano ballerine e stornellatori sugli aerei di Stato fino in villa dove, protetti da forze pubbliche dell'ordine (tanto nelle città ci sono le ronde) si fa festa in discoteche seminterrate accanto ai reperti nuragici presto risotterrati, no foto no flash, la villa è del premier dunque c'è segreto di Stato. Perché dove vive il premier è casa sua, certo, ma è d'interesse per lo Stato, naturalmente. Sarebbe bello poter chiedere a tutti gli italiani che non «vorrebbero essere come lui» di alzare la mano qui e adesso. Di fare un gesto. Sarebbe un inizio.

Sempre a proposito di storielle e di giornali, non parla d'altro, Berlusconi dice che l'assalto alla libera stampa - tipo: le azioni di risarcimento per tre milioni di euro all'Unità - sono «barzellette cattocomuniste». Non vediamo l'ora di ridere in tribunale. Intanto ringraziamo gli spiritosi lettori che ci hanno mandato telegrammi e lettere a montagne, le migliaia che si sono abbonate in questi giorni all'Unità e tutti quelli che lo faranno, essendo questo l'unico strumento - la diffusione, la forza del giornale - capace di seppellire le barzellette che non ci fanno ridere. Ieri anche il Pd ha detto che c'è aria di fascismo. Ieri anche Anna Finocchiaro ha parlato di baratto tra stato e chiesa, leggi in cambio di indulgenza: per quella copertina di due mesi fa, «Il prezzo dell'indulgenza», siamo stati denunciati. Altre barzellette di giornata. Feltri, che a differenza di certi strateghi meno lungimiranti ha individuato in Fini l'eventuale alleato dei centristi per il dopo-Berlusconi, eliminato Boffo spara ora cannonate contro il leader di An. Berlusconi ci mette tutto il giorno prima di averne notizia. Poi dice non lo sapevo, non sono d'accordo. Veramente spiritosissimo. Irresistibile.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

**Scuola, primi istituti al via
Già mancano gli insegnanti**

PAG. 28-29 ■ MONDO

**Sudan, multa per la reporter
in pantaloni. Lei: «Non pagherò»**

PAG. 34-35 ■ VENEZIA66

**Chavez sbarca al Lido da vero
divo: «Italia, ti ho nel cuore»**

PAG. 24-25 ■ MONDO

Ahmadinejad apre ad Obama

PAG. 18-19 ■ IL SILENZIO DELLE DONNE

Un manifesto per «liberare» il Paese

PAG. 26-27 ■ IL COLLOQUIO

Livni: sulle colonie Netanyahu sbaglia

PAG. 40-41 ■ CULTURE

«Sei tu i Beatles?», prova col videogame

PAG. 46-47 ■ SPORT

Baseball, chance mondiale per l'Italia

Claudia Mauri

**TUTTE LE DONNE
DEL PRESIDENTE**Le rocambolesche avventure di
Silvio Berlusconi, scopritore di talenti

Il libro ripercorre con una prosa leggera e frizzante la lunga vicenda della debolezza dell'uomo più potente d'Italia. Un carosello variopinto, boccaccesco, pieno di gag e di sorprese, rivelatore di molti italiani costumi. Che fa ridere e pensare.

WWW.MELAMPOEDITORE.IT **Melampo**

Staino



La voce della Lega

Colesterolo

Negli ultimi tempi la medicina occidentale ha scoperto delle terribili malattie: Mucca pazza, Sars, Aids, la peste suina. Col tempo verranno scoperti nuovi mostri, ma il vero principe delle tenebre per gli ipocondriaci, il padre e la madre di tutte le malattie, ha un nome solo: il divino, unico e inimitabile Colesterolo. Neppure i grandi luminari sanno quali sono le cause, né i pericoli, né come si combatte: «Mangi meno, ma non troppo», oppure: «Si muova di più ma con moderazione», «Beva vino rosso, ma solo mezzo bicchiere». E, poi, all'improvviso: «Ogni tanto uno spicchio d'aglio». Non sentite puzza di magia? E infatti proliferano i dietologi: «Dorma con una zampa di coniglio sotto al cuscino», «Cambi la moglie vecchia con la nuova», «Pratichi l'usura». C'è chi chiede: «Ma a che serve?». E quei farabutti: «Non lo sappiamo».



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

I finiani furiosi: una corrente, una scissione, forse...

Adesso si scatenano contro Fini? Il timore che il fondo di Vittorio Feltri non sia che l'inizio di una campagna contro la terza carica dello Stato si è subito diffuso negli ambienti più vicini al presidente della Camera. Anche perché, proprio come già aveva fatto dopo l'attacco al direttore di *Avvenire*, il Cavaliere ha sì preso le distanze dal *Giornale*, ma in modo formalistico e non molto convincente. Ha chiamato Ignazio La Russa e gli ha chiesto di riferire a Fini che lui non c'entrava nulla con quella sortita e che avrebbe emesso un comunicato di dissociazione dopo averlo concordato parola per parola. Il comunicato in effetti è arrivato, ma dopo quasi dieci ore e quando pressoché tutti gli ex di An all'interno del Pdl erano intervenuti in difesa del loro ex leader.

D'altra parte è già da qualche tempo che i fedelissimi del presidente della Camera sono preoccupati e infastiditi per l'atteggiamento dei vertici del Pdl: sono giorni che la stampa filogovernativa e anche esponenti della maggioranza lo criticano. Il fondo di Feltri, però, ha bruscamente alzato il livello dello scontro. «Si è superato il limite», commentavano ieri i fedelissimi. Con un avvertimento: se qualcuno pensa che Gianfranco sia disposto a continuare a far finta di niente si sbaglia di grosso.

Insomma, già si ragiona sulle possibili reazioni. E si dà per scontato che saranno reazioni politiche che andranno al cuore del problema: il processo di nascita del Pdl come «partito leaderistico e senza regole democratiche». Un partito che, co-

me Fini ha avuto modo di dire, ha bisogno di evolversi.

Fino a ora l'ex leader di An ha evitato in tutti i modi che all'interno del Pdl nascesse una «sua» corrente. Ecco, l'assalto di Feltri ha dato corpo all'ipotesi che la componente si organizzi: Fini avrebbe cominciato a prendere l'ipotesi in seria considerazione.

Senza escludere nemmeno l'eventualità, clamorosa, di varare un soggetto politico autonomo. Per esempio in caso di elezioni anticipate a marzo. Una scenario estremo, certo. Ma idoneo a mettere seriamente in dubbio le certezze elettorali di Berlusconi. E a indurre il Cavaliere a più miti consigli, con il placet di quanti hanno a cuore la stabilità della legislatura. ♦

8 SETTEMBRE, MARTEDÌ

18.30 CRISI E OLTRE. Quale lavoro nel nostro territorio dopo la crisi partecipano Alessandro Alberani, Danilo Gruppi, Massimo Ferrante, Alberto Vacchi, Giancarlo Sangalli

21.00 CRISI FINANZIARIA MONDIALE E FINANZA RESPONSABILE partecipano Alessandro Alberani, Giovanni Maria Mazzanti, Pierluigi Stefanini

21.00 DALLA PARTE DELLA SCUOLA.

Insegnare, studiare, crescere. Un'alternativa ai tagli Adriana Comaschi intervista Giuseppe Fioroni

partecipano Simona Blasi, Rosanna Facchini, Davide Ferrari, Franco Frabboni, Simona Lembi, Anna Pariani, Giovanni Sedioli, Daniela Turci

22.00 I 3 ALLEGRI RAGAZZI MORTI (Rock)

9 SETTEMBRE, MERCOLEDÌ

21.00 IL FUTURO DI BOLOGNA partecipano Andrea De Maria, Paolo Foschini, Giorgio Guazzaloca

21.00 VITA E LAVORO.

POLITICHE D'INTESA intervengono Susanna Cenni, Marco Monesi, Gabriella Montera, Giuseppina Muzzarelli

21.00 DE ANDRÉ canta DE ANDRÉ



**28 AGOSTO
21 SETTEMBRE 2009
BOLOGNA • PARCO NORD**

IL PROGRAMMA COMPLETO SU WWW.FESTAUNITA.PDBOLOGNA.ORG

Stampa libera

Il 19 tutti in piazza del Popolo a Roma

Sabato 19 in piazza del Popolo per essere liberi di informare

«L'iniziativa per la libertà d'informazione, promossa dalla Fnsi si svolgerà sabato 19 a Roma in Piazza del Popolo a partire dalle ore 16». È quanto comunica il sindacato dei giornalisti che «rivolge un appello a tutte le forze sociali, sindacali, associative e

a tutte le cittadine e i cittadini, affinché senza distinzione di parte o di schieramento, vogliano raccogliere questo invito e partecipare a questa grande iniziativa». Tra le presenze quella del Pd che, con un nota del segretario, aderisce, dell'Arci, della Cgil, di esponenti della politica tra quali Bersani e Di Pietro. Sarà presente Sinistra e libertà.

Corriere della Sera De Bortoli presenta il piano

Il direttore del Corriere della Sera Ferruccio De Bortoli ha presentato ieri il proprio piano editoriale ringraziando il corpo giornalistico perché - ha detto - grazie al lavoro svolto negli ultimi mesi è stato possibile frenare molto la perdita diffusionale.

→ **Il Cavaliere scatenato** con i giornali che lo criticano : contro di me una campagna eversiva

→ **I consensi** Secondo il premier il gradimento è «al 70%, un record in Occidente»

Berlusconi: libertà in pericolo? «Storielle dei cattocomunisti»

Una «barzelletta» la libertà di stampa minacciata da Berlusconi. Il 90% della stampa, garantisce il premier, è nelle mani di «comunisti e cattocomunisti» che montano una «campagna eversiva» contro il governo.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Un Paese che rischia la «tirannia»: questa l'Italia in mano a «comunisti» e «cattocomunisti» vista da Berlusconi. Una «barzelletta»? Niente affatto. Nelle ore in cui si auspicano bavagli un po' per tutti, per commissari europei e loro portavoce, o per giornali e tv che non si adeguano, il premier spiega dal suo *Canale 5* che le barzellette vere la racconta chi teme per la libertà di stampa messa «in pericolo» dal governo. Una storiella, questa, divulgata ad arte da una «minoranza» - appunto - di comunisti e cattocomunisti che, «povera Italia», controlla per «il 90%» l'informazione.

È la campagna elettorale, bellezza! Re Silvio ci si butta a capofitto prima che sfiorisca l'estate e che l'autunno porti con sé nuova crisi. Prima che si faccia inverno, cioè, in vista della primavera e di quel voto regionale che, secondo gli auspici, dovrà spazzare via le nebbie dei gossip che offuscano l'immagine del Cavaliere all'estero e in Patria.

Sempre che non si traduca in realtà la tentazione delle elezioni politiche anticipate, naturalmente. E quale miglior antidoto per combattere la «campagna eversiva» che



Berlusconi

punta alle dimissioni del governo, «contro la volontà del popolo», trasferire nelle urne un «gradimento» per il premier che «veleggia verso il 70%», Quel «record» di consensi «ineguagliato in tutte le democrazie occidentali» che testimonia, secondo Berlusconi, il plauso della «maggioranza degli italiani».

Il Cavaliere sembra intenzionato a giocare tutto, di qui al primo seme-

stre del 2010.

LA STIMA PER FINI

Tutto, con buona pace di chi dava per spacciate anche le sue ambizioni quirinalizie dopo le cene alquanto piccanti di Villa Certosa e Palazzo Grazioli. E quella che si preannuncia sarà una campagna per le regionali senza esclusione di colpi, anche in funzione della leadership Pdl.

L'affondo del *Giornale* contro Fini, tacciato ieri di opportunismo e accusato di schiacciare l'occhio alla sinistra, per guadagnare il Colle, la dice lunga.

Per la seconda volta, dopo il caso Boffo, il premier è stato costretto a prendere le distanze da Vittorio Feltri. «Non ero a conoscenza dell'articolo e non posso dividerne i contenuti - ha fatto sapere Berlusconi -

Articolo 21: in piazza contro censura e bavagli

L'associazione Articolo 21 aderisce all'appello della Fnsi «Chiunque abbia a cuore la libertà di informazione e l'autonomia della stampa da ogni bavaglio non potrà non essere a piazza del Popolo il 19 settembre». Adesioni sul sito dell'associazione



Manifestazione per la libertà di stampa

Il premier canadese non può tenere il super-regalo di Silvio

Ha un valore di 460mila dollari il volume donato da Berlusconi al collega canadese Harper al G8. Il premier canadese non potrà tenere per sé il volume: la legge federale proibisce ai politici di accettare doni dal valore superiore ai mille dollari.

Alemanno: «Feltri è sicuro di far bene al centrodestra?»

«Il direttore de Il Giornale, Vittorio Feltri, è uomo libero che quando è entrato in polemica con qualcuno lo ha sempre fatto senza mezzi termini. Ma, con le ultime uscite, è sicuro di aiutare il centrodestra?». Lo chiede Gianni Alemanno.

Confermo al Presidente della Camera la mia stima e la mia vicinanza». La sensazione, tuttavia, è che nel centrodestra prendano il volo i falchi del Cavaliere che mirano avvertarsi politici e alleati poco allineati di Berlusconi.

GLI ITALIANI E IL CAVALIERE

C'è il bastone del caso Boffo, prima della carota del testamento biologico, per le gerarchie ecclesiastiche («eccellenti i rapporti con la Chiesa», assicura però Berlusconi, e porta l'esempio «della difesa della famiglia e della vita umana») o, ancora, gli avvertimenti - di Feltri e Bossi per Gianfranco Fini. Con il Presidente della Camera Berlusconi si vedrà sabato prossimo. L'incontro con il Senatùr, invece, si è svolto ad Arcore ieri sera. E se le indiscrezioni, in vista delle regionali, vorrebbero un premier pronto a concedere alla Lega le presidenze della Lombardia e del Veneto - in cambio di un via libera per alleanze organiche con Casini - Formigoni sbarra la strada e mette

Incontri

Ieri sera ad Arcore con Bossi, sabato con il presidente Fini

in chiaro che la sua ricandidatura al Pirellone è «solida, certa e garantita».

Ma è stata «la barzelletta» berlusconiana sulla «tirannia» di «comunisti e cattocomunisti», ieri, a tenere banco. Dai microfoni de *La Telefonata*, trasmissione condotta da Maurizio Belpietro, il premier ha spiegato le azioni legali contro *Repubblica* e *L'Unità*, affermando che «per loro la libertà di stampa è libertà di insulto, mistificazione, diffamazione». Il 90% dell'informazione, in sostanza - secondo Berlusconi - manovra per offuscare i risultati dell'attività di governo che gli italiani, al contrario, mostrano di apprezzare. «La maggioranza dei cittadini vorrebbe essere come me, si riconosce in me e condivide i miei comportamenti», spiega sicuro il premier. Convinto che «gli italiani sanno che Berlusconi non ruba e non utilizza i poteri a suo vantaggio personale». ♦

Franceschini: il premier ricorda da vicino il fascismo

«I comunisti italiani, insieme a persone di altre culture politiche, tra cui la mia, si sono battuti, hanno dato il sangue, la fatica e il sudore per ripotare la libertà nel nostro paese e sconfiggere il fascismo», dice il segretario Pd.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

«Con i suoi attacchi alla stampa Berlusconi ricorda molto da vicino il fascismo». Dario Franceschini solitamente non si lascia andare a giudizi così duri. Ma questa volta il segretario del Pd non esita a evocare il Ventennio, quando gli viene riferito dell'ennesimo attacco del presidente del Consiglio ai giornali che osano criticarlo, quel suo definire una «barzelletta di questa minoranza cattocomunista» il fatto che in Italia la libertà di stampa sia in pericolo. «Era un po' che Berlusconi non usava il ritornello dei cattocomunisti», dice il segretario del Pd mentre si muove tra Mogliano Veneto e Padova per la sua campagna congressuale. «Lui pensa che questa definizione sia un'offesa ma non sa, o finge di non sapere, che i comunisti italiani si sono battuti assieme a persone di altre culture politiche, fra cui la mia, per riconquistare la libertà nel nostro Paese, per sconfiggere il fascismo che lui invece ricorda così da vicino con questi attacchi alla libertà di stampa».

Anche l'altro candidato alla leadership del Pd, Pier Luigi Bersani, quando gli vengono riferite le parole del premier sulla «barzelletta cattocomunista», scuote la testa. Ma liquida con poche parole l'uscita berlusconiana: «Queste giaculatorie stanno diventando insopportabili. Mezzo mondo sta guardando a quello

che succede in Italia e nessuno, in questo mezzo mondo, è d'accordo con Berlusconi».

LA RISPOSTA DELLA PIAZZA

Diversa reazione ma uguale appello, da parte dei due candidati alla segreteria del Pd, circa la risposta da dare alle esternazioni del capo del governo: a parlare sarà la piazza, sabato 19, a Roma. «Siamo stati tra i primi a segnalare la situazione ormai insostenibile di attacco alla libertà d'informazione da parte del governo», scrive Franceschini in una nota fatta diramare poco dopo l'intervista di Berlusconi su Canale 5. «Per questo il Pd aderisce e si impegna con tutte le sue forze per la riuscita della manifestazione del 19 promossa dalla Federazione nazionale della stampa.

Una manifestazione che deve essere la più larga possibile per adesioni e partecipazione, senza alcuna chiusura». E analogo appello viene rivolto da Bersani per una «grande manifestazione civica di tutti quelli preoccupati per la piega che stanno prendendo le cose nel mondo dell'informazione».

OLIO DI RICINO E TV

In piazza ci sarà anche Antonio Di Pietro, per il quale «Berlusconi calpesta tutte le regole democratiche proponendosi come un dittatore di ritorno, minacciando editori, giornalisti e oppositori»: «Ha riesumato le veline di ben altra memoria e

BERSANI

«Queste giaculatorie stanno diventando insopportabili. Mezzo mondo sta guardando a quello che succede in Italia e nessuno credo sia d'accordo con Berlusconi».

sta cercando di asservire il servizio pubblico radiotelevisivo al governo». Per il leader dell'Italia dei valori «ciò che sta avvenendo in questo momento è olio di ricino di una moderna dittatura, che utilizza i propri strumenti d'informazione di cui è proprietario per cancellare dalla faccia della terra gli avversari politici. Lo faceva Mussolini con l'olio di ricino, lo fa Berlusconi con i suoi strumenti d'informazione».

DELIRIO

Parole dure, come quelle a cui ricorre anche Pier Ferdinando Casini: «Qui un giorno si attacca l'Unione europea, il giorno dopo si portano in tribunale i giornali, il terzo magari ci deliziamo con Putin e con Gheddafi...». Per il leader dell'Udc, siamo al «delirio di uno contro tutti che finisce per essere autolesionistico per l'Italia e per lo stesso presidente del Consiglio»: «Mi chiedo che tipo di epilogo politico rischia di avere questa legislatura, partita all'insegna del bipartitismo e dell'autosufficienza e già impannata». ♦

l'Unità



Citazioni per milioni di euro, richieste di risarcimenti a cinque firme del nostro giornale. È l'iniziativa giudiziaria che Berlusconi affida ai suoi avvocati nel tentativo di soffocare la libertà di stampa. **L'Unità titola: «Come i fascisti».**

Giornale
d'attaccoAccuse al Presidente
della Camera

La prima pagina de "Il Giornale" di ieri

«Rientra nei ranghi», il diktat
all'ex leader di An

Vittorio Feltri accusa Fini di aver cambiato posizione su gay, immigrati e biotestamento. «Sulla vicenda Boffo - attacca - ti sei comportato tu, e non Il Giornale, in modo vergognoso.». Dopo aver ricordato a Fini la frase «un maestro non può essere

gay», Feltri prende atto: «hai cambiato posizione». E continua: «sei ancora di destra o ti sei fatto superare da Berlusconi?» «Ti sta a cuore la simpatia della sinistra e sugli immigrati parli come un vescovo. Il motivo si può intuire. Miri al Quirinale perché alla gara per la successione a Berlusconi si è iscritta una folla». Alla fine il richiamo all'ordine: «Rientra nei ranghi»

Feltri prende la mira su Fini Che si infuria: vogliono stritolarmi

Dopo Boffo il Giornale parte all'attacco del presidente della Camera: vuole il Quirinale e corteggia la sinistra su immigrati, gay e laicità. Berlusconi si chiama fuori: non sono io il mandante

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Sorpreso, infastidito, indignato. Furioso, forse: ma di una furia gelida, quella che ti fa dire «non immaginavo un attacco così frontale e violento». La freddezza reciproca con Berlusconi era nel conto, visto che il rapporto diretto - mai stato granché - è azzerato da mesi: «Ma lo stritolamento no», non lo era. L'attacco personale, più che politico, sferrato ieri dal direttore del Giornale Vittorio Feltri - cui s'aggiungono l'accusa di Bossi che lo definisce «matto» e le critiche dello stesso Berlusconi sul voto agli immigrati - ha lasciato il presidente della Camera Gianfranco Fini (in vacanza ad Ansedonia) ufficialmente silente ma intimamente davvero basito.

«È la prosecuzione del clima di rissa che ho invitato ad abbandonare», ha spiegato l'ex leader di An a chi ha potuto parlarci ieri, «perché si può discutere di tutto, ma i toni usati non possono far parte di un civile confronto politico». E ancora: «Sono attacchi strumentali e pretestuosi, non si entra mai davvero nel merito. E sono anche ingenerosi, perché a suo tempo, a Madrid, ho fatto di tutto per difendere Berlusconi davanti alla stampa internazionale». La nota di estraneità divulgata in serata dal Cavaliere, pur attesa, non è stata di consolazione: «Nessu-



Gianfranco Fini alla festa del Pd

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Maramotti



no di noi si era interrogato su chi ci fosse dietro, perché su questo non ci sono dubbi, trattandosi del giornale di famiglia, e trattandosi di attacchi su posizioni mai digerite: ma con la nota in cui dice di «non essere stato a conoscenza» e compitamente di «non poter condividere» i contenuti, Berlusconi ci ha messo la firma, sotto quell'articolo», spiega chi è più vicino alla sensibilità dell'ex leader di An.

Se questa è la reazione, difficile sostenere che Feltri avesse intenti diversi. In un articolone («Dove vuole arrivare il compagno Fini»), il direttore del Giornale comincia spiegando di star difendendo «dagli attacchi» che a suo dire gli ha sferrato l'ex leader di An sul caso Boffo, prosegue accusandolo di essersi «accodato agli intelligentoni del Pd», gli chiede se è «anco-

Il Secolo: da Feltri metafora di «tornate nelle fogne...»

«Abbiamo una certa difficoltà a rispondere all'articolo con cui Feltri ha "picconato" Fini. Non per le argomentazioni che presenta, ma per la frase conclusiva ("consiglio non richiesto: rientri nei ranghi") che ci pare una gentile me-

ra di destra», fa a pezzi le sue posizioni sugli immigrati - ma si tratta di posizioni «mai espresse», spiega Fini che proprio su questo si è sentito più punto nel vivo - lo accusa di «mirare al Quirinale» (circostanza che i suoi non negano) e di star perciò «raccattando voti a sinistra», che però lo tratterà come un «tassi». Dunque, conclude Feltri: «Rientra nei ranghi», non rischierai più «di essere ridicolo».

Un attacco frontale che i più avvertiti tra i finiani spiegano come «l'ultima mossa» che riassume «la vendetta e l'intimidazione»: «Berlusconi non ha mai gradito che Fini plaudisse alle critiche Napolitano, la Lega dei lunedì ad Arcore non ha mai gradito le sue posizioni sull'immigrazione. A questo si aggiunge la presunta fusione nel Pdl, nella quale Berlusconi prima svuota di potere tutti gli uomini di Fini, tanto da portarne molti con lui, e ora conclude con lo stritolamento finale».

Un attacco frontale al quale Fini ri-

**Campi (FareFuturo)
«Stanno reagendo alla transizione con la logica del bunker»**

sponde col silenzio, e i suoi con una sventagliata di dichiarazioni - da Farefuturo a Ronchi, dalla Bongiorno a Granata, da Bocchino alla Perina e via andare - che ben indicano lo stato d'animo del loro leader. E che indicano altrettanto bene gli equilibri interni all'ex An. La Meloni interviene subito, ma con cautela. La Russa, cui Fini ha formalmente confermato «tutta la stima che merita» perché «ha fatto quel che poteva», aspetta le sette e mezza di sera per aprire bocca sul punto. «Feltri? Frutto delle convulsioni del post-berlusconismo», taglia corto l'ideologo di Fini Alessandro Campi. Che spiega: «Stanno gestendo questa fase di transizione nel modo peggiore: con la logica del bunker». Campi si spinge pure a parlare del Quirinale: «L'ambizione è legittima. Dalla sua posizione, o Fini si ritira a vita privata, o ambisce a Palazzo Chigi o ambisce al Colle». È la stessa terna del Cavaliere, del resto: forse l'unico punto in comune, ormai. ♦

tafora dell'antico "tornate nelle fogne" e scuote persino il nostro rinomato aplomb». Così la direttrice del Secolo, Flavia Petrina, risponde all'attacco di Feltri a Gianfranco Fini. Petrina ricorda e cita ampiamente un editoriale di Feltri del dicembre 2007, che invitava Berlusconi ad ascoltare Fini, dando un giudizio positivo sul leader di An.



Jean Leonard Touadi

«Le parole di Fini su diritto di voto agli immigrati rappresentano una positiva apertura nei confronti dell'integrazione. Peccato che vengano attaccate...»

Report fa arrabbiare e rischia di restare senza tutela legale

Milena Gabanelli: «Andiamo in onda l'11 ottobre, spero che alla fine la questione si risolverà». Le interrogazioni di radicali e di articolo 21. Il vertice Rai: «Questo caso non esiste»

Il caso

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Noi siamo freelance», dice Milena Gabanelli. Per questo l'idea del direttore generale della Rai Mauro Masi di togliere «a tutti» la tutela legale la lascia molto perplessa e la giornalista di Report, che sta lavorando per andare in onda dall'11 ottobre, quando finirà la trasmissione di Riccardo Iacona, chiede chiarezza al dg. «Io sono d'accordo che ognuno è responsabile di ciò che dice, anzi, se è dimostrato il dolo, chi è responsabile va cacciato via». Ma sta di fatto che una trasmissione di giornalismo d'inchiesta in prima serata come Report attira querele ed esposti come api al miele, però, sottolinea Gabanelli «non abbiamo mai perso una causa». «Come fai una trasmissione del genere senza condivisione di responsabilità?». Finora è sempre stato così: Rai e Report si difendono insieme.

Nell'era Masi, invece, La Rai prenderebbe in partenza le distanze dai suoi collaboratori. Perché? Per risparmiare? È una stranezza perché chi trasmette ha la responsabilità di ciò che trasmette. E infatti la Rai vede e valuta il prodotto che acquista e manda in onda. La differenza fra Report e le altre trasmissioni è che negli altri casi conduttori e giornalisti sono dipendenti Rai o sono a contratto. E in questi casi la copertura dell'ufficio legale della Rai è auto-

matica, mentre la situazione di Report si configura come «unica». Alla fine della storia Milena Gabanelli e i suoi cronisti «d'assalto» sarebbero gli unici a trovarsi senza difesa, senza copertura legale della casa madre che li ospita da dodici anni. Con effetti pratici probabilmente inconsistenti ma efficaci sul piano del messaggio politico.

La discussione su queste cautele, sulle distanze da prendere dalle inchieste della Gabanelli sarebbe iniziata, in Consiglio, dopo la famosa puntata sulla «Social Card» che fece infuriare il ministro dell'Economia.

Giulio Tremonti, però, per paradosso, non intentò querela. Non poteva contestare i fatti ma la «filosofia» della trasmissione. E proprio a Tremonti si rivolge una interrogazione dei deputati radicali Donatella Poretti e Marco Perduca. I senatori radicali vogliono sapere «quali siano le motivazioni dell'azienda, quanto si è speso in passato, quali siano le cause perse nel corso degli anni». Mentre l'onorevole Giuseppe Giulietti, per «Articolo 21», ha chiesto alla direzione della Rai di smentire le indiscrezioni apparse sulla vicenda. «Stiamo parlando», ostenta sicurezza la giornalista e, «poiché io sono fatta così e non dico gatto finché non l'ho nel sacco, per ora non posso che dire che credo che la questione alla fine rientrerà».

Mentre dal vertice Rai arriva una risposta alle richieste di Giulietti, che però non sembra chiarire granché: «Non esiste un caso Report, trattiamo Report come tutte le altre trasmissioni».

IL FASTIDIO DELLA DEMOCRAZIA

IERI E OGGI

Dijana Pavlovic
ATTRICE ROM
E MEDIATRICE
CULTURALE



Una delle ragioni per le quali me ne sono andata dal mio Paese è stata la morte della democrazia. Nel 1995 ho visto la casa di Arkan, comandante delle Truppe Paramilitari serbe impegnate in Slavonia dell'Est, in Bosnia-Erzegovina e poi anche in Kosovo, massacratore e criminale di guerra: in casa e in giardino si aggiravano le tigri alle quali deve la sua terribile nomea. Esibiva con sfrontatezza il suo potere tragico e i suoi modi davanti ai mezzi di comunicazione. Così come Milosevic, il suo capo, non aveva paura né della nostra opposizione di studenti che insieme con il nascente partito democratico denunciavamo i soprusi, né dell'informazione nazionale e internazionale. Troppo sicuri del loro potere, lasciavano fare -certo ci picchiavano quando manifestavamo- ma era come se considerassero le nostre parole non un pericolo, ma un necessario fastidio. Mi sono venuti in mente questi ricordi di fronte all'attacco furibondo con denunce e richieste milionarie di danni a giornali italiani e stranieri che si sono occupati dei fatti "privati" di Silvio Berlusconi. Addirittura il suo avvocato si occupa di difendere la sua virilità, messa in dubbio più che dall'operazione alla prostata dalle registrazioni delle "utilizzate finali". L'ultimo attacco sfrenato alla libertà d'informazione da parte del presidente del Consiglio mi pare impossibile in un paese democratico senza che se ne chiedano le dimissioni. E mi chiedo di che cosa può aver paura un uomo così potente, politicamente ed economicamente intendo, come Berlusconi. Ma forse non è la paura che la sua immagine deperisca. Probabilmente è solo l'insofferenza di un potente arrogante che non ammette che nulla di lui venga messo in discussione. Il suo sogno è avere lo stesso potere del suo amico Gheddafi, un tiranno clownesco e tragico che non ha opposizione ma solo lager.

dijana.pavlovic@fastwebnet.it

Offerta al Vaticano

Una legge e la remissione dei peccati

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Per Berlusconi non ci sono valori, tutto si compra e tutto si vende». Ecco cosa «svela», per Anna Finocchiaro, quella frase del premier sui rapporti tra governo e Chiesa, quel dire che si «consolideranno nei prossimi mesi anche su questioni molto importanti come il testamento biologico». «Equivale ad ammettere - nota la capogruppo Pd al Senato - che nella sua testa sono e saranno regolati da una logica di scambio e da un atteggiamento tattico e strumentale».

Ne è stupita?

«Gli sproloqui a cui ricorre per coprire il suo evidente declino non mi stupiscono, ma quella frase rivela che per quest'uomo niente è veramente rilevante. Tutto si compra e tutto si vende. La sola cosa che gli interessa è se stesso e il proprio potere. Di quelli che vengono definiti dalla Chiesa valori non negoziabili, Berlusconi fa commercio, perché gli sono del tutto indifferenti».

Stando però così le cose, è un'utopia il dialogo tra maggioranza e opposizione, o no?

«È chiaro che se abbiamo di fronte un soggetto per il quale niente è un valore su cui costruire politiche, identità dell'Italia, soluzioni condivise, il dialogo non è possibile. Può esserci quando ci si confronta su un sistema valoriale, prospettive di riforma, non se le questioni vengono agite in chiave di ricatto, a mo' di bastone e carota posti sul tavolo della politica».

Nel Pdl però non sembra si viva questa situazione con malessere, né il declino di Berlusconi appare così evidente.

«Le assicuro, perché ho già vissuto l'esperienza durante l'approvazione del testamento biologico al Senato, che nel Pdl malessere c'è. E Berlusconi è sicuramente più debole ora. Mi auguro che si comincino a levare le voci critiche nel Pdl, al di là di quella del presidente della Camera».

Finito nel mirino di Feltri e Bossi.

«Fini lo si giudica sulla distanza, non su un editoriale di Feltri o una battuta di Bossi. Oggi è minoranza

Marino: lo scambio è un insulto per la Chiesa

«La Chiesa ha il compito di formare le coscienze. È un insulto per la Chiesa e per i credenti il solo affermare che una legge possa essere materia di scambio». Così il senatore Ignazio Marino, candidato alla segreteria del Pd.



Franceschini: tema delicato non si può parlarne così

«Il testamento biologico, un tema così delicato, non può essere scambio politico con la Chiesa da parte di Berlusconi». Lo ha detto il leader del Pd Dario Franceschini, ieri a Padova, nel corso di un incontro per presentare la sua mozione

Intervista ad Anna Finocchiaro

«Fine vita, Berlusconi è un mercante senza scrupoli»

La capogruppo Pd al Senato: indifferente ai valori della Chiesa, il premier fa commercio su tutto per coprire il suo evidente declino politico



Anna Finocchiaro durante una seduta del Senato

Cota: un boomerang per la sinistra

■ «La sinistra non sa più di che cosa parlare». Così il presidente dei deputati della Lega Roberto Cota, commenta la «logica dello scambio» nei rapporti con la Chiesa. «Dopo tutti i boomerang primaverili ed estivi, eccome servito dalla sinistra un altro»



Di Pietro: ognuno ha il diritto di decidere la fine della vita

■ «Per quanto riguarda i diritti fondamentali alla vita e alla morte, riteniamo che ogni cittadino abbia diritto di vivere ma anche di scegliere quando chiudere gli occhi. Nessuno si può permettere di indicare quando vivere e come vivere». Lo dice Di Pietro.



13 luglio



■ Il 13 luglio spiegavamo il tentativo di scambiare l'indulgenza della Chiesa verso il premier con leggi gradite Oltretevere. Per questo numero Berlusconi ha chiesto i danni all'Unità

nel Pdl, ma sta dando voce a un'opinione di destra liberale e moderna che può essere interessante».

E l'opposizione, in tutto questo?

«Potrebbe fare molte cose. Parlare a quella parte di mondo cattolico che non vota per noi e dire che pur con l'impostazione che abbiamo sempre avuto, noi tratteremo questi argomenti come meritano, e cioè con serietà. O dare un contributo per definire un'agenda che per Berlusconi pare non esistere, cioè quella di un Paese che si avvia a perdere un milione di posti di lavoro da qui alla fine dell'anno. E noi potremmo definire, mi auguro con questo congresso, un'identità del Pd meno sfocata. Potremmo tentare di dare fiato e parola all'Italia, che altrimenti sembra ridursi a Berlusconi che parla e Franceschini e Bersani che rispondono, mentre il nostro Paese è ben altro».

Cosa intende dire?

«Oggi l'Italia è muta, non ci sono luoghi in cui possa emergere un racconto di ciò che vive realmente. Un partito deve essere anche un'occasione per far parlare l'Italia, per offrire luoghi di discussione, ascolto, orientamento. Tutte cose che finora non siamo riusciti ad essere fino in fondo».

Le ragioni principali, secondo lei?

«Un po' perché non sapevamo neanche noi cosa siamo, un po' perché andiamo da un'elezione a un'altra, il che non aiuta, e un po' perché andia-

mo da un segretario all'altro. E anche questo non aiuta. Ma dobbiamo sapere che l'afasia del Paese è molto preoccupante, perché dall'altra parte c'è un premier che rappresenta in maniera grottesca il suo conflitto di interessi e per il quale le sedi di decisione, a cominciare dal Parlamento, sono il luogo in cui si misura un uso eversivo della maggioranza piuttosto che il cuore della democrazia».

Franceschini dice che il Berlusconi contro la stampa ricorda molto da vicino il fascismo.

«È un personaggio che non ha il senso del limite, e non capisce che anche in ragione del proprio ruolo dovrebbe averne. La democrazia, la Costituzione, l'equilibrio tra i poteri, per lui non hanno nessun senso. Quindi è un individuo particolarmente pericoloso, rischioso per la democrazia».

Ghedini fa sapere che Berlusconi è pronto ad andare in aula a spiegare che non è impotente. Che ne pensa?

«Questa faccenda della potenza fisica, non solo sessuale, è un classico delle dittature, dell'accentramento di po-

Fini

«Oggi è minoranza nel Pdl ma lo si misura nella distanza. Dà voce a un'opinione di destra liberale e moderna»

Pd

«Mi auguro che dal congresso esca un'identità meno sfocata. Dobbiamo dar voce al Paese, offrire un luogo di ascolto»

tere. Mi viene in mente Mao Tse-tung che a 80 anni attraversa a nuoto il Fiume Giallo. E dall'altra parte penso a una grande democrazia come quella americana e al fatto che nessuno si chiedeva se Franklin Delano Roosevelt, che era in carrozzella, fosse potente o impotente. Questa discussione è grottesca, avvilente. Anche perché comunque stiamo parlando di una persona anziana. Quindi è anche di cattivo gusto». ♦

Biotestamento, il Cavaliere pronto allo scambio Ma ci sono crepe nel Pdl

Silvio Berlusconi parla di «rapporti eccellenti con la Chiesa» alla quale promette la legge sul testamento biologico. In pratica dà ragione a l'Unità, che ha citato in giudizio. I «dissidenti» del Pdl dovrebbero dare battaglia.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

I rapporti «anche personali» tra il presidente del Consiglio e la Chiesa? «Sono sempre eccellenti, li consolideremo nei prossimi mesi con il testamento biologico»: Silvio Berlusconi, intervistato in «casa» da Belpietro su Canale5, conferma quanto avevamo scritto il 13 luglio, per cui l'Unità è stata citata in giudizio dal premier, che nega anche la ricerca di un incontro con il cardinal Bertone («non è in agenda, non l'ho chiesto, non è necessario») La promessa alle alte sfere vaticane è stata fatta mentre il *Giornale* sferra l'attacco a Fini, anche contro le scelte del presidente della Camera su tempi e modi del voto, dato che intende «correggere» il testo Calabrò passato al Senato.

Bisogna vedere se nel Pdl vincerà l'ordine di scuderia oppure se i «dissidenti» fermeranno la blindatura del testo. Un fronte di una cinquantina di deputati, tra finiani, laici ex socialisti e cattolici che si riconoscono nei dubbi del cardinal Martini. C'è chi, nell'ex An, lavorerà per arrivare «a un testo largamente condiviso, come è stato per la legge 40», perché «si approfondisca dove può arrivare l'accanimento terapeutico». La battaglia che Benedetto Della Vedova (radicale nel Pdl) chiama del «disarmo bilaterale» a colpi di emendamenti (meno facile presentare un altro testo), tenendo due punti fermi: no all'eutanasia attiva, no all'accanimento terapeutico, semmai stabilire un codice deontologico per i me-

dici e dare un ruolo alle famiglie.

DIBATTITO STROZZATO

Rischia già di esserlo, ha denunciato Maria Antonietta Coscioni Farina in commissione il 30 luglio. La deputata radicale del Pd ha rivolto un appello ai «dissidenti» del Pdl «ad uscire fuori, ad iscriversi a parlare». Perché il testo del Senato «obbliga l'alimentazione e l'idratazione forzata, e non rende vincolante per il medico la dichiarazione anticipata di trattamento. È una legge sull'obbligo, allora meglio non avere alcuna norma». Alessandra Mussolini seguirà il suo «istinto di medico, senza ideologie» com'è stato sulla legge 40 «valuterò liberamente. Il testo del Senato si può cambiare, non è un tabù». Posizioni libere quelle di Stefania Prestigiacomo e di Gaetano Pecorella. Della Vedova spera di evitare lo scontro: «Il risultato sarà determinato anche da quanta pressione il Pdl eserciterà su quel voto, se sarà una discussione franca o se prescinde dai contenuti».

Il 13 luglio notammo l'improvvisa accelerazione al testo imposta in commissione Affari sociali alle nove di sera dell'8 luglio, con l'avvio della discussione generale da parte del relatore Di Virgilio (che ora si dice immune «da ogni pressione»). Il 10 settembre l'ufficio di presidenza stabilirà il calendario per la settimana successiva. Già viene negata la necessità di audizioni e il ministro del Welfare Sacconi ha ipotizzato la possibilità di una «leggina» solo su alimentazione e idratazione forzata, per poi discutere il resto dopo. Eugenia Roccella concederà un paio di emendamenti bocciati al Senato: l'allargamento della platea dei beneficiari e la decadenza dell'obbligo di alimentazione e idratazione se non si è in grado di assumerle. Un contenitivo per i deputati scontenti. ♦

Stampa
cattolicaCaso Boffo al Copasir
e Casini attaccaFamiglia Cristiana: il diritto
di critica è irrinunciabile

«Sia ben chiaro che criticare sui giornali gli atti di un governo, senza scendere in sconci pettegolezzi, è e resta un carattere irrinunciabile della democrazia». Così Beppe del Colle in un editoriale nell'ultimo numero di Famiglia Cristiana.

Oggi la prima riunione
del Copasir

Prima riunione del Copasir oggi alle 12.30. L'odg reca uno scarno «comunicazioni del presidente», ma al centro della riunione del comitato parlamentare per la sicurezza è probabile che venga affrontato il caso Boffo.

Casini: il Pdl pretende
omologazione al potere

«Il caso Boffo è metafora di un potere che pretende omologazione». Pier Ferdinando Casini, su Famiglia Cristiana, denuncia: «Il Pdl ha espunto dalle alleanze qualsiasi elemento contrario alla completa assuefazione alla volontà del capo».

Foto di Andrea Sabbadini



Concistorio Ordinario pubblico in piazza San Pietro per la nomina dei nuovi cardinali

Dopo il «fuoco amico» su Boffo
la Cei tace e si preparano
le armate di Cl e dell'Opus Dei

La vicenda del direttore di Avvenire non ha chiuso, ma anzi drammatizzato lo scontro. Si scatena la guerra per il controllo dei mass media. La Chiesa italiana affronta il dopo Ruini. Le difficoltà del presidente della Cei, cardinale Bagnasco. L'aggressività dei «movimenti»

L'analisi

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonforte@unita.it

È ancora sotto shock la Chiesa in Italia, come stordita dall'imprevisto «killeraggio» da «fuoco amico» che ha portato alle dimissioni di Dino Boffo dalla direzione di Avvenire. Non è solo la ferita subita, tanto più inspiegabile. Pare nascondere questo affanno la consegna del silenzio datasi dai vertici della Cei. Una difficoltà a reagire e metabolizzare una risposta adeguata. Stretta come è dagli interessi compositi da difendere o da rafforzare di cui si è fatto garante il presiden-

te del Consiglio in persona e la stessa Lega, e dalla spinta critica e sempre più indignata verso il governo e il centrodestra del popolo delle parrocchie. Questo malgrado l'impegno del segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e del quotidiano della Santa Sede, l'Osservatore Romano di stemperare le tensioni e rassicurare palazzo Chigi che nulla è cambiato nei rapporti della Chiesa con «le istituzioni italiane» e che «il clima istituzionale» permane «sereno tra Santa Sede e Italia».

Mentre tra consultazioni e verifiche il cardinale Bagnasco prepara la sua prolusione per il Consiglio permanente della Cei il prossimo 21 settembre, dove dovrà fornire spiegazioni e indicare soluzioni gestibili, c'è chi lavora per condizionare il «dopo Boffo», che poi vuole dire il «dopo Rui-

ni». In discussione non è soltanto chi guiderà l'Avvenire, ma ripensare l'articolata struttura organizzativa voluta dal porporato di Sassuolo, a partire dall'imponente network mediatico che aveva a capo proprio Dino Boffo, che oltre al quotidiano cattolico contava il circuito radiofonico Radioinblu e del network televisivo Sat2000. Una «centralizzazione» voluta da Ruini, mal digerita da molti vescovi, ed oggi apertamente messa in discussione. La decisione spetta al cardinale Bagnasco che, indebolito dalla gestione Boffo, dovrà concordarla con la segreteria di Stato e, molto probabilmente, dovrà avere il placet dello stesso Benedetto XVI che è vescovo di Roma e primate della Chiesa italiana. Mentre circolano i nomi di possibili candidati, dal ciellino Roberto Fontolan, a Mimmo delle Fo-

glie, all'editorialista del Corriere della Sera, Massimo Franco che nel giornale cattolico iniziò la sua carriera, vi è chi legge dietro commenti e ricostruzioni dei fatti legge messaggi e veti incrociati. Segni di una guerra aperta all'interno della Chiesa. E non tanto tra progressisti e conservatori. Tra presuli più «accomodanti», sensibili alle lusinghe del governo o filo Ruini e chi esprime sensibilità più «pastorali».

In campo sarebbero, intanto, quelle realtà del mondo cattolico più strutturate, più legate a movimenti come Comunione e Liberazione, attentissima al rapporto con la politica e spregiudicate nel rapporto con il potere, anche mediatico, che possono vantare una grande for-

Vescovi

Ancora sotto shock
affrontano
il dopo Ruini

Associazionismo

Il confronto
tra i movimenti
più spregiudicati

za di pressione. All'interno della Cei possono contare su figure di peso come il patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola, l'arcivescovo di Bologna, cardinale Carlo Caffarra o il vescovo di San Marino, monsignor Luigi Negri. E poi vi è l'Opus Dei, la «prelatura personale» del santo Padre, che anche se non conta «suoi» vescovi, il potere lo esercita con discrezione e in modo ramificato Oltretevere e nella società italiana, nella finanza e nell'editoria, come ricorda Vittorio Messori citando anche la «conversione» di Leonardo Mondadori. Altra cosa sono realtà come i Focolarini, la Comunità di sant'Egidio o il Cammino Neocatecumenale che pure avendo una loro forza, esercitano più un'attrazione spirituale. Vi è anche altro. Le realtà delle diocesi, delle parrocchie e dell'associazionismo cattolico, che - come il pluralismo ecclesiale - appaiono mortificate dagli oltre quindici anni di centralistica e autoritaria gestione ruiniana. ❖

L'ANALISI

Cari amici,
Vi scrivo nella vostra veste di candidati alla segreteria del Pd. Sin dalla crisi della I Repubblica e dalla scelta di un sistema elettorale maggioritario si fece strada nel centrosinistra la convinzione che occorresse superare le precedenti appartenenze partitiche e unire in una casa comune le diverse tradizioni del riformismo italiano. Fu questo il principio ispiratore del progetto dell'Ulivo nel 1996, e della nascita dei Ds nel 1998 che segnò il definitivo incontro degli eredi del comunismo italiano con le varie espressioni del riformismo socialista, ambientalista, e azionista-repubblicano. Anche la nascita della Margherita segnò il superamento di una logica strettamente identitaria, unendo all'impegno politico dei cattolici quello di alcune componenti della cultura liberal-democratica.

Questo processo si è interrotto in questi ultimi 2-3 anni con la progressiva marginalizzazione di quella cultura "laica" che è stata tanta parte della storia unitaria del nostro paese; che con Gobetti, Croce, Amendola, i Rosselli, Salvemini, Spinelli ha fornito la più emblematica opposizione al Fascismo; che ha dato un contributo essenziale alla formulazione della nostra Costituzione; e infine che ha garantito le grandi scelte di politica estera (dall'alleanza atlantica all'Europa) e di politica economica (dal libero scambio alla politica dei redditi) che hanno assicurato all'Italia libertà, sicurezza e sviluppo economico.

Complici le liste bloccate introdotte dal porcellum e le scelte di un gruppo dirigente sempre più auto-referenziale, la cultura politica laica è stata insomma emarginata, come dimostra la progressiva esclusione dal Parlamento e da significative responsabilità di partito di personalità di origine socialista come Amato, Bassanini o Ruffolo, o azionista e repubblicana come - per non autocitarmi - Macanico, Manzella o Ayala. Per non parlare di esponenti liberal-democratici come Zanone o Debenedetti.

Cari amici, vi siete candidati a guidare il futuro Pd e a rimediare ai tanti errori sinora compiuti dalla sua dirigenza, primo tra tutti l'aver contribuito ad accelerare la fine della scorsa legislatura senza aver prima corretto, se non le leg-



Stefano Passigli

NON AZZERATE LA CULTURA LAICA

Lettera aperta ai tre candidati del Pd: temi e protagonisti del riformismo liberal-democratico emarginati dal dibattito e dai gruppi dirigenti

gi ad personam e il conflitto di interessi garantendo la libertà dell'informazione, almeno la legge elettorale.

Tra errori così gravi l'emarginazione della cultura politica laica - ancora largamente presente nell'università, nell'informazione, nell'imprenditoria e professioni: in breve nella classe dirigente - potrebbe forse apparirvi una colpa minore. Non lo è. Il riformismo laico ha una matrice illuminista ed è legato alla storia del costituzionalismo liberal-democratico. È infatti con l'illuminismo che si apre la stagione dei diritti e si diffonde quel principio di tolleranza che è alla radice della laicità delle odierne società europee e ne rappresenta il tratto distintivo rispetto ai risorgenti fondamentalismi. Ed è con l'illuminismo che si consolida il principio dell'autonomia della scienza da ogni morale e la fiducia nella ricerca come fonte del benessere dell'individuo e della società.

È infine con il costituzionalismo liberal-democratico che si rafforza il principio della separazione e dell'equilibrio tra poteri; un principio che nell'Italia di oggi - che vede un Governo sempre più onnipotente, un Parlamento esaurito e a rischio l'autonomia e indipendenza del Giudiziario - impone una strenua difesa della forma parlamentare di Governo e degli equilibri sanciti dalla nostra Costituzione. Equilibri che anche l'eccessiva torsione maggioritaria della rappresentanza prodotta da un bipartitismo coatto porrebbe a rischio. Al di là di temi specifici (dalla scuola alla ricerca, dai Dico al testamento biologico) sono i principi fondamentali del riformismo laico che appaiono oggi negletti nel PD.

Mi auguro che condividiate le preoccupazioni che vi ho esposto e che vogliate con una risposta pubblica rassicurare i tanti che sperano che il congresso e le primarie segnino un deciso punto di svolta rispetto alla passata gestione del PD, ma temono che il confronto in atto tra voi possa risolversi solo in uno scontro tra schieramenti interni senza precise scelte di contenuto. In un momento in cui sembra riaprirsi la possibilità per le forze di opposizione di dar vita ad alleanze in grado di farle tornare ad essere maggioranza ciò sarebbe particolarmente grave.

Con amicizia

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ADRIANA ROSSI

La Gelmini allo sbaraglio

In questi giorni si vocifera di corrispondere ai precari della scuola un sussidio di disoccupazione pari all' 80 % del loro salario! Ma perché non elargire direttamente questi denari alle scuole pubbliche che ridarebbero la dignità di un lavoro a queste persone e garantirebbero dei servizi all'utenza?

RISPOSTA

La proposta della Gelmini indica con chiarezza lo stato confusionale suo e del suo staff. Placare con i soldi la protesta dei precari allontanati dall'insegnamento vuol dire trattare gli incaricati e i supplenti come dei pezzenti che non hanno nulla da offrire alla scuola. Quella su cui si insiste offrendo loro una "elemosina" è l'idea, falsa ma assai cara alla ministra, per cui molta della gente che stava nella scuola prima dell'era Tremonti-Gelmini faceva finta di lavorare, prendeva lo stipendio ma non esercitava funzioni utili agli studenti o alla comunità. Difficile capire il come e il perché del silenzio che circonda oggi, sulla stampa e in televisione, questo comportamento assurdo di una ministro che dapprima licenzia per risparmiare e trasforma poi in sussidi i soldi che sono di tutti quando le proteste dei precari la mettono in difficoltà. Diceva un tempo George Bernard Shaw che chi sa fare qualcosa la fa e che chi non sa fare nulla la insegna. Senza aver conosciuto, forse, il tempo malinconico in cui chi non sa fare nulla può diventare addirittura ministro: della scuola e dell'istruzione.

FILIBERTO FAEDO

Democrazia diretta e totalitarismo

La democrazia diretta si identifica con il populismo, ossia il rapporto diretto tra un leader e il suo popolo, senza mediazioni. Si distingue dalla democrazia liberale basata su una Costituzione, dove i poteri sono bilanciati, per evitare quello che Hannah Arendt chiama totalitarismo in cui il cittadino diventa strumento della politica e perde il suo ruolo di attore perché il suo agire autonomo viene interpretato come opposizione trasfor-

mandolo in oggetto di persecuzione e di esclusione.

MARIA DI FALCO

Videocracy

Confalonieri in una recente sua apparizione alla trasmissione di Fazio "Che tempo che fa" a una domanda del conduttore sulla riduzione del telespettatore a consumatore rispose che essere consumatore non è una parolaccia. È qui il punto fondamentale: consumatore non è una parolaccia, ma ridurre l'essere umano alla sola dimensione di consumatore di merci (e tra queste

merci il corpo delle donne sembra essere una merce per eccellenza) non dovrebbe far parte di nessun progetto politico, se si fa eccezione di quelli autoritari e dittatoriali. Ed è esattamente quanto sta accadendo in Italia: e come magistralmente messo in evidenza nel film "Videocracy" e come il cavaliere ha detto apertamente in una trasmissione di una tv tunisina.

MORIS RONCHETTI

Fanalino di coda

L'Italia è il fanalino di coda delle Nazioni occidentali per quanto attiene i diritti civili: non solo è l'unico Paese nell'Europa civilizzata a non aver una legge sulle unioni civili, ma non ha nessuna legge contro l'omofobia (sono troppo impegnati alla caccia al clandestino). I reazionari sostengono che la legge antiomofobia andrebbe contro la libertà di parola... la libertà di parola di Gentilini di parlare di fare «pulizia etnica dei culattoni»? La parola della Binetti di asserire che i gay sono una devianza? La parola di Bagnasco di associare pedofilia omosessualità e incesto tutti insieme? Quelle stesse persone sono poi le prime a scagliarsi contro la libertà di parola degli atei di manifestare contro le parole del Papa o di rappresentare opere teatrali atee, che vengono poi condannate per blasfemia! In quale nazione europea una Binetti farebbe parte di un Partito democratico?

GIANNI TIRELLI

Le industrie e la mafia

Non è la criminalità organizzata a sottrarre di notte all'industria i rifiuti pericolosi, radioattivi e mortali, per disperderli poi sul territorio, ma è la stessa industria (con la retorica delle solite eccezioni) ad assoldare la criminalità (ul-

timo anello della catena) per espletare questo sporco lavoro. Mafia, camorra e 'ndrangheta non sono che le metastasi di quel devastante tumore maligno che porta il nome di "Potere Economico", risultato della degenerazione della politica.

MASSIMO MARNETTO

Il canarino in miniera

La libertà dei giornali è come il canarino in miniera: se muore, dopo tocca a tutti la stessa sorte. Ognuno faccia quello che può, ma si esponga. Il mugugno in ciabatte non serve. Qui c'è di mezzo la Costituzione. La libertà di pensiero. Coraggio!

SALVATORE RIZZO

In difesa del mio giornale

"L'Unità" è una delle voci in difesa del Diritto, di un senso forte di giustizia e non giustizialismo come, per comodo viene ripetuto. Non bisogna mai accettare di tacere di fronte ai misfatti. Silvio Berlusconi, e quanti al suo seguito (ultimo il compiacente Feltri che nell'eccesso del suo zelo ha mandato all'aria la cena della "Perdonanza"), sono adusi mettere il bavaglio, o tentare in tutti i modi di farlo, a quanti non facciano eco ai frasari di convenienza. Ormai la lista è lunga: Montanelli, Biagi, Santoro, Repubblica, i Commissari europei e chi, di turno, solleva domande che sua emittenza non vuole sentire. Ma, soprattutto, non vuole che abbiano risonanza. E quando a querelare è un Presidente del Consiglio, con i mezzi di cui dispone, l'atto si chiama aggressione. Dopo Boffo chi sarà il prossimo che, non intendendo trattare l'informazione al pari di un "bollettino aziendale" dovrà pagare il suo scotto al capo di quest'esecutivo?

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

MA LUI LA COMPRA (L'UNITÀ)?

Visto che siamo un giornale da non leggere e sul quale perfino gli imprenditori non devono fare pubblicità, come mai lui sa tutte quelle cose che lo riguardano scritte dall'Unità? Allora la compra anche lui! Che figura! Conchita sei fantastica, continua sempre così!

ELEONORA DA REGGIO

ABBONIAMOCI IN MASSA

Forza Paris! Tutti insieme possiamo farcela! Tieni duro Concita, la Sardegna è vicina ad uno dei pochi quotidiani ancora liberi in Italia! Ragazzi diamoci una mossa! Abboniamoci in massa all'Unità!

ANDREA

MI FACCIA CAUSA

Ha querelato "the economist" ed è stato condannato a pagare le spese processuali. Se tutte le sue querele vanno nello stesso modo, ve la immaginate la sua faccia?

V. FERRARI

IO NON CE L'HO CON LUI...

In seguito alle sue vicende a luci rosse, Berlusconi - lo vedono tutti - non mostra un minimo di vergogna. Ma coloro che si devono vergognare veramente sono coloro che l'hanno votato contribuendo così a rendere il nostro Paese ridicolo e incapace di scegliersi un capo di governo credibile, affidabile e soprattutto dignitoso.

VANNI

SENZA DI VOI SAREBBERO GUAI

Guai se venisse a mancare l'Unità. Da parecchi anni sono una vostra fedele lettrice, precisamente dal giorno che il nano disse che l'Unità al massimo andava letta una volta al mese. Da allora non ho perso un numero. Continuate così.

ANDREINA, COMO

RAZZISMO VERSO I MIGRANTI

Ho provato rabbia e amarezza vedere (prima su l'Unità, poi RAI3) il trattamento disumano riservato ai migranti respinti dal nostro governo. Cio è razzismo-xenofobo! Vergogna!

FERRO, GOLESE

SIAMO ANTI? MA COME SI FA A...

Il resto dell'opposizione ci accusa di essere solo anti-Berlusconi, ma anche volendo come si fa a non esserlo se ogni ambito della società è permeato a sua immagine e sudditanza? Il 19 settembre sarò in piazza per difendere i nostri diritti a una libera informazione, che lo decida lui contro chi manifesteremo.

DUCCIO (CHE NON RINUNCIA ALL'UNITÀ
NEMMENO IN VACANZA)

FELTRI IL ROMMEL DEL CAVALIERE

LA STRATEGIA DEL GIORNALE

Franco Giustolisi

GIORNALISTA E SAGGISTA



Fai il giornalista ed allora in molti sono portati a ritenere che tu sia il depositario di certezze. Così, amici e conoscenti, ti chiedono di questo e di quest'altro. E in questi giorni la domanda di rito riguarda l'Avvenire, il quotidiano della Cei, e il Giornale, che è di proprietà della famiglia Berlusconi, famiglia in senso eufemistico. Chi ha ragione, l'ex direttore del primo, Dino Boffo, ai più sconosciuto non essendo un frequentatore di salotti televisivi alla Bruno Vespa, o il secondo, Vittorio Feltri, che di quei salotti è spesso ospite? Quest'ultimo è anche noto per la sua irruenza che lo portò, in verità, a subire una dura sconfitta da Antonio Di Pietro, ai tempi delle sue dimissioni di pm milanese di Mani pulite. Ma per lui una sorta di kamikaze sembra ce non sia tanto importante vincere o perdere, quanto il portare avanti una battaglia. Ed è curioso che l'abbia ingaggiata a pochi giorni dal suo ritorno al Giornale come se qualcuno avesse bisogno di una voce forte per allontanare altre voci. Qual è, allora la verità?

C'è una profonda differenza tra un direttore di giornale e un presidente del Consiglio. L'uno esprime le sue idee, l'altro guida un'intera nazione, in tutte le sue componenti. L'uno può avere tendenze particolari che riguardano la sua natura umana di cui non deve rispondere a nessuno e di cui non dà spettacolo. L'altro, voglia o no, è l'oggetto della curiosità generale, non solo nostrana, ma internazionale, acuita dalla complessità e grandiosità di certi eventi ai quali partecipano, trasportati da aerei di Stato, cantanti, ballerine e aficionados. Il primo, Boffo, si è fatto portavoce sul suo giornale delle giuste preoccupazioni della Chiesa - giuste, altrimenti che Chiesa è? - per il selvaggio respingimento dei disperati che arrivano dai confini del mondo. Nonché per gli atteggiamenti satrapeschi del ducetto dei giorni nostri raccontati nei minimi particolari dalle escort e documentati da servizi fotografici. Sono cose che non si possono dire se uno è eventualmente, gay? All'altro, Feltri, si deve dare atto, al suo arrivo nel giornale di famiglia - dico così per evitare eventuali querele - in un momento di massimo affanno del premier, non più così carismatico per la condanna dell'avvocato inglese da lui corrotto con 600mila dollari, per il nauseante e perdurante conflitto di interessi, nonché per i festini a villa Certosa e a Palazzo Grazioli, si deve dare atto di aver condotto alla Rommel una operazione diversiva lampo. Per cui, grazie a lui, che qualcuno certamente avrà calorosamente ringraziato, non si parla più del grande signor B (inteso come Berlusconi), ma del piccolo signor B (inteso come Boffo). Il tutto con tanti saluti se va in crisi il rapporto Stato-Chiesa.

Chiudo con una preghiera. Vorrei che qualcuno mi togliesse una curiosità circa il nome del partito del premier: libertà da cosa, per cosa, per chi? ♦

RESPINGIMENTI ECCO TUTTO CIÒ CHE SI DEVE SAPERE

IMMIGRAZIONE E LUOGHI COMUNI

Pietro Soldini

RESPONSABILE IMMIGRAZIONE CGIL



In molti si chiedono se i "respingimenti" dei migranti che arrivano nel Mediterraneo sono legittimi o no? Secondo la Convenzione di Ginevra 1951 non sono legittimi. Il tratto distintivo di quella convenzione, il suo titolo è esattamente: «no refoulemente», «no respingimento».

Se arriva una barca carica di persone inermi che chiedono aiuto tu non puoi respingerla, la devi accogliere, devi identificare le persone, verificare se hanno diritto a chiedere asilo politico o protezione umanitaria, per quelli che eventualmente non avessero questo diritto, tu hai la possibilità di rimpatriarli nel loro paese d'origine e se non è possibile in un «paese terzo sicuro» dove non siano a rischio di incolumità.

Ma, si dice, noi «li abbiamo respinti mentre erano in acque internazionali». E dove sta scritto che si possano respingere se stanno in acque internazionali? Non è affatto previsto. Se incroci una barca in acque internazionali, di persone inermi che chiedono aiuto, tu la devi soccorrere e se li prendi a bordo di una nave che batte bandiera italiana, sono nel tuo territorio e devi tutelare il loro diritto d'asilo. Queste sono le norme internazionali che hanno evitato genocidi, persecuzioni, deportazioni e schiavismi che si sono verificati prima dell'entrata in vigore di queste norme e che hanno reso più civile questo mondo contemporaneo.

Allora si dice, noi «non possiamo accogliere tutti i disperati e rifugiati del mondo». Infatti non li accogliamo... Nel mondo ci sono 42 milioni di profughi, l'80% di essi si trova nei paesi in via di sviluppo (Asia, Africa ecc...). Solo il 20% - 8 milioni e mezzo circa -, si trovano nei paesi ricchi sviluppati e solo 4 milioni e mezzo stanno in Europa.

E però «noi siamo una frontiera europea e quindi l'Europa ci deve aiutare a gestire questo problema perché noi non possiamo essere il paese colabrodo rifugio di tutti i profughi che arrivano in Europa». Non è così perché attualmente in Italia ci sono 47.000 rifugiati (0,7 ogni 1000 abitanti. In Germania ce ne sono 580.000 più di 7 ogni 1000 abitanti). Nel Regno Unito ce ne sono 290.000 (quasi 5 ogni 1000 abitanti) in Francia ce ne sono 160.000, nei Paesi Bassi 80.000 ecc. Quindi noi siamo il Paese che accoglie di gran lunga meno e quei pochi li assistiamo male, che si arrangino abbandonati a se stessi e forse è proprio per questo che sono mal visti dall'opinione pubblica.

Se l'Europa, così come si è impegnata, farà un piano per distribuire equamente il carico dei rifugiati fra tutti i paesi europei, non potrà che chiedere all'Italia di accoglierne un numero più alto.

Se fossero confutati questi dati sarei disponibile a cambiare idea, invece il Governo insiste, nonostante i richiami, sulla strada della violazione del diritto internazionale, parte integrante della nostra Costituzione democratica. ♦

Le cose che
non vannoConti, lavoro
disoccupazioneGb, le donne percepiscono
l'80% meno degli uomini

■ Lavorano come gli uomini ma possono arrivare a guadagnare fino all'80% in meno. È nel settore finanziario che, nel Regno Unito, esiste il maggiore divario tra stipendi che si traduce in una discriminazione tra i sessi. Lo rivela il quotidiano britannico

«The Guardian» citando un'indagine condotta dalla Equality and human rights commission (Commissione per l'uguaglianza e i diritti umani istituita nel regno unito con l'equality act del 2006). La commissione, che si occupa della lotta contro la discriminazione motivata da età, religione o credo e orientamento sessuale, ha inviato un questionario a 50 aziende inglesi.

Damiano: il governo faccia
qualcosa per i lavoratori

■ «Perché il governo non comincia a fare qualche cosa di concreto per i lavoratori? Ci risparmi le solite parole sulla crisi finita. Per ora l'unico dato certo è l'esplosione della disoccupazione». Lo dice Cesare Damiano, responsabile lavoro pd.

→ **Una cifra sconcertante** A rivelarlo è uno studio del Nens

→ **Il deputato pd Antonio Misiani:** recupereremo quello del 2007 solo nel 2018

Il reddito italiano nel 2009 è ai livelli di dieci anni fa

L'emorragia di posti di lavoro non è destinata a fermarsi. La crisi si abbatte su giovani precari e cinquantenni con numeri pesanti. L'Italia recupera più lentamente di altri Paesi. Ma per il governo stiamo meglio.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Si annunciano con titoloni timidi segnali di ripresa, roba da zero virgola (direbbe Giulio Tremonti). Ma la realtà è una terra desolata. Lavoratori esasperati, estromessi dal ciclo produttivo, sempre più a rischio povertà. Questa è la cronaca della crisi a fine 2009. Altro che ripresa. L'Unione europea aveva già annunciato in primavera che in Italia l'incubo subprime sarebbe costato un milione di posti di lavoro. Un prezzo altissimo, sulle spalle dei giovani precari, ma anche dei cinquantenni con famiglia a carico. Numeri così non perdonano nessuno. Anche l'ufficio studi di Bankitalia qualche mese fa lanciava l'allarme occupazione. Intervendo al Forex di Milano il governatore Mario Draghi non ha nascosto le sue preoccupazioni. «Nel terzo trimestre del 2008 l'insieme dei lavoratori a termine, interinali e a progetto sfiorava i tre milioni - aveva detto - Per circa quattro quinti di questi lavoratori il contratto giunge a scadenza entro un anno. Su di loro grava un rischio particolare». Quattro quinti: cioè 2 milioni e mezzo. Un esercito di precari sull'orlo del baratro. Nonostante la ripresina. Cinque mesi

Il confronto del reddito pro capite

INFO / UNITÀ

	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Canada	33.854	35.300	35.554	36.202	36.540	37.326	38.035	38.824	39.453	39.183	37.896
Francia	30.592	31.627	31.958	32.083	32.213	32.696	33.079	33.639	34.151	34.208	33.011
Germania	31.196	32.164	32.463	32.427	32.354	32.747	33.018	34.052	34.949	35.442	33.281
Giappone	30.195	30.999	30.982	30.998	31.379	32.215	32.833	33.504	34.303	34.100	32.067
ITALIA	28.691	29.679	30.121	30.177	30.163	30.602	30.466	30.896	31.142	30.581	28.806
R. Unito	30.393	31.474	32.125	32.683	33.471	34.228	34.705	35.485	36.375	36.523	34.919
Spagna	26.034	27.121	27.794	28.135	28.529	28.987	29.546	30.212	30.771	30.621	29.034
Stati Uniti	41.526	42.574	42.459	42.724	43.393	44.570	45.463	46.292	46.774	46.859	45.196
Zona Euro	29.980	31.035	31.491	31.633	31.695	32.161	32.548	33.322	33.998	34.098	32.310

Fonte: elaborazione su dati FMI, World Economic Outlook Database

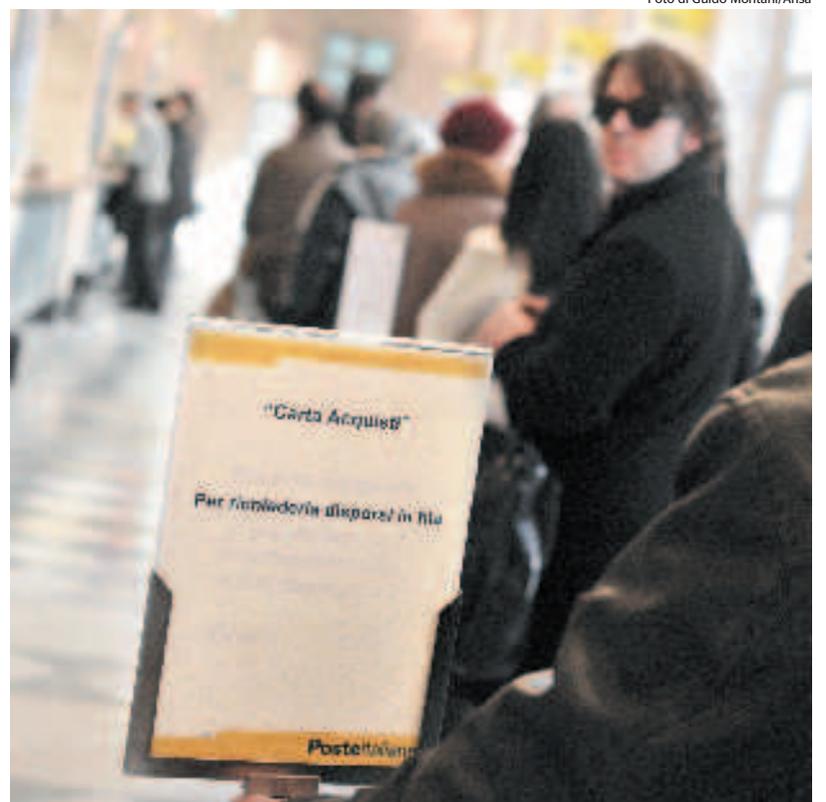
dopo il Bollettino di Via Nazionale confermava le preoccupazioni. Nei primi tre mesi del 2009 204mila posti sono andati in fumo rispetto all'anno prima. Di questi, 114mila sono nel Mezzogiorno. Per la prima volta dal 2005 si contrae l'occupazione femminile. Donne e giovani restano a casa. I cocopro che non si vedono riconfermare gli incarichi a

La previsione di Draghi Due milioni e mezzo di persone con contratti scaduti

inizio anno sono 107mila, i lavoratori a termine nelle stesse condizioni sono oltre 150mila. Chi è «protetto» è in cassa integrazione. Gli altri nel nostro Paese hanno solo briciole.

COME SI ESCE?

Quando e come finirà? A che punto è l'Italia? Un intervento di Antonio Misiani, deputato Pd, sul Nens (l'as-



La lunga fila di persone per ricevere la «Carta Acquisti»

Foto di Guido Montani/Ansa



Elio Lannutti

«Ci fa piacere che Tremonti dica che le banche non fanno gli interessi del Paese. Peccato che fin qui siano stati proprio i banchieri a dettare l'agenda»



Luigi Angeletti

«Se l'apertura al dialogo della Cgil con Confindustria è il primo passo per la Cgil per rivedere le sue posizioni sull'accordo credo che sia una cosa positiva»

Fassino: fatti concreti non ramanzine

Contro la crisi non bisogna fare «solo le ramanzine alle banche». Servono interventi concreti, soprattutto con coperture di spesa sicure, anziché il decreto anticrisi sfornato dal governo». Lo ha detto Piero Fassino a Bologna.

I consumatori il 23 in piazza per la detassazione del reddito

Le associazioni dei consumatori Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori scendono in piazza per chiedere, in tutti i dialetti italiani, «la detassazione del reddito fisso e l'abbattimento dei prezzi di almeno il 20%».

sociazione di Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco) elabora cifre inquietanti. detto in due parole: l'Italia di oggi è tornata indietro di 10 anni, ai livelli del 1999 (unica in Europa). Per riagguantare il livello di ricchezza pro-capite del 2007 bisognerà aspettare il 2018. Il Pil generale tornerà a livelli di due anni fa nel 2015. Questo stando a elaborazioni dei numeri forniti dal Fondo monetario internazionale. «Il tempo di recupero italiano - scrive Misiani - cioè sei anni, è il peggiore tra i grandi Paesi avanzati, nettamente superiore a quello della zona euro (4 anni), per non parlare di Paesi come il Canada (2 anni), il Regno Unito (3 anni) e gli Stati Uniti (2 anni). Insomma, l'Italia resta indietro: la crisi evidentemente non è uguale per tutti.

RECESSIONE PIÙ LUNGA

D'altronde da noi la recessione è iniziata prima che altrove. Nel terzo trimestre del 2008, tre mesi prima del Giappone e sei mesi prima della

Dati terribili

Italia al palo. Non così Spagna e Germania. ma anche Stati Uniti

zona euro e delle altre grandi economie. «Questi numeri - continua Misiani - smentiscono l'ottimismo di facciata di chi racconta che l'Italia ha retto meglio degli altri e che il peggio è alle nostre spalle». Il governo italiano ha investito meno degli altri nelle misure anticrisi. L'argomento è forte e convincente: abbiamo un bilancio già disastroso. Dobbiamo risparmiare. Fosse vero. In realtà non si spende e i conti peggiorano. Nel 2009 le entrate diminuiranno di quasi 12 miliardi (lo dice il Dpef). Un calo «non interamente attribuibile alla crisi» osserva Misiani. Il crollo dell'Iva ha una portata nettamente superiore alla riduzione dei consumi. Lo Stato incassa meno e spende di più. La spesa primaria sfiora di almeno 20 miliardi rispetto alle stime di inizio anno. Eppure le risorse destinate ai pacchetti anticrisi superano di poco i 5 miliardi. Gli altri dove sono andati a finire?❖

Intervista a Salvatore Bragantini

«Chi perde il lavoro non avrà alcun aiuto»

L'economista: «Tremonti parla di ingenti risorse ma non tutti i lavoratori sono coperti»

Quando finirà? «Ah, saperlo, come diceva Frassica». Salvatore Bragantini, economista esperto di mercati finanziari, ripete un ritornello che di questi tempi risuona in tutti i think tank. Ancora presto per dirlo. Ma qualcosa si può certamente spiegare ai non addetti ai lavori. Per esempio l'andamento dell'occupazione. Tutti dicono che continuerà a scendere, anche se si recupera la produzione.

Come mai?

«La cosa è complicata, ma semplificando possiamo dire che se prima il livello di attività era 100 e adesso è diventato 90, è chiaro che 10 non c'è più. È abbastanza improbabile che torneremo presto a 100. Ora siamo contenti perché la velocità della discesa è diminuita, ma sempre discesa è; inoltre, le cose possono anche cominciare ad andare meglio,

possiamo risalire da quel 90 (o 80?) di qualche punto. Ma intanto stiamo sempre sotto i 100 di prima».

Secondo lei quando l'Italia ritornerà a livelli pre-crisi. Ci vorranno mesi o anni?

«Anche qui viene da dire: ah, saperlo».

Sto con Bankitalia

«Le riforme si possono fare anche adesso»

lo. Che forma avrà la curva della ripresa, U, V o W? Non è probabile che si ritorni presto a 100. Sarebbe già un risultato avere una solida base di partenza».

Quali settori ricupereranno prima?

«Anche questa è domanda impossibile. Probabilmente i settori che stanno soffrendo di meno sono quel-

li più legati alle necessità immediate; i consumi alimentari non si possono rimandare come quelli sui beni di lusso».

E i mercati più protetti? Quelli che sono quasi dei monopoli naturali?

«Beh, quelli saranno i primi a riprendersi. Non credo che stiano soffrendo molto».

Nella polemica sulla necessità delle riforme tra Draghi e Tremonti lei come si schiera?

«Ha ragione Draghi. L'idea che le riforme siano da rimandare a un altro momento perché adesso c'è la crisi è bislacca. Il problema dell'integrazione dei redditi per chi perde lavoro da noi resta urgente: come ha detto il governatore, ci sono due milioni di lavoratori temporanei il cui contratto scade nel '09. Il ministro parla di abbondanti fondi a disposizione, ma bisogna vedere chi viene coperto».

Si tratta poi di tutte risorse per la casa integrazione, destinata a un solo tipo di lavoratori.

«Esattamente. Molti restano fuori. Comunque Tremonti non ha tutti i torti su un altro punto».

Quale?

«Il fatto che non mette a disposizione troppe risorse per via della tenuta dei conti pubblici. Forse per una volta non tutto il male viene per nuocere. Tremonti conosce i suoi polli, ed è il primo a sapere che, se non ci fossero questi vincoli di bilancio e si potesse spendere con larghezza, chissà cosa sarebbe capace di fare questa destra».

B. DI G.

Trichet: situazione migliore ma la prudenza è d'obbligo

La ripresa in atto in alcune delle principali economie si sta lentamente trasmettendo su scala globale, e le previsioni economiche sul tavolo dei banchieri centrali del G-10 sono migliorate. Ma prudenza e cautela restano «fondamentali».

A dirlo è il presidente della Banca centrale europea Jean-Claude Tri-

chet che, nella veste di presidente del Global Economy Meeting riunito presso la Banca dei regolamenti internazionali, ha tracciato un quadro in cui le luci cominciano a prevalere sulle ombre e il peggio sembra passato, anche se restano punti interrogativi sulla sostenibilità e sulla solidità della ripresa che si sta delineando. Il

presidente dell'Eurotower ha allargato, nell'ottica più globale del G-10, l'analisi fatta per Eurolandia meno di una settimana fa a Francoforte. Dopo aver fatto il punto con i colleghi delle banche centrali del G-10 - ha spiegato Trichet - quel che emerge è che a maggio l'economia globale è probabilmente uscita dalla «caduta libera» del Pil che si è vista a cavallo fra il 2009 e il 2010. Data l'entità della crisi attraversata, per molti Paesi la peggiore dal 1929, la parola d'ordine per i banchieri centrali continua però ad essere: «prudenza».❖



Un momento della protesta dei precari della scuola ieri mattina al Provveditorato agli studi di Roma

→ **Lunedì** in classe oltre 6 milioni di studenti, ma le nomine dei docenti sono ancora in corso

→ **I casi limite** Plessi con 4 bidelli per cinquecento alunni e classi di oltre 30 bambini

Mancano insegnanti e bidelli E la scuola riparte nel caos

Classi-pollaio con 30 studenti, cattedre vuote, buchi nell'orario, istituti a rischio sicurezza con 4 bidelli per 500 alunni. Ecco la scuola del rigore e del merito decantata dalla Gelmini. E non è che il primo assaggio.

MARISTELLA IERVASI
ROMA

Matteo è entrato a scuola emozionato e sudato per il peso dello zaino sulle spalle. Ha abbracciato i suoi compagni e ha «cercato» i suoi insegnanti. Ma quella di francese della media Garibaldi di Genzano

alle porte di Roma, non si è presentata. Primo «buco» d'ora a scuola. Per colpa del pasticciaccio Gelmini-Tremonti. Cattedre vuote e sforbiciate di bidelli, meno materie e taglio di ore. Ecco la scuola del rigore e del merito decantata dalla maestra unica dell'Istruzione. E questo non è che il primo assaggio.

La campanella suonerà ufficialmente per oltre 6 milioni di studenti lunedì. Solo una piccola parte è già tornata tra i banchi: chi già ieri chi lo farà giovedì, con grande disagio per le famiglie italiane per via della chiusura della mensa e dell'orario ridotto di lezione a causa dell'anticipo ri-

spetto al calendario scolastico regionale.

Insomma, come non mai la scuola riapre nel caos. Le graduatorie sono pronte ma le nomine dei docenti in

Il problema
Alcuni presidi hanno più sedi scolastiche che collaboratori

molte città sono ancora in corso. Per alcune tipologie di posti c'è il rischio che la copertura slitterà a ottobre, è il caso degli insegnanti di sostegno.

Non solo. C'è chi ha riaperto le scuole con solo 4 bidelli su oltre 500 alunni-adolescenti. Presidi che dovranno fare i conti con la sorveglianza scoperta tutto l'anno, perché hanno più sedi scolastiche che collaboratori. Classi-pollaio, fino a 30 alunni anche in presenza di studenti con disabilità all'infanzia come alle superiori, dove la riforma dei licei scatterà dal 2010.

LA RIFORMA

La Scuola pubblica non sarà più la stessa: né quella dei bambini né quella degli studenti-adolescenti, fino ai ragazzi delle superiori. Nulla di im-

mutato invece per le private, il governo ha deciso di non minarle. Anzi, le finanzia.

Restaurazione del maestro unico-prevalente alle elementari nonostante il non gradimento delle famiglie italiane e la disobbedienza all'imposizione delle 24 ore. Ovunque meno ore di lezione, docenti costretti a fare i tappabuchi su più classi. Materie nuove che entrano di autorità nel curriculum come un'ora di Approfondimento alle medie che non si sa a chi far svolgere. E tante magagne ancora aperte, come il drammatico scenario dei 25mila precari «invisibili» e l'assenza fino ad oggi del modello didattico d'indirizzo del primo ciclo (infanzia, elementari e medie), utile per uniformare sul territorio la didattica, dopo l'accetta sulle presenze, la cancellazione del cosiddetto «modulo» e la riconduzione di tutte le cattedre a 18 ore. Ma per la Gelmini va tutto bene: «In autunno non ci sarà un'altra Onda» ha più o meno dichiarato di recente, snocciolando la sua litania sull'istruzione fatta di rigore e grembiolini.

L'ammazzacattedre. Il ministro «ombra» dell'Istruzione ha accettato i tagli decisi da Tremonti senza muovere un dito. Almeno la Moratti minacciava le dimissioni. Lei no, ligia

PIERO FASSINO

«L'Italia è l'unico paese al mondo in cui si discute se mettere l'esame di dialetto nelle scuole, e intanto sparisce l'inglese», lo afferma l'esponente Pd Piero Fassino.

al suo rigorismo ha lasciato le scuole vicine alla bancarotta: in cassa solo pochi spiccioli utili per acquistare la carta igienica al discount. Solo dopo le mille proteste ha deciso di concedere qualcosa: risolto il nodo delle visite fiscali (le pagheranno le Asl e non più le scuole) e forse anche le supplenze brevi per i primi giorni di scuola saranno salve (le pagherà il ministero).

L'accetta sulla scuola. 42.100 insegnanti in meno da subito. Stessa cosa per 15mila Ata (di cui 10mila bidelli). La mannaia sull'istruzione e il personale è lunga un triennio. Il risparmio complessivo a cui Tremonti tiene come l'osso è di 87mila docenti e 44mila Ata. Nei prossimi due anni la scuola perderà altri 20mila docenti e 15mila Ata.

Le mobilitazioni. Se settembre è incandescente, l'autunno si annuncia bollente. I sit-in e le proteste anti-Gelmini già sono in atto in tutt'Italia. ❖

→ **Non si ferma** l'agitazione dei lavoratori. Ieri manifestazione al ministero

→ **Parlamentari Pd:** «Il governo riferisca in aula e torni indietro sui tagli»

Precari, si allarga la protesta La Cgil: «Pronti allo sciopero»

Ancora occupazioni e proteste in tutta Italia contro i tagli del ministro Gelmini. La Cgil vara il suo calendario di lotta e minaccia lo sciopero generale: «Speriamo sia unitario». A Torino «occupata» piazza Carlo Alberto.

VIRGINIA LORI

ROMA
politica@unita.it

Con le prime campane che iniziano a suonare un po' ovunque, non accenna a posarsi il caos della scuola italiana che rischia di essere travolta dalla mobilitazione degli insegnanti precari. Sul piede di guerra in tutta Italia, con occupazioni dei provveditori (da Milano a Roma a Torino) e manifestazioni in piazza contro le decisioni del ministro Maristella Gelmini. A cui alcuni parlamentari del Pd hanno chiesto di riferire in Parlamento: «in quella sede - hanno spiegato gli onorevoli Ghizzoni, Zampa, Marchignoli, Ghedini, Soliani, Bertuzzi, Marchi, Marchioni e Vitali - ribadiremo la necessità di ingranare da subito la retromarcia sui tagli». Ma il ministro Gelmini intanto deve fare i conti anche con la minaccia di uno sciopero generale. Rischio paventato dalla flc Cgil, comparto scuola del sindacato, che ieri si è detta «pronta a proclamare lo sciopero generale e una manifestazione nazionale. L'auspicio - ha spiegato il sindacato in una nota - è che questo avvenga co-

me in passato unitariamente». Nel frattempo, però, la Cgil ha già fissato un proprio calendario di lotta. Che inizia giovedì 10, giorno in cui è stato programmato un sit in sotto al ministero dell'Istruzione. Altre iniziative, inoltre, saranno studiate per il 14 settembre (primo giorno di scuola) in tutta Italia mentre all'inizio d'ottobre, ha annunciato la Cgil, «sarà individuata una giornata per essere in "100 piazze per la conoscenza"».

INIZIATIVE IN TUTTO IL PAESE

Ieri intanto a Roma i precari, che da giorni stanno occupando il provveditorato, si sono riuniti in una assemblea (a cui ha preso parte anche il candidato alla segreteria del Pd Ignazio Marino) da cui poi è scaturito un corteo che ha fatto rotta verso viale Trastevere. «Chiediamo le dimissioni immediate del ministro Gelmini - hanno spiegato i docenti del Cps, il coordinamento precari scuola che ha annunciato l'idea di accamparsi davanti al ministero - vogliamo anche il ritiro dei tagli e l'assunzione a tempo indeterminato di tutti i precari sui posti vacanti che ci sono e possono, quindi, essere occupati a tempo pieno da insegnanti di ruolo e non da supplenti». Nel frattempo di fronte a viale Trastevere si era già concluso il sit in organizzato da Sinistra Libertà nel corso del quale una cattedra era stata simbolicamente «tagliata» in due, metafora dei tagli della Gelmini raffigurata co-

me una «donna di denari». «La scuola taglia cattedre - ha spiegato Paolo Cento - col più grande licenziamento di massa in un momento in cui il governo dovrebbe invece investire nell'occupazione».

Ma le manifestazioni dei precari della scuola ieri sono proseguite intensificandosi in tutta Italia. A Torino, ad esempio, i precari della scuola coordinati dalla Flc Cgil hanno deciso di occupare simbolicamente piazza Carlo Alberto dove resteranno per tutta la settimana.

Piotto (Flc Torino)

«I precari non hanno volto né storia, e tutti li possono calpestare»

na. A terra, poi, sono state disegnate delle sagome bianche a simboleggiare, hanno spiegato, «i lavoratori che in questi giorni saranno espulsi dal mondo della scuola e per quelli che si trovano in situazione di vulnerabilità sociale». È arrivata invece al sesto giorno l'occupazione del provveditorato agli studi di Catania ad opera di insegnanti precari e personale ata. Dopo il «No Gelmini Day» di sabato, quando tremila persone hanno sfilato in corteo, oggi una delegazione sarà a Palermo per un incontro con il presidente della Regione Raffaele Lombardo. ❖

Sanatoria Formigoni, salvi in 2000, ma senza cattedra

■ A casa, senza lavoro, ci resteranno in 25mila. Precari espulsi dalla scuola, grazie alla gestione Gelmini-Tremonti. Che si tratti di una vera e propria valanga comincia ad essere chiaro anche al Pdl. E almeno al Nord Formigoni tenta di correre ai ripari. Con un accordo salva-precari, firmato oggi da Regione Lombardia

e Minsitero. Oggetto: 2000 precari che l'anno scorso avevano ottenuto una supplenza annuale. E quest'anno, come gli altri 23mila, si sono ritrovati senza nulla. Nonostante le proteste, nemmeno loro riotterranno il posto. Ma almeno lo stipendio, sì. «Verranno impiegati in progetti di accompagnamento, orientamento,

reinsediamento e sostegno», spiega l'accordo, in base al quale i precari lombardi potranno continuare ad accumulare punteggio come se avessero svolto una supplenza annuale. La Lombardia metterà 15 milioni, al resto provvederà il ministero. «È un accordo molto importante che ci fa raggiungere due obiettivi - ha spiegato il ministro Gelmini - garantiamo lo stipendio ai lavoratori che hanno perso il posto e miglioriamo l'offerta formativa delle scuole». E allora perché non garantire lo stesso anche agli altri 23 mila precari della scuola italiana? **MA.GE.**

L'intervento

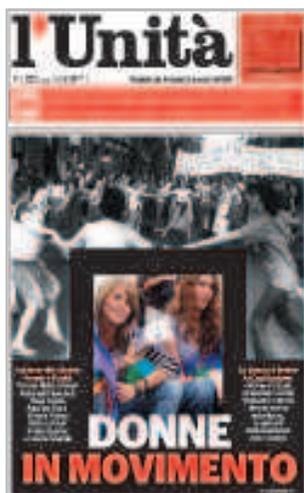
TIZIANA BARTOLINI*

ROMA
*direttrice Noidonne

Su un solo passaggio dell'intervista di Nadia Urbinati che ha avviato questo dibattito non concordo: quando mette in relazione la passività delle donne italiane agli eroismi di Neda o San Suu Kyi. Mi pare vi sia una sproporzione, nel senso che in Iran e in Birmania - così come in molti altri Paesi - sono purtroppo indispensabili atti eroici e il sacrificio di vite umane per la conquista delle libertà minime. L'Italia in quel senso ha già dato con la lotta di Liberazione e, per quanto sia grave la situazione italiana, ci auguriamo tutte/i di non dover ripetere esperienze analoghe. È vero, certo, che sono poche le voci femminili di dissenso, ma sono quelle che riescono ad emergere in una scena pubblica dominata da piccoli o grandi poteri consolidati (politici, economici, mediatici, familistici, di clan, ecc...) autoreferenziali e per lo più impegnati in una costante e circolare legittimazione e riproposizione. Rompere questi circuiti è molto difficile e raramente si aprono spazi per novità o per persone portatrici di novità, ciò rende lenti e difficoltosi i cambiamenti. L'Italia è refrattaria al nuovo. Al massimo è disponibile al nuovismo, pur di non cambiare niente e di non mettersi in discussione. A questo tratto della nostra «antropologia nazionale» non vengono meno le donne e neppure il movimento delle donne. Per ritrovare il bandolo della matassa conviene partire dai nostri errori, senza autolesionismi ma per onestà intellettuale e per superare i limiti di una rivoluzione, come ha scritto Lidia Ravera, pericolosamente ininterrotta.

Non credo si debba ricominciare da capo. Esaurita la spinta delle grandi lotte di cui le donne sono state protagoniste è venuto il tempo di silenziosi eroismi che senza conquistare titoli o prime pagine hanno avuto il merito di mantenere il filo dei pensieri e delle pratiche. Eccessive attese dalla istituzionalizzazione delle Pari Opportunità ha contribuito a depotenziare l'idea della rivendicazione come metodo. Anche se sentiamo sulla pelle il fastidio di una narcosi collettiva, ha ragione Simona Argentieri: il dissenso non è scomparso ma si è persa la fiducia nella possibilità di cambiare e, aggiungo, c'è anche il timore di affrontare con nuovi strumenti e idee la

Il silenzio delle donne



Proseguono le interviste sul silenzio e la voce delle donne. Abbiamo ospitato interventi di Nadia Urbinati, Lidia Ravera, Benedetta Barzini, Simona Argentieri, Livia Turco, Serena Dandini, Dacia Maraini, Marisa Rodano, Lorella Zanardo, Luisa Muraro, Paola Gaiotti De Biase e molte altre.

complessità di un presente che esclude il ricorso alle certezze dei decenni passati. La sollecitazione a scendere in piazza va certamente accolta, ma senza dimenticare che in questi ultimi anni alle donne non è mancata la capacità di manifestare con grandi cortei a Milano, a Roma, a Napoli. Il punto è piuttosto come dare continuità e organicità al «dopo», come tornare ad essere protagoniste non silenziose, né temporanee o estemporanee.

Lo scenario

L'erosione delle coscienze è profonda e i guasti sono gravi

L'errore

Eccessive attese dalla istituzionalizzazione delle Pari Opportunità

nee. Lamentarsi è facile e non costa nulla, osserva giustamente Urbinati che sollecita ad assumerci la responsabilità di decidere. La Direttrice Concita De Gregorio ha fatto la sua parte aprendo l'Unità a questo dibattito, noi da anni abbiamo deciso che un'esperienza politica ed editoriale come «noidonne» fosse necessaria e tutti i mesi ci assumiamo la responsabilità di darle voce (anche con un sito www.noidonne.org) nonostante le ristrettezze economiche e le indifferenze o rivalità anche femminili. Definiamo un nostro «manifesto» e proponiamo



Manifestazione a Roma contro la violenza maschile

Un manifesto comune per «liberare» il Paese

Quattro punti: trasparenza, scuola, etica, laicità, diritto al lavoro e alla maternità come valore condiviso. La proposta del direttore di «Noidonne»

L'analisi

Le più penalizzate dai tagli causati dal malcostume diffuso

Il dinamismo

In questi ultimi anni le donne sono scese in piazza con grandi cortei

molo a tutti i nostri livelli politici e di governo, sia nazionale sia locale (regioni, province e comuni), chiarendo bene: a) che i soldi pubblici devono essere spesi in modo trasparente e privilegiando i servizi alle persone e gli investimenti nella scuola. b) che l'etica pubblica e privata devono essere il faro da cui nessuno può discostarsi. c) la laicità è un valore nazionale che deve guidare le scelte pubbliche e politiche. d) la maternità e il lavoro delle donne sono un valore condiviso e da privilegiare nelle scelte politiche e amministrative.

Come passare dalla proposta alla lotta? Praticando l'ostracizzazione delle/dei furbe/i e denunciando incessantemente i comportamenti che non rispettano il nostro «manifesto». Tutto questo non è «questione di genere»? Invece sì perchè le donne sono le più penalizzate dai tagli causati dal malcostume diffuso fatto di politiche ciniche, prepotenze e corruzione. Tra le novità che potrebbero caratterizzare il «nuovo» movimento delle donne vedo una sorta di globalizzazione degli interessi e del campo di interventi per affermare una visione di genere ampia, allargata a tutti i settori. Il punto non è vedere in tv più donne che parlano di politica nello stesso modo degli uomini, ma far passare - con voce e sguardo femminile - idee nuove della politica, del mondo, dell'economia. Se è vero che il berlusconismo non finirà con Berlusconi e se è vero che occorre quella «rifondazione democratica della cultura politica italiana» invocata da Elisabetta Vezzosi (Presidente della Società delle Storiche) ci dobbiamo ben attrezzare e darci forza realizzando «la rete» di cui tanto si parla, perchè l'erosione delle coscienze è stata profonda e i guasti sono gravi. «Sono bella ma i concorsi di bellezza non mi attirano, ritengo di essere intelligente e volenterosa, ma non so se questo basterà per raggiungere i miei obiettivi» scrive Chiara in una lettera (l'Unità, 15 agosto) che mi ha molto colpita. Chiara tratteggia una sensazione che non vivono solo le giovani, ma che ci accomuna tutte quando si descrive «sola, inadeguata» ma allo stesso tempo pronta a reagire. Eccoci, allora. ♦



Libere manifestanti dietro lo striscione

Giovani e anziane alla conquista della parità

C'è chi scrive di coinvolgere di più le nuove generazioni e chi critica la nuova legge sulle pensioni delle dipendenti

Le lettere

GABRIELLA ROMANI

Le voci delle ragazze

Interessante il dibattito su «L'ora di rompere il silenzio» ma mi permetto di suggerire che lo sarebbe ancora di più se fosse transgenerazionale, ovvero se accanto alle firme del femminismo storico ci fossero anche le voci di donne che appartengono alle giovani generazioni per vedere come queste ultime percepiscono, interpretano ed elaborano queste problematiche. E proprio questo il nodo cruciale del problema: come coinvolgere e dialogare con le più giovani, altrimenti continuiamo a parlare tra di noi ma senza creare nessuna reale corrispondenza con il mondo circostante. Per chi come me vive ormai da anni all'estero ma che continua a venire regolarmente in Italia e una vera sofferenza vedere il modo in cui il patrimonio dei valori e diritti accumulato durante le battaglie degli anni '70 sia stata dilapidato in poco meno di un decennio. Ma non

è questo il momento di guardare nostalgicamente al passato. E sinceramente così come per il partito democratico, anche per il movimento femminista Italiano (o quello che ne è rimasto sotto le ceneri dell'ultimo ventennio) non vedo futuro se non attraverso il dialogo con le più giovani anche (e soprattutto) quelle più riottose a definirsi femministe. Con tutto il rispetto che ho per ciò che hanno fatto e scritto donne come Ravera, Maraini o Muraro e giunto il momento di lasciar parlare le giovani. Una fedele lettrice dell'Unità da oltreoceano.

LILIANA BARCA, GERMANA MAGNI,

LUCIA PIERANTONI

Tutte assieme

La proposta che facciamo è quella della creazione di un vasto, qualificato, trasversale gruppo di donne che occupano posizioni di prestigio e che siamo certe che, come noi, si ribellano alla mercificazione del corpo femminile, che oggi sembra diventata la normalità. Pensiamo per esempio a donne come Assunta Almirante, Veronica Lario, Emma Marcegaglia ed altre.

Il gruppo dovrebbe indire un happening con uno slogan rivolto a tutte le donne, ma soprattutto aprire spazi alle giovani, che oggi risultano essere le prime negli studi e che si dedicano con passione alle più varie professioni. Lo slogan unificante dovrebbe costituire non solo una sorta di denuncia dell'uso e dell'abuso storico dei poteri maschili sui corpi femminili, ma soprattutto un invito alle donne a non perdere la coscienza del loro valore come persone, così faticosamente conquistato e fondamentale per il progresso dell'intera società.

LETIZIA CICCONI

La parità

Cara Direttrice, ho seguito con interesse la discussione sul silenzio delle donne. (...) E sento anche io il peso della solitudine delle donne (...). Faccio un esempio per tutti l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne, passata nel decreto anticrisi nel più assoluto silenzio da parte dell'opposizione, anzi con molti graditi assist al ministro Brunetta. In nome di una non meglio specificata parità che di fatto le donne italiane non hanno, mi riferisco naturalmente a tutti i servizi sociali e opportunità di lavoro che le nazioni evolute d'Europa offrono alle donne e che noi nemmeno ce le sognamo. Già da prima le donne potevano proseguire a lavorare volontariamente fino a 65/67 anni nel pubblico impiego e molte lo fanno appunto per sostenere la famiglia, vecchi genitori disabili, giovani figli precari e così via. Invece di sentire da parte delle donne più fortunate quelle che fanno le parlamentari, le docen-

LE SCUOLE DELL'ESERCITO

Le Scuole dell'Esercito di Napoli e Milano per l'anno scolastico che va a iniziare hanno 160 iscritti. Per la prima volta ci sono anche ragazze (23 in tutto, 10 a Milano e 13 a Napoli).

ti universitarie, le grandi giornaliste una vicinanza su questi temi, abbiamo assistito ad un acquiescente assenso se non addirittura ad un plauso al governo per l'introduzione di questa misura. Ora ci si chiede di eserci, di ritornare in piazza, di contare. (...)

Ebbene proprio mentre i giornali erano pieni delle prodezze amatorie del nostro premier, si perpepetrava ai danni delle donne più comuni un danno (...).

→ **Condanna bipartisan** per il gesto contro il presidente della Comunità ebraica della Capitale
→ **L'episodio** sarebbe avvenuto a inizio gennaio ma si era preferito non renderlo noto

Roma, minaccia a Pacifici. Svastica di due metri sul portone di casa

Foto di Claudio Peri/Ansa



Il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici

Era stata tracciata con una particolare vernice trasparente. Si poteva notare solo in controluce. La Comunità afferma che l'episodio risale a gennaio ma è stato segnalato solo domenica dalla scorta di Riccardo Pacifici.

GI. VI.

ROMA
politica@unita.it

Una grande svastica, tracciata con una particolare vernice trasparente che si nota solo in controluce. Una svastica disegnata da qualcuno, al momento ancora sconosciuto, sulla vetrata del portone del palazzo dove abita il presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici. Un gesto che risale a diverse settimane addietro ma che viene alla luce alla vigilia dell'8 settembre, inizio della guerra di liberazione dal nazifascismo e dopo settimane che nella capitale vi sono stati segnali di intolleranza verso la comunità degli omosessuali e diverse polemiche politiche sorte dopo la nomina ai vertici dell'Ama di Stefano Andrini, condannato per l'aggressione a due ragazzi di sinistra avvenuta davanti a un cinema romano nell'estate di vent'anni fa. Il ritrovamento della svastica sotto casa di Pacifici ha comunque sollecitato la condanna bipartisan di destra e sinistra. Ma è proprio la stessa Comunità ebraica di Roma che cerca di sminuire la gravità dell'episodio sottolineando, con una nota, che la svastica è di 6 mesi fa. «Per dovere di cronaca - cita testualmente il portavoce della Comunità, Ester Mieli - siamo obbligati a precisare che la notizia data oggi circa la svastica ritrovata sul portone di casa di Riccardo Pacifici, risale ad alcuni mesi fa, quando si era preferito non rendere nota la cosa». Ma secondo quanto si è ap-

preso in ambienti investigativi la presenza della svastica è stata notata e segnalata domenica, poco prima delle 13, dalla scorta di Riccardo Pacifici che ha avvertito la polizia. Ne è seguito un sopralluogo con rilievi scientifici effettuati solo dagli agenti della questura. E nell'immediatezza del fatto il presidente della Comunità Ebraica, è scritto in un appunto investigativo, ha dichiarato agli agenti che «in data odierna è stato pubblicato su un giornale un articolo da lui redatto che fa riferimento ai naziskin ma di non sapere se ricondurre tale circostanza a questo fatto». Pacifici ha poi dichiarato alla polizia «di non aver ricevuto alcuna minaccia». E l'articolo al quale fa riferimento Riccardo Pacifici era stato pubblicato ieri da un quotidiano romano: dalle pagine del giornale Pacifici faceva una sorta di appello al sindaco Alemanno proprio sul caso Andrini. «Andrini se ne deve andare. La nomina di un ex naziskin ai vertici di Ama servizi ambientali è un'offesa

La polemica su Andrini
«Un ex naziskin all'Ama offende noi e la città antifascista»

alla Comunità ebraica, ai valori di democrazia e antifascismo della città di Roma», era scritto nell'appello al sindaco. E il sostegno a Pacifici, «vittima di un gesto inqualificabile», arriva anche dal sindaco Gianni Alemanno. Così come dal segretario del Pd del Lazio, Roberto Morassut, solidale con Pacifici e con tutta la Comunità ebraica di Roma « per il vile atto di cui è stata oggetto » e da diversi esponenti politici di maggioranza e opposizione. ❖

Emergency festeggia i 15 anni a Firenze La prima volta senza Teresa Strada

Emergency ha appena perduto la fondatrice Teresa Strada e festeggia i 15 anni dalla nascita come lei stessa desiderava. Da oggi a domenica Firenze ospita l'ottavo incontro nazionale dell'associazione che dal 1994 a oggi ha curato in zone di guerra 3 milioni e mezzo di persone spesso in condizioni estreme. Una setti-

mana di incontri, convegni medici e spettacolo (fino a giovedì a Firenze Fiera vicino alla stazione, da venerdì al Mandela Forum) per ricordare che l'associazione vive del contributo privato dei cittadini.

Aprire la settimana un dibattito sull'Afghanistan oggi alle 18. «Lì siamo in missione di guerra - afferma Maso

Notarianni, del direttivo, giornalista - c'è l'intera Folgore più qualche altro corpo speciale ben addestrato ma non per costruire scuole. Se cambiamo le regole d'ingaggio dei militari italiani non credo cambierà molto per l'Afghanistan mentre temo che cambierà qualcosa per l'Italia. Mi risulta che si voglia cambiare l'articolo

della Costituzione che vieta la guerra».

La morte di Teresa Strada ha mutato i toni ma non il programma. «Senza di lei è cambiato tutto - insiste Notarianni - e al tempo stesso facciamo questa festa perché le cose vanno fatte e lei per prima non voleva che la annullassimo». Per Emergency accorrono molti artisti: tra gli altri, con show gratuiti, Lella Costa (domani), Moni Ovadia (giovedì), Jovanotti, Pelù e Marco Paolini introdotti da Gino Strada e Cugia (venerdì), Serena Dandini in una serata con Hendel, Cornacchione, Banda Osiris.... ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



La realtà di Novellara e il giornalismo di PresaDiretta

Domenica sera è andata in onda, su Raitre, una puntata davvero bella del programma di Riccardo Iacona, PresaDiretta, dedicata all'immigrazione. Diciamo subito le poche cose che non ci sono piaciute per meglio sottolineare il moltissimo degno di plauso. È stato, come dire, un po' facilone l'accostamento tra le parole dell'ex ministro dell'Interno, Giuliano Amato, e le conseguenze nefaste dell'accordo Italia-Libia. E, poi, l'enfasi virtuosa che ha accompagnato il servizio su Novellara. Sappiamo tutto, e da anni, di Novellara (vedi, su italiarazzismo.it, Da clandestino ad assessore di Youssef Salmi): ma lo stesso sindaco, intelligente e saggio, sembra avere una consapevolezza più avvertita delle contraddizioni che covano in quella popolazione, di cui l'exploit elettorale della Lega è solo l'ultimo segnale. Detto questo, il programma di Iacona costituisce uno straordinario esempio di buon giornalismo, capace di sottrarsi e alla drammatizzazione e al sentimentalismo (perciò gli avrebbe giovato una maggiore sobrietà nei commenti, spesso superflui rispetto all'eloquenza delle immagini). Un passaggio davvero istruttivo: un anziano signore racconta che alcuni stranieri avrebbero bucatato le quattro ruote dell'auto della moglie, quest'ultima nega, ma l'uomo insiste: «Parlavano un po' in shallà, bisbillà...e tutte quelle parole lì». Si tratta con ogni probabilità, di una ricostruzione mitologica, fatta a posteriori: ma è su migliaia di fraintendimenti come questo e sulla narrazione alterata e allarmata che vi si edifica sopra, che si alimentano gli stereotipi e si diffonde il panico sociale. Anche in quello che appare come «il migliore dei mondi (o meglio: dei microcosmi) possibile». A Novellara, provincia di Reggio Emilia. ❖

ITALIA-RAZZISMO è promossa da

Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghloul, Tobia Zevi.



Elicottero cade sul Monte Bianco, due morti e due feriti gravi

Due morti e due feriti, di cui uno in condizioni disperate: è il tragico bilancio di un incidente avvenuto verso le 13 di ieri sulle pendici del Monte Bianco, nel quale è stato coinvolto un elicottero impegnato in lavori alla rete elettrica. Il velivolo, un Lama della ditta Helops (gruppo Air Vallee), è caduto a circa 3.000 metri di quota per

cause ancora da accertare. È probabile che le pale abbiano urtato i cavi o la parete mentre erano in corso lavori su un traliccio. L'elicottero è precipitato in mezzo alle rocce, a 3.000 metri di quota, nei pressi del rifugio Vecchio Torino. I due tecnici di volo dell'equipaggio, C. J. di 36 anni, e G. C., 53 anni, entrambi valdostani, sono morti.

In breve

MARINA DI GIOIOSA IONICA 'ndrangheta

La Polizia ha eseguito ieri mattina lo sgombero di alcuni immobili confiscati alla famiglia Aquino di Marina di Gioiosa Ionica (Rc) di 'ndrangheta ed ancora utilizzate dai destinatari del provvedimento. Gli immobili occupati senza titolo sono stati acquisiti al Demanio e destinati al comune di Marina di Gioiosa Ionica.

BOLOGNA Massacra la moglie e resta libero

Ha massacrato di botte la compagna romana (provocandole un'emorragia alla milza che, a distanza di quasi dieci giorni, la costringe ancora in un letto di ospedale a Bologna) ma, nonostante il pm abbia chiesto per lui la custodia cautelare in carcere, il giudice ha ritenuto sufficiente la misura dell'allontanamento da casa. La Procura sembra orientata al ricorso.

NAPOLI Influenza H1N1, niente baci all'ampolla di San Gennaro

Ai fedeli che il prossimo 19 settembre affolleranno il Duomo di Napoli, in occasione della festività del santo patrono, non sarà consentito di baciare la teca con le ampolle con il sangue di San Gennaro. La misura, già adottata da alcuni anni, è stata confermata tenendo conto dei casi di nuova influenza H1N1. Ai fedeli l'ampolla verrà posta sulla fronte.

CASERTA Pericolo rifiuti

I carabinieri della compagnia di Caserta hanno arrestato due persone per violazione delle norme sulla gestione dei rifiuti. Vittorio Paolella, 19 anni, e Anna D'Ignazio, di 36, entrambi di Atina (Fr), sono stati sorpresi dai militari mentre trasportavano su un Fiat Ducato circa quattro quintali di rifiuti speciali non pericolosi, senza autorizzazione.

L'Aquila, i vigili fanno sciopero della fame

Turni di lavoro massacranti, straordinari che non vengono pagati e poi la richiesta, senza alcun preavviso, da parte del Ministero di prolungare la permanenza per altri due giorni. E così, nel fine settimana, un gruppo di vigili del fuoco toscani di stanza al campo base di Monticchio, nel cuore dell'Abruzzo devastato dal terremoto, ha iniziato lo sciopero della fame. Ieri, dopo due giorni di digiuno e di lavoro, è arrivato il dietro front del Ministero. E la protesta è stata interrotta. Ma i problemi restano. A denunciare le condizioni di disagio in cui si trovano costretti a lavorare i pompieri impegnati nella ricostruzione dei paesi distrutti dal sisma è la federazione toscana delle Rdb. «Sta per arrivare l'inverno - spiegano i sindacati - e ancora gli operatori sono costretti nelle tende. Presto le temperature si abbasseranno e non è stata predisposta una struttura rigida». **M.V.G.**

APPARIRE, CHE FATICA

Tra sudori e rantoli di gioia l'estate romana dei forzati del muscolo

In una capitale svuotata, nel catino riarso di MondoFitness, uomini e donne di ogni età saltano, corrono, spingono. Dentro un coma sportivo fatto di esaltazione e lacrime. Il tutto con un unico obiettivo: farsi statue, costruire il proprio corpo in sfregio alla volontà di Dio



Brad Pitt in una scena del film dei fratelli Coen «Burn After Reading», in cui l'attore interpreta un dipendente di un centro fitness fissato con lo sport

CLAUDIO CAMARCA

inchieste@unita.it

Questo è il mondo che spinge e salta e corre e ingolla acqua demineralizzata per eliminare le impurità e idratare la pelle. È il microuniverso dei seguaci di Sifiso. I forzati del muscolo. Gli ultimi resistenti in una Roma svuotata arruolati a fine giornata nel catino riarso di MondoFitness, spazio giochi per adulti delimitato da un cavalcavia della tangenziale e una storica arteria periferica ingentilita da puttane sessantenni.

Cani abbandonati e pratacci duri e nuvole di polvere sollevate a sbuffi. In queste lande, hanno pensato di inchiodare i tossici del fisico scolpito. Gli schiavi del muscolo pompato. I musulmani inebebiti e radiosi sacrificati alla body sculpture. Ogni età possibile è scrupolosamente rappresentata. Dai venti ai settanta anni e oltre. Fino all'ultima stilla di sudore. L'ultimo rantolo di gloria. Ci sono le madri con il figlio parcheggiato in carrozzina, sballottato dalle percussioni tekno, che tra una poppata e l'altra salgono e scendono settanta volte sette il gradino dell'aria step.

C'è la truppa di ciclisti del posto fisso, disidratati dalla fatica mentre arrancano per ore lungo una salita immaginaria descritta dall'instancabile istruttrice/istitutrice di spinning estremo, scarnificata come la mummia di Similaun ma di questa più pallida, trasparente, le giunture in rilievo, la voce metallica nel microfono attraverso cui detta i tempi della rampicata, i battiti cardiaci, le pulsazioni al minuto. E gli adepti, dietro. A spingere i pedali in piedi sul sellino. Ebbri di sofferenza e note musicali che simili a fili per marionette li portano più avanti, oltre la soglia di percezione della stanchezza, dentro il coma sportivo fatto di esaltazione e lacrime, labbra secche, narici dilatate, pozza di sudore in cui annegare la cvclette. E simili a una eco proveniente dall'antica Grecia, ecco i maratoneti del tapis roulant. I-pod e bottiglia d'acqua minerale e cardio frequenzimetro al polso. Lanciati chilometro dopo chilometro. L'identico paesaggio davanti e intorno. Sbuffano, digrignano, sbavano, sorseggiano, si asciugano, aumentano velocità e pendenza.

Cinquanta minuti a 170 battiti cardiaci. Guance incavate, maglietta incollata alla schiena, braccia aggrappate al passamano. Corrono. Corrono e pedalano. Restando piantati tutti al proprio posto. La libertà dell'uomo occidentale è avanzare nelle sabbie mobili. Zanzare a sciami investono i fari alogeni. Le frequenze sotterranee dei sub-woofer arpionano i corpi dei dannati dello step. Settanta tra uomini e donne. Immolati nella ricerca di perdere peso. Su e giù dal maledetto gradino. Milioni di volte.

Il cruccio

Sbuffano e pedalano immolati nella ricerca di perdere peso. Su e giù dal gradino. Milioni di volte



Battendo il tempo con le mani, applaudendosi, incitandosi. Cercando disperatamente di sorridere alle battute dei due istruttori/kapò. Annullando lo sforzo, cancellando la stanchezza, protesi tutti verso un universo liberato dalla materia, etereo, puro spirito leggiadro, la ricerca della piuma di Forrest Gump.

L'insostenibile leggerezza dell'essere impersonata oltre che dal pensiero anche dal corpo divenuto orpello, ancora, effigie della vita e perciò stesso della morte. Realtà inconcepibile, irricevibile, da prendere e buttare nel cassonetto dei rifiuti e non pensarci più. Ondate di sudore si levano nel cielo. Le madri riprendono i figli al seno. Atleti da dopolavoro attraccano finalmente alle docce e qui svengono. Ragazzotti, (un tempo si sarebbe detto di belle speranze), vagano sbirciando glutei tonici e cosce lucide, dandosi col gomito, ridacchiando spenti e un poco malinconici.

Gli ansiti che arrivano filtrano pesanti dall'area della palestra dedicata al body building. Qui, la gran parte sono uomini. Impegnati nel sollevare manubri da venti e trenta e quaranta chilogrammi. Supini sulla panca nel momento della preghiera innalzata al dio del ferro e del sangue raggrumato. Discepoli della mistica della forza. Ipnotici nelle infinite ripetizioni. Le braccia che pompano, il petto rosso fuoco irrorato di sangue, le vene come cavi, i capillari che esplodono, quadricipiti femorali simili a quarti di bue, dorsali avvolgenti come la livrea di un boa. Uomini che vogliono farsi statue.

Costruiscono il proprio corpo in barba e in sfregio alla volontà di Dio. Edificano una figura lanciata a occupare lo spazio intorno. Colmare un vuoto. Armano bilancieri con pizze da venti chili l'una. Cinque per lato. Destra e sinistra. E si schiacciano sotto. E tirano su. Una, due, cinque, dieci, quindici

ripetizioni. A sentire le giunture stridere, i legamenti indurirsi come corde, i muscoli vibrare, tremare, flettere, spruzzare sudore ghiacciato lungo la schiena, brividi diacchi che battono le tempie come martellate. I ragazzotti un tempo di belle speranze li osservano con stupore e sgomento e stolido venerazione. Questi orchidi moderni. Uomini scolpiti con siringhe anabolizzanti e flaconi di Gh succhiati dalla corteccia surrenale dei cadaveri.

Uomini alimentati a viagra e testosterone e dyanabol e winstrol. Uomini che prendono la vita alla giornata, così da essere soddisfatti se si arriva fino a sera, si finisce l'allenamento senza infarto, i testicoli funzionano quel tanto da poter procreare. Tutto per essere grandi. Colossi di Rodi in carne e ossa. Guerrieri delle Termopili schierati davanti a una discoteca, o ringhianti di fianco a un VIP da rotocalco. Semidei atei espantati dallo Stadio dei Marmi e noleggiati a gettone per la passerella momentanea di un regnante da seconda serata. Afferrano i manubri e pompano metallo nelle vene.

Immolati al cancro, all'osteoporosi, all'artrite reumatica, al dissolvimento dei menischi schiantati dallo squat. Tutto pur di strappare uno sguardo al passante. Esistere nel mondo per lo scoccare d'una occhiata. Trovare la propria dimensione sulla terra, prima che la sera romana lambita dal ponentino suadente si faccia notte priva di stelle. ❖

LA MANIFESTAZIONE

MondoFitness è la più grande palestra a cielo aperto a Roma e tradizionale appuntamento estivo della capitale. Oltre 30.000 mq di verde all'interno del Parco di Tor di Quinto, con fitness, arte marziali, spinning, free climbing e altro.

→ **Il presidente** disponibile ad un confronto in tv con il capo della Casa Bianca

→ **La tribuna Onu** Parlerà a New York. Potrebbe essere l'ultimo discorso prima delle sanzioni

Ahmadinejad apre a Obama ma sul nucleare non tratta

Obama aveva suggerito un serio negoziato diplomatico. Ahmadinejad risponde proponendo un dibattito televisivo. Per i leader iraniano «va comunque escluso da qualunque trattativa il nostro programma nucleare».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Strano modo di dialogare, all'insegna dello spettacolo più che della normale prassi diplomatica. All'offerta di Barack Obama, che prima e dopo essere eletto alla Casa Bianca, si era detto disposto ad incontrare personalmente i leader iraniani, il presidente Mahmoud Ahmadinejad risponde rispolverando una sua vecchia trovata pubblicitaria: un dibattito televisivo fra lui ed il capo di Stato Usa. L'aveva già detto quando alla Casa Bianca sedeva George Bush. Lo ha ripetuto ieri in una conferenza stampa tenuta all'indomani dell'insediamento del suo nuovo governo.

URANIO ARRICCHITO

Comunque sia, mette le mani avanti Ahmadinejad, un eventuale negoziato verterebbe sui grandi problemi mondiali e sulle possibili soluzioni da trovare tutti assieme, ma non sul nostro programma atomico. In altre parole, nel momento stesso in cui apre la porta alla discussione, il capo di Stato iraniano la richiude, visto che proprio la questione nucleare è quella che sta a cuore affrontare agli Usa ed alla comunità internazionale nel suo insieme.

Dice Ahmadinejad, riconfermato presidente il 12 giugno in una elezione viziata secondo l'opposizione da giganteschi brogli, che «dal nostro punto di vista il tema del nucleare è chiuso». «Non rinunceremo ai nostri inalienabili diritti», cioè al progetto di sviluppare la produzione di energia nucleare per usi civili attraverso l'arricchimento dell'uranio. Il rifiuto di considerare qualunque altra tecnolo-



Foto di Raheb Homavandi/Reuters

Il presidente iraniano Mahmoud Ahmadinejad

Stati Uniti Nel mirino della Fox i consiglieri di Barack

Dopo aver portato a casa lo scalpito di Van Jones, consigliere verde del presidente Barack Obama finito sotto accusa per aver firmato nel 2004 una petizione contro l'amministrazione Bush sulla tragedia dell'11 settembre, la destra repubblicana non si ferma.

«Trovate tutto quello che potete su Cass Sunstein, Mark Lloyd e Carol Browner», ha chiesto su Twitter ai suoi fedelissimi Glen Beck, della rete di Rupert Murdoch i cui attacchi hanno causato le dimissioni di Jones.

gia che non sia l'arricchimento dell'uranio è considerata altamente sospetta dagli Usa e dall'Europa, perché quel tipo di lavorazione può essere finalizzato anche alla fabbricazione di ordigni.

ASSEMBLEA GENERALE DELL'ONU

Ahmadinejad sarà a New York a fine settembre, dove parlerà all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Potrebbe essere l'ultimo suo discorso all'estero prima del varo di nuove sanzioni da parte dell'Onu. Se la Repubblica islamica confermerà l'indisponibilità a rivedere le proprie posizioni in materia nucleare, il Consiglio di sicurezza di Palazzo di vetro sarà chiamato a votare su un indurimento dei provvedimenti

punitivi nei suoi confronti. Il gruppo dei cosiddetti 5+1 (la Germania più i membri permanenti del Consiglio di sicurezza, vale a dire Usa, Ci-

Lo scontro Il falco iraniano rivendica il diritto all'energia atomica

na, Russia, Francia, Gran Bretagna) ha dato tempo a Teheran sino a fine mese per rispondere all'offerta di vantaggi economici e commerciali in cambio dell'abbandono delle tecnologie sospette. I 5+1 sono disposti ad aiutare l'Iran a mettere in atto un programma nucleare diverso da

quello che viene al momento perseguito, che non possa essere deviato verso fini militari. Sinora ha ricevuto solo dei no.

Mentre esprime una generica e propagandistica disponibilità al dialogo con il mondo esterno, Ahmadinejad torna ad accusare di «complotto» presunti «nemici» stranieri. Una tesi non nuova, spesso ripetuta in questi mesi sia da lui che dalla Guida suprema Ali Khamenei, per dipingere come eterodirette le proteste popolari contro il regime ed i brogli.

La repressione intanto non conosce momenti di pausa. L'agenzia Fars riferisce che contro un figlio del leader anti-Ahmadinejad, Mehdi Karroubi, la magistratura ha emesso un mandato di cattura per «irregolarità in attività economiche» e per avere avuto «un ruolo nei disordini» di piazza. Il quotidiano Etemad rivela inoltre che fra le tante persone arrestate in giugno ci sono due funzionari del ministero degli Interni addetti agli apparati di controllo della macchina elettorale. Più recente l'arresto di Atefeh Emam, 18 anni, figlia di un oppositore già in carcere da tempo, Javad Emam. Il sito del partito riformatore Mosharekat sostiene che Arefeh è stata prelevata e portata in una località sconosciuta.

Repressione

Nuovi arresti a Teheran Vietate manifestazioni religiose per il Ramadan

Il regime teme una ripresa delle manifestazioni ostili. Per questo sono state cancellate o ridimensionate una serie di cerimonie religiose collegate al Ramadan, il mese del digiuno islamico, iniziato il 22 agosto scorso. Esclusi dalla predicazione in un rito fissato per domani a Qom, alcuni religiosi noti per le posizioni critiche verso il governo. Vietato all'ex-presidente Khatami intervenire alle cerimonie che sempre a partire da domani sono previste presso il mausoleo di Khomeini. Addirittura annullato il tradizionale grande raduno che nello stesso edificio avrebbe dovuto svolgersi a fine settimana. I responsabili del mausoleo giustificano la decisione in base a non meglio precisati «problemi». Il custode del mausoleo, Hassan, 37 anni, è nipote di Khomeini, e sostiene politicamente il capo dell'opposizione Mir Hossein Mousavi. ♦

IL LINK

IL SITO DELLA RESISTENZA IRANIANA
<http://www.ncr-iran.org/it>

→ **Sayed Pervez Kambakhsh** era stato condannato nel 2007

→ **Il capo di Stato afgano** ha agito in segreto per non irritare i falchi

Karzai grazia il giornalista che rischiò la forca per blasfemia



Foto Ansa

Il giornalista afgano Sayed Parviz

Karzai grazia in segreto Sayed Pervez Kambakhsh, giornalista afgano condannato a morte in primo grado e a 20 anni in appello per avere diffuso materiali informativi sulla donna nell'Islam. Sayed si rifugia all'estero.

GA.B.

gbertineto@unita.it

Di buono c'è che Sayed Pervez Kambakhsh, dopo avere evitato la forca, non marcirà vent'anni in prigione. Il giornalista afgano, condannato per aver diffuso documenti sulla donna nell'Islam, è stato graziato dal presidente Hamid Karzai. Felice conclusione di una storia amara, che ha messo in evidenza gli enormi ostacoli al dispiegamento della libertà e della democrazia nello Stato post-tale-

per rimmetterlo in galera. Non si sa dove si sia rifugiato. Gli avvocati e i parenti mantengono il massimo riserbo. Il fratello Yaqub pronuncia un'unica frase: «Confermo la sua liberazione ma niente altro». Di poco più loquace il difensore Afzal Norostani: «Posso confermare la grazia e il rilascio, ma non posso dire se sia fuori dal Paese per problemi di riservatezza».

UNA LEGGE PER LE DONNE

Kambakhsh, 24 anni, era stato arrestato nell'ottobre del 2007 per «blasfemia e diffamazione dell'Islam». Aveva scaricato da Internet materiale informativo sul ruolo della donna nell'Islam e l'aveva diffuso all'interno dell'Università di Balkh dove studiava giornalismo. Assieme ai testi presi dalla rete il giovane aveva pubblicato sul settimanale Jahan-e-Naw (Mondo nuovo), di cui era collaboratore, alcuni commenti personali. La condanna a

IRAQ

Un'autobomba è esplosa ieri mattina nella città irachena di Ramadi. Otto persone sono state uccise, 16 ferite. L'obiettivo dell'attacco un posto di blocco di agenti iracheni.

morte in primo grado era stata commutata poi in 20 anni di prigione. Il segretario di Reporters sans frontières, Jean Francois Julliard, definisce la vicenda giudiziaria di cui è stato vittima il collega afgano, frutto di «intolleranza religiosa», e ricorda i «maltrattamenti della polizia e l'incompetenza di certi magistrati».

Karzai che recentemente firmò un provvedimento osceno che consente la segregazione delle donne di fede sciita e legalizza lo stupro in famiglia, fa parzialmente ammenda promulgandone un altro per scoraggiare ogni forma di violenza contro le donne. La legge si ispira agli articoli della costituzione afgana che garantiscono la libertà «come diritto naturale degli esseri umani» e affidano allo Stato «la protezione della famiglia». Nell'articolo 54 si afferma in particolare che «lo Stato dovrebbe adottare le necessarie misure per assicurare il benessere psicologico e fisico della famiglia, in particolare dei bambini e della moglie». ♦

Il colloquio

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Tzipi non molla. Anzi, più convinta che mai della scelta di restare all'opposizione, la leader di Kadima (prima forza politica d'Israele), rilancia la sua sfida a Benjamin Netanyahu. E guarda oltre i confini nazionali. «Il mondo – dice Tzipi Livni – non firmi assegni in bianco all'attuale governo». L'Unità ha avuto modo di raccogliere le considerazioni della ex ministra degli Esteri israeliana. Il quadro che ne esce, è quello di una donna combattiva, determinata, convinta delle scelte compiute – «Non baratto il futuro del mio Paese con qualche poltrona ministeriale» – e al contempo estremamente preoccupata per la politica portata avanti dal governo Netanyahu-Lieberman: «Al di là delle parole concilianti – riflette Livni – le scelte compiute o quelle rinviolate dall'attuale governo stanno determinando una pericolosa frattura con gli Stati Uniti e l'amministrazione del presidente Barack Obama».

Assenza di coraggio. L'ambiguità elevata a filosofia di governo. La leader di Kadima non risparmia critiche al suo avversario di sempre: Benjamin Netanyahu. Tzipi Livni insiste molto sull'assenza di coraggio dimostrata finora dal premier: «Netanyahu – osserva – si sottrae sistematicamente dall'assumere quelle decisioni necessarie per ridare slancio al processo di pace. Un vero statista è quello che sa guardare al di là del proprio “naso”, e cioè dei calcoli elettorali del momento, e assumere anche scelte che vanno controcorrente. È ciò che fece Ariel Sharon». Mentre Netanyahu «si accontenta di dei discorsi e delle photo opportunity». La questione del giorno investe il rilancio della politica di colonizzazione nei territori occupati operata dal governo israeliano. «La decisione strategica da prendere – riflette la leader di Kadima – non verte sulla costruzione degli insediamenti, ma se si vuole o no lavorare per rendere concreta la prospettiva di una pace fondata sul principio di due Stati per due popoli. È questa la prospettiva a cui noi di Kadima ci sentiamo impegnati». Anche Netanyahu, ribattiamo, si dice favorevole a questa soluzione. «Non scherziamo – ribatte la pupilla di Ariel Sharon -. Quando fa queste affermazioni,

Livni contro Netanyahu: sulle colonie porta Israele allo scontro con gli Usa

La leader di Kadina: non mi pento della mia scelta di opposizione, l'attuale governo è di estrema destra. Mi rattrista l'appoggio dei laburisti
Il mondo non firmi assegni in bianco, questo premier va fermato



L'ex ministra degli Esteri Tzipi Livni

Netanyahu raggiunge il top dell'ipocrisia». Ipocrisia a cui si aggiunge una determinazione feroce: «Non si è mai visto – sottolinea la Livni – in un sistema democratico al mondo che non è l'opposizione ad agire per “abbattere” un governo, ma sia il governo a lavorare incessantemente per liquidare l'opposizione».

Di lei ebbe a scrivere uno dei più acuti analisti politici d'Israele, Aluf Benn: «Tzipi Livni è una donna tena-

ce. I giornalisti che l'hanno incontrata negli anni scorsi, quando era ancora un ministro di secondo piano nel governo Sharon, e che ne hanno seguito l'ascesa fino ai vertici, hanno ascoltato i suoi discorsi e le sue dichiarazioni e hanno potuto sentire un messaggio costante: sono qui per perseguire un solo obiettivo, quello di uno Stato che sia ebraico e democratico; ecco perché sostengo la creazione di uno Stato palestinese-

se, a condizione che esso rappresenti la soluzione nazionale per tutti i palestinesi esattamente come Israele rappresenta la soluzione nazionale per gli ebrei».

Anche oggi, la leader di Kadima è tenacemente impegnata al perseguimento di questo obiettivo. «Non è nostro interesse e desiderio – ribadisce - controllare un altro popolo. Al contrario vogliamo che il popolo palestinese abbia un suo Stato fatti-

Foto Reuters

La prospettiva

«Per me l'unica strada da percorrere resta quella dei due Stati»

La sfida

«Non baratto il futuro del mio Paese per poltrone ministeriali»

bile, sicuro e prospero. Non è solo un'aspirazione palestinese ma è anche un interesse di Israele purché questo stato non minacci la sua sicurezza». «I colloqui con i palestinesi – aggiunge – sono nell'interesse d'Israele». Così come è nell'interesse d'Israele «entrare in sintonia con le idee del presidente Obama».

Quando si fa riferimento all'attuale governo israeliano, si parla di un governo di destra. Eppure, facciamo presente all'ex ministra degli Esteri, in questo esecutivo è presente, e in un ministero importante come la Difesa, il leader del Partito laburista, Ehud Barak.

Scuote la testa Tzipi Livni, sorride, e replica: «Il meno che si possa dire è che l'influenza dei laburisti nelle linee guida del governo, appaia intangibile». La leader di Kadima continua a dirsi «rattristata» per l'intesa Netanyahu-Barak, convinta com'è che quell'accordo sia «una espressione di brutta politica». Un accordo, quello tra Netanyahu e Barak, che, agli occhi di Livni non oscura la realtà dei fatti: Israele oggi ha un governo di estrema destra. «Quella non è la nostra strada, non abbiamo niente da spartire con un governo del genere», sostenne l'ex ministra degli Esteri all'atto della formazione dell'esecutivo a guida Netanyahu. Non sarà una pedina di un governo che è contro i nostri ideali. Le cose sono chiare, quello che sta nascendo è un governo senza visione, senza valori. Abbiamo bisogno di un governo fondato sulla soluzione di due Stati».

Una linea chiara, impegnativa, dalla quale Livni non recede. Così come non recede dalla determinazione a svolgere in Parlamento «una opposizione costruttiva, capace di accompagnare alla critica proposte convincenti». «Ciò che intendiamo rappresentare – aggiunge decisa – è una opposizione dalle mani pulite». Un'opposizione pronta ad assumersi responsabilità di governo. Un'opposizione che «ridia speranza a Israele, per realizzare finalmente il sogno di una pace nella sicurezza».

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

Via alla costruzione di 450 alloggi con la firma del laburista Barak

Foto di Baz Ratner/Reuters



Insedimenti Nuove case per i coloni a Har Gilo vicino Gerusalemme

Il governo israeliano accelera sulla costruzione di nuove case per i coloni. Ieri è arrivato il via libera per altre 450 abitazioni mentre l'America insiste sul congelamento delle colonie per riaprire il negoziato di pace.

U.D.G.

udegiwannangeli@unita.it

Le ruspe possono mettersi in moto. Architetti e muratori pure. Confermando le anticipazioni dell'altro ieri, il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak, ha ieri formalmente autorizzato la costruzione in Cisgiordania di 360 nuovi alloggi per coloni ebrei.

In un prossimo futuro ne saranno approvati altri 90, ha informato la radio militare.

Le nuove case verranno principalmente costruite nei grandi blocchi d'insediamenti immediatamen-

te a sud e a est di Gerusalemme: 160 unità abitative a Gush Etzion e oltre 100 nel vicino insediamento di Maaaleh Adunim. Ma è anche prevista la costruzione di 20 unità abitative nell'insediamento di Maskiyot, nella valle del Giordano, a est della città settentrionale palestinese di Nablus.

LA MISSIONE MITCHELL

Quest'ultimo progetto è duramente osteggiato dai palestinesi perché al momento a Maskiyot vi sono soltanto un'avamposto militare e un'accademia religiosa: la costruzione delle case viene vista come la fondazione di un nuovo insediamento, per la prima volta dopo 13 anni.

L'approvazione dei nuovi alloggi giunge a pochi giorni ritorno in Israele di George Mitchell, l'emissario del presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Questi è stato inca-

ricato di concordare con Israele i tempi e i modi di un congelamento della colonizzazione, per rilanciare i negoziati fra Israele e i palestinesi: ma finora, secondo la stampa, Mitchell ha ottenuto dal premier Benyamin Netanyahu solo un'impegno ad una riduzione della durata di alcuni mesi della attività di espansione delle colonie.

IL NODO USA

In un comunicato il ministero della Difesa israeliano ha precisato che gli Usa sono stati informati in anticipo della autorizzazione dei nuovi alloggi annunciata ieri. Inoltre Netanyahu ha chiarito agli Stati Uniti che dovrà essere completata la costruzione di 2.500 già in fase di costruzione in Cisgiordania.

Dura la reazione della dirigenza palestinese. «È una sfida diretta agli Stati Uniti e agli sforzi internazionali per far ripartire i ne-

PILOTA DISPERSO

Ron Arad, il pilota disperso in missione nell'86 e ricercato dagli agenti israeliani per 23 anni è morto. Ma la ricostruzione di Yediot Ahronot non ha convinto la famiglia.

goziati», denuncia il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat, riferendosi all'impegno americano per giungere ad un congelamento temporaneo delle costruzioni in Cisgiordania.

La decisione israeliana, aggiunge Erekat, «annulla ogni effetto che un congelamento degli insediamenti, quando e se verrà annunciato, potrà produrre. Mina inoltre la fiducia nel processo di pace e la convinzione che Israele sia un partner credibile per la pace». «Se il governo israeliano deciderà di annunciare la sua versione del congelamento degli insediamenti – commenta il consigliere politico del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen) – quello che i palestinesi continueranno a vedere sarà la costruzione d'insediamenti sulla loro terra e la scomparsa del loro futuro Stato».

Secondo Erekat questo «non è un passo verso la pace, ma un passo indietro rispetto alla pace».

L'Autorità palestinese ha più volte ribadito che il congelamento delle costruzioni negli insediamenti è una precondizione necessaria per far ripartire il negoziato di pace. ♦

→ **Lubna Ahmed Hussein** condannata per il suo abbigliamento. Rischiava anche 40 frustate
→ **Il verdetto** Dopo la sentenza ha annunciato: «Non pago i 200 dollari, preferisco la cella»

Sudan, multa e prigione per la reporter in pantaloni

Foto di Phillip Dill/Ansa



La reporter Lubna Ahmed Hussein

La reporter in pantaloni ha evitato le 40 frustate ma è finita in carcere. Condannata dai giudici sudanesi per il suo abbigliamento sfoggiato in un ristorante sudanese, Lubna Ahmed Hussein si è rifiutata di pagare la multa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

La battaglia di Lubna non si ferma. La sua determinazione non viene meno per aver evitato quaranta frustate. Lubna Ahmed Hussein non si piega alle autorità giudiziarie sudanesi: la giornalista, processata per avere indossato i pantaloni, ha rifiutato di pagare la multa che le è stata comminata dai giudici al posto delle 40 frustate previste dalla legge per il «peccato» commesso.

Il suo «no» le costa il carcere, dove è stata condotta ieri e dove dovrà rimanere per un mese.

Nella sua battaglia non è sola: una dozzina di donne, tra le centinaia in pantaloni radunatesi ieri davanti al tribunale di Khartoum per manifestare il proprio appoggio a Lubna, sono finite in prigione. «Non pagherò, vado in prigione», ha detto Lubna, 40 anni, subito dopo aver appreso della sentenza. E così è stato: il suo avvocato ha confermato più tardi che Lubna è stata portata in cella.

SFIDA AL REGIME

Era accusata di essersi vestita in modo «contrario all'ordine pubblico», reato per il quale la pena prevista è appunto 40 frustate.

Mentre la corte emetteva la sua sentenza, fuori dal tribunale di Khartoum dove il processo si svolgeva a porte chiuse, la polizia sudanese interveniva per disperdere i manifestanti. Centinaia di donne, in maggioranza in pantaloni, si sono raccolte davanti alla Corte per manifestare il proprio appoggio alla giornalista. Ad esse si sono contrapposti decine di uomini in abiti tradizionali che, urlando slogan islamici, hanno accusato Lubna e le sue sostenitrici di essere delle prostitute.

La polizia è intervenuta picchiando la folla con bastoni e ha arrestato una dozzina di donne.

«È una legge cattiva. Non è nella tradizione e nei comportamenti di noi sudanesi frustare le donne», ha detto una manifestante con il velo, riferendosi all'articolo 152 del codice penale che punisce chi indossa «abiti indecenti». «Lubna è davvero coraggiosa, ci ha dato una grande

possibilità. Migliaia di ragazze sono state frustate dal 1990 ma Lubna è la prima a non tacere», riesce a dire un'altra manifestante prima di essere trascinata via di forza dagli agenti in tenuta antisommossa.

NESSUNA IMMUNITÀ

Lubna Hussein, giornalista e addetta stampa per le Nazioni Unite, rimasta vedova in giovane età, ha denunciato pubblicamente il suo trattamento e l'assurdità del processo. Avrebbe potuto chiedere l'immunità, proprio perché dipendente Onu, ma ha preferito dimettersi dall'incarico, per sfidare le autorità a processarla.

Il suo caso ha fatto il giro del mondo: Lubna era andata agli inizi di luglio al Kawkab Elsharq Hall, un ristorante di Khartoum, per prenotare la sala per il matrimonio del cugino.

Mentre ascoltava una cantante egiziana e sorseggiava una bibita, era stata circondata dalla Polizia dell'ordine pubblico (una milizia di giovani estremisti usata dal governo contro chi beve e contro le donne

Donne in piazza

Sostenitrici picchiate e arrestate dalla polizia fuori dal tribunale

giudicate non abbastanza sottomesse) che l'aveva umiliata, percossa e sbattuta in una cella, con una sola ragione: portava degli «immorali» pantaloni e non un abito tradizionale islamico.

«Mi hanno portata via insieme ad

Somalia

Allarme Onu sui rifugiati: Ormai sono 1 milione e mezzo

Sono ormai oltre 1,5 milioni i profughi somali che hanno cercato salvezza in zone del Paese più sicure. Lo ha reso noto ieri a Nairobi l'Unhcr, l'organizzazione Onu che si occupa di profughi e rifugiati. Nella nota si precisa che in maggioranza si tratta di donne e bambini, «vittime delle violazioni dei diritti umani compiute quotidianamente, ed impunemente, in Somalia». Alla fine di marzo, il numero dei profughi interni in Somalia era di 1,3 milioni; aumentato poi a causa dei violenti combattimenti, soprattutto a Mogadiscio. Solo negli ultimi due mesi l'Onu ha censito 95.000 nuovi profughi.

IL CASO

**Elezioni in Gabon
Torna la calma
dopo gli scontri**

LIBREVILLE ■ È tornata la calma a Port-Gentil, la seconda città più importante del Gabon, all'indomani delle violente proteste contro l'elezione di Ali Ben Bongo in cui sono morte tre persone. Il governo ha minacciato di ricorrere ai poteri d'emergenza per sedare le rivolte e le forze di sicurezza pattugliano la città. Resta in vigore il coprifuoco notturno, banche e molti negozi restano chiusi, ma i primi taxi e mezzi pubblici hanno ricominciato a circolare. In seguito alla decisione delle autorità di vietare i trasporti aerei, decine di residenti sono fuggiti a bordo di piccole barche a motore. Le violenze sono cominciate giovedì scorso, quando Ali Ben Bongo, 50 anni, figlio del defunto presidente Omar Bongo che ha governato il Paese per quarant'anni, è stato dichiarato vincitore delle elezioni presidenziali.

altre 12 ragazze - ha raccontato la giornalista -. Due giorni più tardi, dieci di loro sono state convocate in un commissariato nel centro di Khartoum e hanno ricevuto dieci colpi di frusta ciascuna». «Non tornerò indietro. Io voglio difendere i diritti delle donne, e ho la possibilità di attirare l'attenzione sulla lotta delle donne del Sudan».

BATTAGLIA PER I DIRITTI

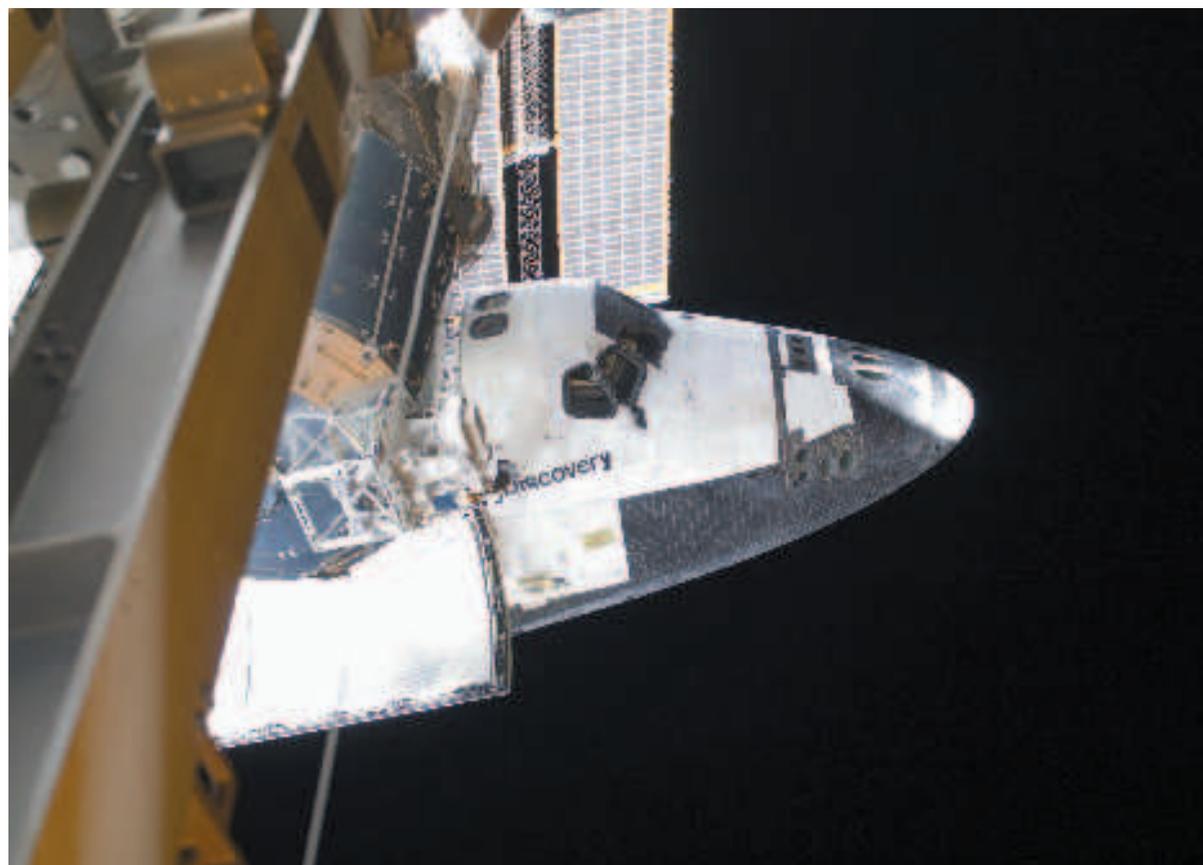
Amnesty è dalla parte della coraggiosa giornalista sudanese: «Luban ha deciso di trasformare una vicenda personale campagna internazionale per abolire una norma crudele e discriminatoria: una campagna che, annunciando di non voler pagare la multa inflittale, questa donna ha deciso di proseguire», si legge in un comunicato dell'organizzazione umanitaria. ♦

**La svolta verde
di Hatoyama:
tagli ai gas serra**

TOKYO ■ Il Giappone dei democratici (DpJ), trionfatori nelle elezioni del 30 agosto scorso che hanno messo fine ad oltre mezzo secolo di egemonia politica dei conservatori liberaldemocratici (Ldp), ha deciso

di dare il via alla sua rivoluzione verde: il nuovo governo rivedrà in maniera consistente i propri obiettivi di abbattimento dei gas serra, passando dall'8% al 25% entro il 2020 rispetto ai livelli registrati nel 1990, ed è pronto ad assumere una posizione di riferimento a livello internazionale. «La riduzione del 25% è una delle promesse agli elettori del nostro manifesto programmatico», ha messo in chiaro ieri il premier nipponico in pectore, Yukio Hatoyama,

che della svolta ecologista ha fatto un punto cruciale della sua campagna elettorale. Hatoyama ha aggiunto che presenterà la sua «iniziativa» al vertice sul clima che si terrà alle Nazioni Unite il 22 settembre, una conferenza chiave in vista del meeting di Copenaghen del prossimo dicembre che dovrà tracciare un nuovo schema globale per sostituire il protocollo di Kyoto del 1997 sulla lotta contro il riscaldamento globale. ♦



Ultima passeggiata nello spazio, lo Shuttle ritorna sulla Terra

■ Con la terza e ultima passeggiata nello spazio di domenica scorsa si è conclusa la missione degli astronauti dello Shuttle Discovery. Oggi la navicella si sgancerà dalla stazione spaziale internazionale per far rientro sulla Ter-

ra. La terza e ultima uscita è durata sette ore durante le quali l'americano Olivas e lo svedese Fuglesang hanno completato il montaggio di un'antenna e hanno steso un cavo di 18 metri per il futuro allargamento della stazione.

Per la pubblicità su
L'Unità



MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553

GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La moglie Anna, i figli Massimo e Sergio, Alessandra, Gabriella, Clara e Flavia annunciano la scomparsa del compagno

**ELIO SILVANO
LEVRERO**

5 settembre 2009

La Segreteria Nazionale di Nidil Cgil si stringe con affetto a Maria Di Serio per la scomparsa del suo

PAPÀ

Un anno fa è mancato il compagno

BEPPE OREFICE

La famiglia e gli amici lo ricordano con affetto e rimpianto.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari

Rivolgersi a



Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00
06/4200891 - 011/6665211

→ **Annuncio in pompa magna** delle Ferrovie in collegamento con le Regioni

→ **I convogli tra alcuni mesi** Ma restano i problemi di linee del tutto insufficienti

Fs, nuovi treni per i pendolari Investiti due miliardi di euro

Dopo aver pensato per anni solo all'Alta velocità, le Fs si ricordano dei pendolari. Grazie a un aumento di capitale e a 500 milioni statali, arrivano 2 miliardi per comprare nuovi treni. Ma i pendolari non sono convinti...

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Quotidianamente abituati a carri bestiame stipati come formicai, a servizi igienici tanto sporchi da essere inutilizzabili, a locomotive che si rompono un giorno sì e l'altro forse, i quasi 2 milioni di pendolari italiani non possono che essere guardinghi. La promessa arrivata ieri dai vertici delle Ferrovie dello Stato e dal ministro Matteoli di 2 miliardi di investimenti per l'acquisto di treni a loro deve sembrare come una tiepida luce alla fine di una galleria. E che si tratti di un fatto storico lo conferma la presentazione in pompa magna organizzata a Villa Patri-zi, sede Fs, con 12 assessori regiona-

Incroci

L'alta velocità
Bologna-Firenze
intralcio ai treni locali

li collegati in video per celebrare l'evento («Clima da Babbo Natale» lo definisce l'assessore emiliano Alfredo Peri). Da più di dieci anni non si compravano treni e carrozze e il materiale rotabile invecchiava inesorabilmente (la media è di 25 anni) e i guasti aumentano vertiginosamente (soprattutto a causa dei tagli alla manutenzione).

I soldi comunque ci sono, trovati



Stazione Termini treno e passeggeri in attesa al binario

grazie al risanamento di Fs effettuato dalla gestione Moretti («qualche anno fa eravamo in condizioni fallimentari, oggi siamo in attivo»), figli del macchinista unico introdotto dall'ex sindacalista, e di qualche *maquillage* finanziario, spostando *asset* da un'azienda ad un'altra, permettendo una ricapitalizzazione alla capoguida Trenitalia. E dunque ecco 1,5 miliardi sborsati direttamente da Fs e 500 milioni messi a disposizione dallo Stato.

L'obiettivo dei mille treni pendolari sbandierato già da qualche anno è comunque lontano. «Con questi investimenti - ammette Moretti - potremmo avvicinarci a quell'obiettivo». I numeri di Trenitalia infatti parlano di 840 nuovi locomotori e 2.550 carroz-

ze; anche con la forzatura di far passare per nuovi le locomotive 464, già in produzione da più di 10 anni.

REGIONI FINALMENTE FELICI

A rendere possibile poi la «svolta epocale» c'è poi stata la manina del governo. Che nella scorsa finanziaria ha previsto una modifica dei «Contratti di servizio» allungati a dismisura fino a 6 anni più 6. Dodici anni di prospettiva che rendono «stabili, calcolabili e ammortabili costi e entrate». In questo modo è iniziata la lunga stagione di trattative con le Regioni, stanche delle lamentele dei propri utenti, dei ritardi e della poca pulizia. «Trattative aspre, perché vere, non più con il cappello in mano come avveniva prima», ricorda Moretti. E così Regioni

che fino a qualche mese fa minacciavano di portare Trenitalia in Tribunale (l'assessore Vesco della Liguria) ora hanno firmato soddisfatti, convin-

Obiettivi

I mille treni
per pendolari non
ci saranno forse mai

ti dai nuovi finanziamenti materializzati nei contratti e dai nuovi appalti per le ditte di pulizie.

Tutti contenti, dunque. Anche se consapevoli che il punto di partenza è bassissimo. A dimostrarlo le parole dell'assessore ai Trasporti del Molise, Luigi Velardi: «Su 260 km di rete re-

Mauro Moretti

Per l'ad di Fs «dopo 3 anni di risanamento, passiamo alla fase-investimenti. È una svolta».



Altero Matteoli

Secondo il ministro «con gli investimenti il Pil crescerà dello 0,2% e avremo 40 mila nuovi posti di lavoro».



Ennio Cascetta, Campania

«Si chiude una lunga vicenda. Ora l'Alta velocità diventi Alta capacità» dice l'assessore della Campania.



ILCASO

Tremonti: «Riforma ammortizzatori con l'opposizione»

Il governo farà la riforma degli ammortizzatori sociali e cercherà la collaborazione dell'opposizione. Lo ha affermato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenendo ieri pomeriggio a un dibattito sulla crisi all'Università Bocconi, a cui era presente anche Enrico Letta.

«La riforma degli ammortizzatori sociali? La faremo, la faremo - ha dichiarato Tremonti, rivolgendosi all'esponente del partito democratico - e voi ci darete una mano».

In precedenza il ministro dell'Economia aveva parlato della scelta dell'esecutivo Berlusconi di concentrare i propri interventi di bilancio sugli ammortizzatori sociali: «Siamo andati al governo con l'idea che veniva la crisi e lo abbiamo messo nel programma».

A cercare di ribadire la sua preveggenza il ministro ha poi sostenuto che «lo scenario era assolutamente chiaro e l'abbiamo scritto in un documento. Abbiamo quindi scelto di concentrare i fondi disponibili sugli ammortizzatori sociali, ed è stata questa la scelta giusta - ha concluso il suo intervento Tremonti - perché la cassa integrazione va pagata giorno per giorno».

gionale solo 12 sono a doppio binario e solo il tratto che da Campobasso va verso Roma è elettrificato». Una realtà riconosciuta implicitamente anche dallo stesso Moretti che ha annunciato l'idea di tagliare «alcuni servizi al Nord così ben servito per investire di più al Sud». Sarebbe una svolta, si attendono sviluppi.

A BREVE PERÒ C'È IL RISCHIO BEFFA

Ma cosa cambierà allora per i pendolari italiani? A breve ci saranno pochi vantaggi e, anzi, c'è il rischio che le cose peggiorino. I primi treni saranno consegnati nei prossimi mesi, ma i tempi sono lunghi. A dicembre invece partirà la nuova linea Alta velocità Bologna-Firenze e le conseguenze per i pendolari saranno sicuramente negative. «Ci saranno più Frecciarossa che intaseranno i binari nel nodo di Firenze e verso Roma», ricorda l'assessore toscano Riccardo Conti. Dello stesso avviso il comitato dei Pendolari della Roma-Firenze (umbri, toscani, laziali) che lanciano l'allarme: «C'è il rischio che i treni Intercity e Regionali siano cancellati o passati sulla linea lenta con ritardo fortissimi». ❖

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4331

FTSE MIB 22.563 +1,57%	ALL SHARE 22.993 +1,49%
------------------------------	-------------------------------

PROFITTI

Cina batte Usa

Nel 2008 per la prima volta le 500 maggiori imprese cinesi hanno superato le corrispondenti aziende americane per profitti netti: 171 miliardi di dollari contro 99.

TESORO

Bot all'asta

Il Tesoro ha disposto per il 10 settembre un'asta di bot trimestrali per 4 miliardi e annuali per 7,5 miliardi. Il 15 settembre vengono invece a scadere Bot per 11 miliardi.

FRANCIA

Immobili giù

«Non si era mai visto dalla seconda guerra mondiale»: il valore del patrimonio immobiliare dei francesi è calato del 3% nel 2008 e del 2% nel 2009. La ripresa arriverà solo nel 2011.

ANTITRUST

Intesa multata

L'Antitrust multa di 325.000 euro Intesa Sanpaolo. Contestato il fatto di «consigliare ai consumatori di rivolgersi a un notaio a proprie spese per cancellazioni di ipoteche piuttosto che attivare la procedura semplificata».

MAXI OFFERTA

Kraft bocciata

Il gruppo americano Kraft Foods si è visto respingere un'offerta di 10,2 miliardi di sterline (11,666 miliardi di euro) per rilevare la britannica Cadbury, produttore di cioccolata, caramelle e gomme da masticare.

RUSSIA VS UCRAINA

Gas a rischio

Il presidente russo Medvedev ha chiesto alla controllata Gazprom di rifiutare le proposte ucraine sui cambiamenti delle tariffe di transito del gas destinato all'Europa: «Occorre pieno rispetto del contratto già firmato».

Alcatel, cinque operai minacciano di darsi fuoco «Siamo costretti alla lotta»

Un'altra giornata di lotta in difesa del lavoro. A Battipaglia 5 operai dell'Alcatel minacciano di darsi fuoco se non avranno garanzie sul futuro. Mille lavoratori a rischio. Da Cgil e Pd la richiesta al governo di politiche serie.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Barricati nel loro stabilimento, minacciando di darsi fuoco. Un'altra giornata in difesa del lavoro, un'altra storia di esasperazione dopo mesi di incertezze, di informazioni scarse e confuse sul futuro, di mancanza di relazioni industriali. Questa volta accade a Battipaglia, nel salernitano, stabilimento della multinazionale Alcatel Lucent che produce componentistica per le telecomunicazioni: fin dalle 6 del mattino di ieri, cinque dipendenti si sono chiusi in fabbrica, muniti di taniche di benzina. Nessuna intenzione di danneggiare altre persone o cose, ma solo se stessi, come precisano, nel caso non ottenessero garanzie per il futuro. Mille lavoratori per uno dei (pochi) poli d'eccellenza del paese: sono mesi che per l'azienda di Battipaglia si parla di «esternalizzazione», orrenda parola che per i dipendenti significa messa in mobilità, senza che ci sia mai stata una discussione seria, con i vertici aziendali e le istituzioni locali e nazionali, sulle possibili alternative e sul futuro dei lavoratori, come lamentano i cinque operai. Dicono di essere stati costretti alla forma di protesta scelta per avviare una discussione che dia prospettive allo stabilimento, perché finora, al di là delle dichiarazioni pubbliche, «nessuno è mai intervenuto veramente su un problema delicatissimo in un territorio già devastato dalla crisi».

PIANO INDUSTRIALE

Il vertice fissato che si terrà a Roma martedì prossimo, al ministero delle Attività produttive è troppo lontano. E, soprattutto, gli operai temono si riveli inutile. Oggi, nel frattempo, tutte le parti si incontrano in Prefettura, e venerdì in Comune. I lavoratori chiedono ai vertici una posizione comune volta al mantenimento dell'attuale livello occupazionale del sistema Alcatel e del contenuto tecnologico del sito. L'assessore provinciale Generoso Andria valuta «incomprensibile la decisione di Alca-

tel-Lucent di chiudere uno stabilimento produttivo che opera nel settore dell'alta tecnologia e che ha prospettive di sviluppo». La Cgil rilancia al governo, perché le crisi vengano affrontate prima che esplodano. Dal Pd solidarietà agli operai in lotta e la richiesta di un serio piano industriale. «L'abbandono dei piani nazionali sulla banda larga sta provocando problemi in tutto il settore», dice Pierluigi Bersani, candidato alla segreteria nazionale. «Ci vogliono - aggiunge - politiche industriali vere, senza le quali non possono esistere soluzioni stabili ai problemi acutissimi che stanno emergendo nel paese». Rincarà la dose Cesare Damiano, responsabile Lavoro del Pd: «Perché il governo non comincia a fare qualche cosa di concreto? Ci risparmi le solite parole sulla crisi finita. Per ora l'unico dato certo è l'esplosione della disoccupazione». Poi, riferendosi alle parole di Tremonti circa le risorse per gli ammortizzatori sociali, definite «inimmaginabili», Damiano aggiunge: «Allora, si porti subito la durata della cassa integrazione ordinaria da 12 a 24 mesi. Poi, perché non si garantisce un assegno di disoccupazione uguale per tutti pari al 60% dell'ultima retribuzione e non soltanto al 20%? E perché non provvedere anche a chi è spovvito di tutele?». ❖

INNSE

Multati i lavoratori che hanno manifestato per via Rubattino

Multe da 2.500 fino a 10mila euro stanno arrivando all'indirizzo degli operai che il 2 agosto scorso hanno partecipato alla manifestazione di sostegno al lavoratore della Innse di via Rubattino a Milano, durante la quale è stata occupata la tangenziale. Si tratta di 8 operai che lavorano in fabbriche diverse dalla Innse. La notizia è stata pubblicata sul sito web osservatorioppressione.org dove gli operai scrivono: «Lo riteniamo un colpo basso contro una mobilitazione che, sostenendo l'iniziativa diretta degli operai, ha portato al risultato che tutti conosciamo». La Innse di via Rubattino è stata oggetto di una dura protesta degli operai che si sono opposti alla vendita, anche salendo sul tetto per giorni. La vicenda si è risolta con l'impegno della Camozzi.

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!



VENEZIA 66

Red Carpet

Foto di Manuel Silvestri/Reuters



Alla fine eccoli: Clooney & Canalis. E il gossip è servito

■ Alla Mostra del cinema è trendy arrivare in elicottero. Dopo il presidente venezuelano Chavez (di cui riferiamo nelle pagine seguenti), è arrivato al Lido in elicottero anche George Clooney. Con lui Elisabetta Canalis, come preannunciato da settimane di gossip. I due sono scesi mano nella mano, sotto l'occhio delle telecamere Mediaset. Lei in abitino nero, lui in maglia bianca e jeans. Chissà perché allora l'amico di George, Matt Damon, continua a parlare di un suo «boyfriend»?

Chavez come un divo al Lido
«Viva l'Italia» e autografi
Trionfo per il film di Stone

Soderbergh e Damon
un altro attacco
al capitalismo malato

ALL'INTERNO alle pagine 34-35

ALL'INTERNO a pagine 35



PIÙ BANDIERE ROSSE PER HUGO CHE PER CITTO

**I MOSTRI
DELLA LAGUNA**

Alberto Crespi
CRITICO CINEMATOGRAFICO



Per la serie «autoritratti della sinistra»: due-bandiere-due di Rifondazione, con lo striscione «benvenuto presidente», per accogliere Hugo Chavez davanti al Palazzo del cinema. In omaggio alla par condicio, anche un autoritratto della destra: due-manifestanti-due contro Chavez, un cartello con la scritta «Venezuela libre» retto da un uomo e da una donna, lei molto appariscente, lui con una felpa dai colori nazionali e un paio di occhiali neri che lo rendevano sinistramente simile alle guardie del corpo dello stesso Chavez. Più globalmente, un autoritratto dell'Italia: il saluto più caloroso al presidente venezuelano arriva da uno delle *Iene*, che quando Hugo scende dalla macchina gli grida «compañero!» e quello lo guarda, gli risponde «que tal?» (come va?) e se ne va. Così è scivolato via il momento più mondano della Mostra di ieri, la passerella per *South of the Border* di Oliver Stone, mentre gli altoparlanti del Lido diffondevano *South American Way* di Carmen Miranda che era portoghese e negli anni '30, in America, divenne una portavoce della politica estera di Roosevelt. Chissà se a Chavez la scelta musicale è piaciuta? Tornando a noi, è curioso che ci sia voluto Chavez per rallegrare la sinistra antagonista: c'erano più bandiere rosse per lui che per Citto Maselli. A proposito: tutte le furibonde proteste dei cineasti italiani contro i tagli al Fus decisi dal governo che fine hanno fatto? C'è molta sinistra in questa Mostra, è vero, ma la coraggiosa denuncia di Pierluigi Battista sul *Corriere* di ieri, che ha definito «lamentosa» la sinistra che deplora la «dittatura culturale» della destra, suonava davvero bizzarra. Di che sta parlando? «Culturale»? La destra, culturalmente, non esiste. E la sinistra, qui, c'è solo sullo schermo. Fuori, nella vita vera, c'è solo Chavez. ♦

Ritratti d'artista al festival:
i colori di libertà
firmati da Pipilotti Rist

ALL'INTERNO alle pagine 36-37



VENEZIA 66

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters



Ciao ciao Hugo Chavez e Oliver Stone seduti in Sala Grande per la prima di «South of the Border»

Chavez, come un divo al Lido «Vi tengo nel cuore. Viva l'Italia»

I flash e gli abbracci del Pdc, striscioni e Ferrero, Minà e la selva di autografi. Spettacolare passerella del presidente venezuelano, venuto per il film di Oliver Stone sull'America latina. Che viene accolto in trionfo

La giornata

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Bienvenido presidente» dice lo striscione bianco davanti alla passerella del Palazzo del cinema. Bandiere di Rifondazione, bandiere del Venezuela e una più «timida» dei ragazzi della Glo-

bal-Beach che dice «No al Dal Molin». Tutto intorno la Mostra è blindata. Elicotteri, poliziotti in assetto anti sommosa, carabinieri, ufficiali della Guardia Nacional col basco rosso, gli altoparlanti della polizia che gridano ai passanti di liberare la strada. E quando arriva lui, Hugo Chavez, è un'esplosione generale di flash, applausi e richieste di autografi. Il presidente venezuelano, da vero divo, sale i pochi gradini della passerella insieme ad Oliver Stone, entrambi in elegante abito nero con cravatta ros-

sa. È qui, infatti, per presenziare all'anteprima di *South of the Border* il documentario che il regista di *Platoon* ha dedicato a lui e a tutta l'America Latina del cambiamento.

«**Oliver Stone** è un grande lavoratore, un grande raccontatore di storie vere – dice Chavez ai giornalisti asserragliati dietro alla passerella -. Tengo nel cuore l'Italia, viva l'Italia». Al suo ingresso in sala, poi, standing ovation del pubblico, mentre un fan con tanto di bandiera intona l'inno

patriottico del 1810 che inizia con «Gloria al bravo pueblo!/que el yugo lanzo/ la Ley respetando /la virtud y honor». Lui lancia un bacio al pubblico e la proiezione ha inizio, con mezzora di ritardo.

Si è consumato così, ieri, il rito collettivo più rumoroso di questa Venezia numero 66. Giunto al termine di un pomeriggio fatto di attese, continui lanci di agenzie, notizie convulse. Prima di lui sono arrivati i suoi bagagli, depositati all'Hotel De Bains, uno dei più eleganti del Lido. Dove,

Hugo: Obama? Lo voglio aiutare

«Credo che Obama abbia buone intenzioni, lo voglio aiutare». Così il presidente venezuelano Chavez al suo arrivo al Des Bains. «Obama? Si può parlare con lui, siamo quasi della stessa generazione, è un uomo intelligente».



in mattinata, la polizia aveva già bonificato tutto il terzo piano, destinato al suo alloggio. Intanto arrivava «l'abbraccio forte e solidale» di Diliberto in rappresentanza del Pdc, e quelli di Gianni Minà e Ferrero arrivati apposta alla Mostra. A scaldare il clima, ancora, la dichiarazione di una giornalista venezuelana: «Attenzione, Chavez è un vero incantatore di serpenti», dice ai giornalisti italiani subito dopo la conferenza stampa con Oliver Stone.

E pensare che il grande regista americano il suo *South of the Border* l'ha fatto proprio per questo. Per fare «controinformazione», come si diceva una volta. Per contrastare la massiccia «propaganda dei media americani» contro la politica di Chavez. Almeno così ci garantisce Oliver che parla, appunto della volontà di «combattere il livello di stupidità della stampa, un fenomeno questo davvero impressionante». Mentre di Chavez parla come di «un uomo che è un grande fenomeno, ancor più degli attacchi che riceve. Per questo fare il film è stato liberatorio. Del resto – spiega – Chavez è stato eletto da un voto popolare in ben dodici distinte elezioni. E il Venezuela poi ha avuto con lui un chiaro miglioramento economico».

Ma non è solo il Venezuela il fulcro del film. *South of the Border*, infatti, è un toccante viaggio attraverso gli altri paesi dell'America Latina, che dopo decenni di oligarchie legate agli Usa, hanno scelto di voltare pagina. «Hanno promesso di occuparsi dei poveri e lo stanno facendo», sfidando il potente Fondo monetario internazionale, sottolinea ancora il regista. La Bolivia di Evo Morales, il Brasile di Lula da Silva, l'Argentina dell'ex presidente Nestor Kirchner, il Paraguay di Fernando Lugo, l'Equador di Rafael Correa e, infine, la Cuba di Raul Castro. Paesi in cui dalle battaglie contro la privatizzazione dell'acqua all'«applicazione» della teologia della liberazione ci si batte contro povertà e miseria. Un grande «laboratorio della sinistra», riconosce Stone, «che si ritrova contro non solo il gigante degli Usa, ma anche le multinazionali». Svanita l'idea di fare un altro dei suoi ritratti politici sul dittatore iraniano Mahmud Akmadinejad, Stone risponde anche a chi gli chiede se ne volesse dedicare uno a Berlusconi. «Avete tanti bravi registi. Ci pensino loro». ❖

Matt scherza: Clooney e il suo boy friend

In attesa di vedere se oggi George Clooney sfilerà con la Canalis, Matt Damon dice la sua: «Penso che sia vero che George e il suo boyfriend dovrebbero sposarsi. George potrebbe rendere ufficiale la sua storia».



Oggi in programma Il giorno della Comencini e delle capre di George

Lebanon

di Samuel Maoz. Ore 17, Sala Grande, Venezia 66

Lo spazio bianco

di Francesca Comencini. Ore 21.30. Sala Grande. Venezia 66

Napoli Napoli Napoli

di Abel Ferrara. Ore 14.30, Sala Grande. Fuori concorso.

The Men Who Stare...

di Grant Heslov, con George Clooney. Ore 19.15, Sala Grande. Fuori concorso.

Il compleanno

di Marco Filiberti. Ore 11. Sala Grande. Controcampo italiano

Villalobos

di Romuald Karmakar. Ore 16.30 Sala Darsena. Orizzonti

«Francesca», la replica del produttore rumeno

I regista romeno Bobby Paunescu, il cui film «Francesca» è stato sospeso dalle proiezioni nei cinema veneziani, sostiene che «i dialoghi incriminati» non rappresentano la sua opinione, «bensì la reazione della strada, il modo in cui la pensa la gente semplice dopo le dichiarazioni fatte da alcuni politici italiani». Nei giorni scorsi. Alessandra Mussolini e il sindaco di Verona Flavio Tosi, accusati di razzismo nei dialoghi della pellicola, avevano annunciato delle querele contro Paunescu. ««Francesca» deve essere proiettato per la prima volta a Verona»: è la richiesta del segretario provinciale di Rifondazione Fiorenzo Fasoli.

A MARCO MULLER

Premio filosofico

Un premio per il direttore. Glielo hanno dato i filosofi di «Lido Philo»: «Per l'acapacità di coniugare linguaggi e identità differenti».



Spy story Matt Damon e Steven Soderbergh ieri al Lido

Capitalismo, che truffa E se lo dice Soderbergh...

Ecco «The Informant»: truffe miliardarie e liberismo selvaggio nell'efficace ricostruzione di un fatto reale degli anni 90

Fuori concorso

ALBERTO CRESPI

VENEZIA
spettacoli@unita.it

Dopo Michael Moore e Oliver Stone, la parola a Steven Soderbergh: il suo *The Informant* spiega il funzionamento del capitalismo meglio dei primi due messi assieme. E lo fa nel modo più efficace: con una storia che attanaglia, raccontata con ritmo e humour, con una squadra di ottimi attori capeggiata da un Matt Damon mai così bravo.

The Informant si ispira a un caso di cronaca dell'America anni 90. e al libro di Kurt Eichenwald che l'aveva ricostruito. «L'informatore» del titolo è Mark Whitacre, biologo che lavora per la Archer Daniels Midland, un'azienda dell'Illinois che studia l'estrazione dal mais della lisina, un amminoacido con un enorme potenziale alimentare e curativo. Whitacre si rende conto che la sua ditta sta stringendo accordi con la concorrenza per alzare illegalmente il prezzo della lisina, e si offre come talpa all'Fbi per incastrare i cattivi. Ma ben presto gli agenti – e con loro gli spet-

tatori – si rendono conto che il comportamento idealista e spesso ingenuo di Whitacre nasconde un sottilissimo doppio gioco, sul quale sarà bene non sbilanciarsi per non togliervi il piacere della visione. Che è sommo, perché Soderbergh – seguendo una magnifica sceneggiatura di Scott Z. Burns, già autore di *The Bourne Ultimatum* – trasforma una storia di spionaggio industriale in una storia di spionaggio *tout-court*, con i ribaltoni di un thriller e gli equivoci di una commedia sofisticata. È inevitabile il paragone con *Erin Brockovich*, diretto da Soderbergh nel 2000 proprio mentre il caso Whitacre esplodeva. Ma c'è una differenza fondamentale: Erin era un'eroina vera, una combattente per i diritti dei consumatori; Whitacre potrebbe essere la stessa cosa... ma è anche un imbroglione pro domo sua. Nel finale, quando lo vediamo in carcere, non si può non pensare a *Mr. Verdoux* di Chaplin e all'immortale riflessione sul diverso destino di chi ammazza quattro o cinque mogli, e di chi invece manda milioni di giovani a morire in guerra. Nel caso Whitacre non si parla di morti – ma di milioni di dollari, e di frodi consumate ai danni della comunità. Si chiama capitalismo, bellezza. ❖



VENEZIA 66

Artiste in Mostra **Pipilotti Rist**

Colori contro la paura e visioni plastiche di libertà

Il mondo dell'arte la conosce bene, Pipilotti Rist, artista elvetica di grandi videoinstallazioni. Ora è al Lido con il suo primo lungometraggio: una favola visionaria «per osare nuove regole». L'abbiamo incontrata.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggalozzi@unita.it

I colori che liberano dalla paura. Che curano lo spirito e persino le allergie. I corpi delle donne che si liberano dagli abiti, dalle costrizioni, dalle convenzioni sociali. Fragole, lamponi, mele che rotolano per le strade. E fiori, tulipani, distese d'erba brillante. È il fantastico mondo in technicolor di Pipilotti Rist, artista svizzera nota al mondo dell'arte internazionale per le sue enormi videoinstallazioni che, tempo fa proprio qui alla Biennale, hanno avuto problemi con la Chiesa per quelle sue «donne nude» trionfo di vitalità creativa. Come altre artiste visive presenti al Lido, anche la Rist ha scelto ora la strada del cinema portando nella sezione Orizzonti il suo primo lungometraggio: *Peppermint* una coloratissima favola contemporanea in cui ha «trasferito» i suoi fedeli personaggi.

NÉ TROPPO DOLCE NÉ TROPPO ASPRA

Pepperminta è una ragazzina dagli occhioni azzurri e i capelli rossi della «qualità della carota, né troppo dolce né troppo aspra, né troppo pepata né troppo salata». Una forza della natura, un'esplosione di gioia di vivere che riversa come un fiume di colori addosso a chi incontra. Che sia il ragazzino complessato «vittima» di una mamma iperprotettiva o l'androgina ragazza alla guida di un trattore che nasconde il suo seno dentro a serratissime bende. Pepperminta («sembra il nome di una caramella», le dice qualcuno) è lì quasi a combattere la tristezza del mondo. Il suo segreto? Un carillon d'argento a forma di mela che contiene l'occhio parlante della vecchia nonna: «Pepperminta - le dice - non devi avere paura. La felicità non arriva mai da sola».



Visioni plastiche Un momento di «Peppermint», di Pipilotti Rist

La spinge ad «osare» la vecchia nonna. Fin da quando era ragazzina. Eccola allora sul bordo di una azzurra piscina rotolarsi sugli asciugamani dei bagnanti, avvolgersi tra i colori della spugna e buttarsi in acqua mentre i legittimi proprietari reclamano il maltolto abbaiando come cani rabbiosi. Oppure eccola più grande saltare fra le macchine in coda nel traffico della città per recapitare le lettere di un triste postino ligio al dovere. O ancora offrire piatti prelibati agli impalati avventori di un ristorante di lusso

che ordinano meste insalatine e piatti dietetici.

L'obiettivo della cinepresa segue i personaggi da distanze ravvicinatissime. Scruta la pelle, inquadra le piccole lacrime di cristallo che scivolano sul volto, i capezzoli rosa e le venature dei corpi. «Il mio sguardo sul mondo - dice Pipilotti Rist dietro ad un paio di occhiali neri, il corpo esile esile e gli abiti coloratissimi - ha sempre avuto un grande rispetto delle cose. In questo senso ho cercato una sorta di danza tra la macchina da presa e il soggetto». E, alla base di tutto, la «volontà di un ritorno all'innocenza per trasmettere fiducia e riflettere sulle nostre paure. Quelle che abitualmente derivano da una concezione errata della realtà». Per poterle allontanare «e riuscire a superare i nostri limiti». Da qui, dunque, la scelta della favola. Una struttura facile, facile. «Una favo-

Chi è

La felicità delle piccole cose di una grande videoartista



PIPILOTTI RIST

NATA A GRABS NEL 1962

VIDEOARTISTA

■ Pipilotti Rist è una videoartista svizzera. Tra le sue opere, provocatorie e ironiche, ricordiamo «Closet circuit» e «Homo sapiens sapiens».

Il giurato Ligabue si fa una birra

Ligabue ha rotto il riserbo della giuria ed è andato in giro per il Lido senza badare al suo ruolo. L'altra sera ha partecipato a una festa al Nastro Azzurro Club con cui la Fandango ha festeggiato il successo di «Cosmonauta».



Richard Gere in versione hard-core

Lui è Richard Gere, lei una prostituta impegnata in un atto di sesso orale, e nel mentre lui le dà anche dei consigli. È una scena del thriller «Brooklyn's Finest» di Antoine Fuqua, presentato fuori concorso alla Mostra.



**Claire Denis & Rivette
più francesi di così..**

La regista in «White Material» ancora nel dilemma razziale mentre il grande autore affonda nel suo teatrino circense

Altri film

DARIO ZONTA

VENEZIA
spettacoli@unita.it

Questi sono i giorni dei francesi. Sabato è toccato a Patrice Chéreau con *Persecution*, domenica a Claire Denis con *White Material* e ieri a Jacques Rivette con *36 vues du Pic Saint Loup*. Del primo abbiamo detto come un film che parla di noi, con profondità, anche se molti di noi si sono ritratti, accusando Chéreau di compiacimento. Del secondo andiamo a dire come un altro film «razziale» della bianca Denis alle prese con la sua biografia e con i conti di una storia personale che si è fatta cinema. Sul terzo, Rivette abbiamo le idee ancor più chiare: cinema vecchio di un maestro sbiadito. Una riflessione complessiva si può fare: i francesi servono a orientare la navigazione del festival verso i lidi del cinema d'autore, dopo una navigazione che ha sconfinato volentieri nel cinema di genere (melodrammi, horror, thriller, remake, epico-storici...).

Claire Denis è autrice, e il tema propone e quello è: il suo mondo in bianco e nero affonda sempre dentro la stessa contraddizione razziale. Con *White Material* propone l'ennesima variante, raccontando l'ostinazione di una tenutaria colonica francese (Sandrine Bonnaire) che non vuole abbandonare le sue produzioni di caffè in terra d'Africa neanche innanzi all'incombente affermazione di ribelli violenti, patrioti con il macete.

Claire Denis è nella sua materia, anzi qui fa i conti con la sua storia personale, i suoi fantasmi, tra padri autoritari, donne bianche e volitive, uomini di colore, possenti e imponenti, esponenti di una forza antica e radicata. La Denis nella sua ricerca personale si concede al solito estetismo, alla

giusta inquadratura, sebbene racconti di uccisioni di massa e l'affermarsi della violenza su un'altra violenza, quella colonizzatrice. L'anno scorso Claire aveva portato a Venezia, ma non in Concorso, un film di gran lunga più bello, *35 rhums*, uno dei suoi migliori, proprio perché si prendeva una pausa cittadina dopo l'esotismo africano. Eppure non lo aveva capito, tutta presa in quest'altra opera per lei più importante, per noi assai meno.

Altro regista-autore, che viene direttamente dalla storia del cinema d'autore, Rivette porta al Lido un film, *Questione di punti di vista*, che sembra un teatrino di fantasmi, presi a recitare una parte, quella di un certo cinema francese, che non ha più spettatori. Lo stesso avviene ai protagonisti del film (tra cui Ca-

**Esotico con garbo
Meglio il cingalese
Ahasin Wetei, fiero
della sua cultura orale**

stellino e Jane Birkin), circensi nella Camargue ma senza più pubblico, tranne i fantasmi del loro passato. Jacques Rivette ne è consapevole e spesso guarda con ironia il teatrino dei suoi personaggi ormai trapassati recitare a soggetto, scambiare dialoghi contro un muro bianco, o uscire da una tenda del circo a turno guardando in camera per dire la battuta. Eppure non si dice di no a Rivette, ed è giusto metterlo in Concorso, ma questo regista d'un tempo passato non ha più niente da dire.

Allora preferiamo l'immaginario del cingalese Ahasin Wetei, *Vimukthi Jayasundara* (Concorso), certo esotico ma fiero nella rappresentazione della cultura orale dello Sri Lanka, viaggio nel tempo passato e presente. ♦



Salti di gioia La videoartista Pipilotti Rist e la protagonista del suo film al photo-call

la – prosegue Pipilotti – che nella sua semplicità indica la vita quotidiana e le nostre domande esistenziali».

«Ogni momento è buono per venire al mondo», ci ripete insistentemente Pepperminta su indicazione della nonna-carillon, basta liberarsi dalle convenzioni, dalle costrizioni sociali. È questo il suo modo di vincere la paura. E «l'arma segreta» sono i colori che

Psichedelia

**Fragole, lamponi, mele
che rotolano per le
strade. E fiori, tulipani...**

passa davanti agli occhi dei personaggi che incontra sulla sua strada di petali e fiori. Influenzata da sempre dai «gioiosi anni Sessanta, nei quali ruoli e generi, anche sessuali, si ammorbi-

discono e si scambiano», Pipilotti Rist dice di aver scelto la via del cinema per arrivare ad un pubblico più vasto, «più legato alla vita quotidiana. Il film lo spettatore "se lo porta a casa", cosa che non avviene per l'opera fruita nel museo dove c'è più distacco».

Le emozioni trasmesse da Pepperminta, infatti, sono una sorta di ricarica di vitalità da tenere nella borsetta. «La protagonista vuole essere una guida per un cambiamento delle regole, per nuove morali inventate e per una trasformazione dei rituali e delle cerimonie sbagliate». Nuove morali di libertà che passano ancora una volta attraverso la gioiosità dei corpi, soprattutto quello delle donne. «Per me il corpo nudo – conclude Pipilotti – rappresenta l'uomo filosofico nella sua vulnerabilità. Le donne sono la normalità, gli uomini degli esseri esotici interessanti». ♦



Ostaggi L'appello di Clara Rojas e Ingrid Betancourt durante la prigionia trasmesso in televisione

Intervista a Clara Rojas

«Sei anni nella “selva” Un figlio e la Bibbia per ritrovarsi libera»

La testimonianza della donna sequestrata con Ingrid Betancourt dalle Farc. Nella foresta tropicale colombiana, svela, tuttora vivono 125 ostaggi «invisibili»

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Clara Rojas, colombiana di Bogotá, è vissuta sei anni nelle foreste del suo paese, nella giungla, nella “selva” come dice lei, regalandoci in quella parola una immagine tenebrosa, misteriosa, persino fantastica ai nostri occhi. Per lei la “selva” non è stata fantastica e non lo sarà mai: all’ombra continua, al ronzio degli insetti, alle foglie melmose da calpestare, alle formiche giganti da cui liberarsi, ai cocodrilli, ai serpenti, al fango, per tanti anni è stata costretta ad unire il rumore delle catene, qualche volta degli spari, altre volte dei motori degli elicotteri a bassa quota e poi le urla, i comandi secchi: via, andiamo, di corsa...

Clara Rojas era stata rapita dai guerriglieri del Farc, le forze armate rivoluzionarie della Colombia, nel febbraio del 2002, il 22 febbraio, insieme con Ingrid Betancourt, mentre cercavano di raggiungere San Vicente del Caguan, in una zona smilitarizzata. Il viaggio di una campagna elettorale. La Betancourt era candidata alle presidenziali, Clara Rojas le era vicina. Le elezioni le vinse Uribe. In-

Campagna elettorale

In viaggio per un comizio poi il rapimento

I sequestratori: un gruppo di isolati, senza speranze criminali «autistici»

grid Betancourt e Clara Rojas non arrivarono a San Vicente. Furono sequestrate e cominciarono insieme il loro viaggio. Clara venne liberata sei anni più tardi, Ingrid dovette attendere qualche mese.

Clara tornò dalla “selva” con una dolorosa coscienza di sé e della vita, con un figlio, con la Bibbia, cioè con una ritrovata fede, in un paese dove - dice - almeno la democrazia formale è rispettata. Stiamo andando alle elezioni. Questione di un anno. Del figlio dice che è bellissimo, un bimbo di quasi sei anni che non ha nessuna memoria di quella nascita, come un Gesù Bambino in una capanna di foglie. Di Ingrid Betancourt e del loro distacco durante la “lunga marcia” si limita a far capire che un conto è la politica, un conto sono lo spirito, la personalità di ciascuno, il cuore, messi alla prova. Senza rancore.

Tutto sta scritto in un libro, che si intitola *Prigioniera* (Editore Cairo). Una storia in fondo semplice: il rapimento, la fuga, la sopravvivenza, la



L'abbraccio Clara Rojas e suo figlio Emmanuel

maternità, la vita, la liberazione.
Come fu la prima notte tra le lenzuola di un hotel di lusso a Caracas (intermediario per la liberazione fu Chavez) dopo più di duemila notti su una panca nella caleta (la capanna), sotto il tondillo (la retina per ripararsi dalle zanzare), accanto al chonto (il buco nella terra, che è il bagno dell'attardamento)? «Come ritrovarsi in paradiso».
Non si senti una privilegiata? «Grata, piuttosto. Nei confronti di chi mi aveva liberato, di chi mi aveva manifestato la sua solidarietà».
Era partita con Ingrid Betancourt per conoscere gli uomini delle Farc. Ha avuto modo di conoscerli per sei anni. È mutata la sua opinione?

«Non so quanto davvero io abbia potuto conoscerli. I loro capi li ho appena intravisti qualche volta. Nelle nostre marce di ore e ore nella "selva" avevo accanto giovani, in maggioranza analfabeti, costretti anche loro in quella specie di prigionia che è la solitudine nella fuga, figli di poveri campesinos, ai quali in cambio di tanta fatica e di tanti pericoli era stata offerta solo la possibilità di coltivare un'illusione, ragazzi che non sapevano nulla di politica. Nel campo non si parlava di politica. Non si discuteva di nulla. Solo ai capi, nella segreteria delle Farc, spettava il compito di discutere, di decidere... Con i miei giovani carcerieri parlavo di cibo e di acqua per lavarsi. Una sola volta uno mi chiese, mentre leggevo la Bibbia: ma lei a chi prega? Risposi: a Dio. Lui si limitò a concludere: ma se Dio esiste, perchè lei si trova qui? Adesso li penso malati nel loro isolamento: autistici».

Autistici e disperati...

«Disperati certo e sempre di più per questa scelta di isolamento. Sceglievano la via dei sequestri per dare vo-

Il libro Cronaca giorno per giorno di una guerra dimenticata



Clara Rojas presenterà il suo libro presso la Feltrinelli di Piazza Piemonte, a Milano, oggi alle 18. Interverranno tra gli altri Maurizio Chierici e Alessandra Tedesco. Domani, mercoledì 9 settembre, sempre alle ore 18, l'appuntamento è alla Feltrinelli di Piazza Colonna di Roma, dove l'autrice parlerà con la giornalista Anais Ginori.

■ **Clara Rojas, nata a Bogotà, in Colombia, nel 1963, avvocato specializzata in diritto commerciale, impegnata politicamente per i diritti civili, venne rapita insieme con Ingrid Betancourt, candidata alle presidenziali alla fine di febbraio del 2002, dai guerriglieri delle Farc. Fu liberata sei anni dopo, nel 2008. Di questa sua odissea ha raccontato nel libro, "Prigioniera. Sei anni ostaggio delle Farc con Ingrid Betancourt. La donna che è diventata madre nell'inferno della giungla colombiana racconta finalmente la sua storia" (Cairo Editore, pagine 240, euro 15, traduzione di Laura Pariani). «Un testo coinvolgente - scrive Laura Pariani - che ricostruisce da una angolazione personalissima la tragedia di una guerra che il mondo occidentale ha per anni ignorato».**

ce al movimento. Si sono trovati sempre più soli: un'organizzazione a delinquere, senza alcun appoggio popolare. Sequestrare una persona mi sembra un delitto atroce: contro l'individuo, contro la famiglia, contro la società, contro l'universo mondo. È un delitto che cancella la fiducia, che, appunto, isola».

Quanti sono i loro prigionieri?

«Nelle loro mani sono almeno centoventicinque persone. Così mi risulta. Qualcuno lo è da un decennio».

Nella prigionia lei ha avuto un figlio, Emmanuel. Non ha mai voluto dir nulla di quella nascita. Ha voluto solo esprimere la sua gioia...

«Certo e non ho nulla da aggiungere. Nel libro scrivo dell'aiuto che i miei sequestratori mi diedero. Il loro capo mi incitava a nutrirmi, per essere più forte. Le condizioni non furono facili».

Scrive anche della gelosia dei compagni. Per dire della sua prigionia lei ha usato gli aggettivi "dura" e "violenta". Che fosse dura lo si legge ad ogni riga. Per quanti chilometri ha camminato nella "selva"? Di un atto

Prigionia

La nascita di Emmanuel

i tentativi di fuga

le difficoltà quotidiane

Grande assente la politica

La solidarietà mondiale

violento non si legge mai, neppure quando lei e Ingrid Betancourt tentate la fuga...

«La violenza era nelle cose, la natura è violenta. Gli ordini di quegli uomini erano violenti. Il sequestro è violenza...».

Nel suo libro accenna alla sindrome di Stoccolma, al rapporto che si crea tra perseguitato e persecutore.

«Lo dissero altri, perchè quando stavo salendo sull'elicottero dei liberatori salutai i sequestratori. Ma non si può annientare ogni umanità. Mai. Anche i carcerieri erano felici di lasciarmi. Siamo tutti, proprio tutti, convinti che la vita e la libertà siano valori fondamentali».

Che cosa le è rimasto?

«Un figlio, la fede in Dio, me stessa dopo un'esperienza terribile, quasi una catarsi. Così penso al futuro».

Che sarà politico?

«Non nel senso di prima, di partecipazione diretta».

Come ha ritrovato il suo paese?

«Cresciuto, vittima ancora di divisioni e ingiustizie. Ma l'anno scorso milioni di persone sono scese in piazza per la liberazione dei sequestrati. Questa è democrazia». ❖

Cantando la durezza di tutti quegli anni formidabili

■ Oggi sarebbe impensabile, ma fino a qualche decennio fa non era insolito che una canzone popolare interpretasse lo spirito del suo tempo, nascesse dalla realtà, scrivendosi quasi da sé come un prodotto spontaneo del corso delle cose o come la reazione inevitabile di un rapporto dialettico con il potere. E non era raro che una canzone indicasse appartenenza, comunanza di ideali, con la stessa forza evocativa di un inno: musica ribelle con cui riconoscersi, condividere, confidare in utopie di giustizia sociale. Musica che sembrava indicare la strada da seguire. Al giovane A., protagonista di *Cantavamo Power to the People* di Andrea Grassi (ed. Il Filo, 15), sembra dire di prendere in mano la propria vita, di riscattarsi dalla miseria, di costruire un avvenire più giusto per sé e per le generazioni future. Di mollare le menate e di mettersi a lottare, perchè non ci sono soldi per studiare, la cultura è un lusso e bisogna sudarsi il pane in fabbrica, senza i diritti e le tutele che seguiranno alle lotte operaie di quel periodo. La fabbrica, descritta con atmosfere che ricordano il *Memoriale* di Volponi, è un simbolo terribile, disumano, alienante della modernità industriale e dello sfruttamento delle classi più deboli: vi si lavora l'acciaio in ambienti infernali, rumorosi, caldissimi in cui «ansimavano enormi macchine, mostruose creature capaci di inghiottire, masticare e trasformare lingotti di acciaio fino a 2000 chili». Solo la solidarietà e l'amicizia tra i dannati della terra che condividono questo orrore rende tollerabile la fatica quotidiana di A., capace nonostante tutto di conseguire una laurea e di migliorare la propria condizione. Nel

Le lotte di un'epoca «Power to the People» l'esordio narrativo di Andrea Grassi

frattempo, cambierà anche la vita in fabbrica, per effetto delle conquiste sindacali, ma la successiva normalizzazione avrà conseguenze pesanti, che si estenderanno alla crisi attuale. L'esordio narrativo di Andrea Grassi non risparmia niente al lettore: sebbene lo appesantisca qualche digressione sociologica di troppo, restituisce bene il clima di un'epoca e le difficoltà della lotta per un'esistenza più dignitosa.

VALERIO ROSA

IL GIOCO DELLA MUSICA



Yeah yeah yeah Una delle immagini tratte da «The Beatles: Rock Band»

→ **Videogame** Esce domani la versione di «Rock Band», il gioco musicale sviluppato da Harmonix

→ **Suoni e immagini** Con il benessere di Paul & Ringo, 45 canzoni da ricreare a casa propria

Tu e tre amici: siete voi i Beatles

L'ultima frontiera della musica

Esce domani e i fan dei magnifici quattro di Liverpool già stanno impazzendo. È «Beatles: Rock Band», il videogioco musicale interamente costruito sulle immagini ed i suoni di Lennon & co. Ecco come funziona.

EMILIO BELLU

ROMA
spettacoli@unitait

Per tutti coloro che hanno sognato di far parte dei Beatles, il nove settembre è un giorno da segnare. Dopo anni di trattative, la casa Californiana Harmonix, parte del co-

lloso Electronic Arts, è riuscita a ottenere il permesso per utilizzare le canzoni del gruppo di Liverpool per la realizzazione di un capitolo speciale di «Rock Band», uno dei più importanti giochi musicali degli ultimi anni. La struttura di «Rock Band» è analoga a quella di «Guitar Hero», creato dalla stessa Harmonix: i giocatori controllano il gioco tramite delle riproduzioni degli strumenti utilizzati dalla band, ognuna dotata di cinque tasti.

Sullo schermo appare a ritmo di musica una cascata di tasti colorati, ognuno corrispondente ad uno dei

pulsanti presenti sugli strumenti di plastica. Ad ogni pressione dei pulsanti i giocatori «suonano» una nota, e la sfida è nel premere a tempo i pulsanti in modo da eseguire le can-

Strawberry fields

Il gioco ripercorre tutte le tappe della carriera dei Fab Four

zioni nel modo più preciso possibile. Il gioco offre diversi livelli di difficoltà, con la cui progressione aumenta la quantità di note da affron-

tare. È un sistema di gioco semplice ed efficace, un po' come una versione di «Space Invaders» basata sul ritmo. Le parti cantate sono invece strutturate come in un classico karaoke, ma chi vuole una sfida maggiore può decidere di essere giudicato sia per il ritmo del canto che per la precisione dell'intonazione. Anche qui è possibile scegliere diversi livelli di difficoltà, e in «The Beatles: Rock Band» è stata inserita per la prima volta la possibilità di utilizzare tre microfoni contemporaneamente per riprodurre le armonie delle canzoni della band.

Il gioco è stato mostrato alla Ga-

Tutta la luce dei suoni: lo spazzacamino di Britten al festival delle Nazioni

Quest'anno a Città di Castello si è puntato a Benjamin Britten, ma il festival ha voluto omaggiare anche Haendel, Haydn e Purcell. I 200 anni Mendelssohn sono stati festeggiati invece dal Maggio musicale fiorentino.

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO
 spettacolo@unita.it

È sempre una irrefrenabile emozione arrivare a Città di Castello e riaccendere nel ricordo la visione di ritratti di Beethoven appoggiati per le strade alle spalliere di sedie o sistemati nelle vetrine dei negozi. Un sommovimento nella città per l'esecuzione della Sinfonia n.9 di Beethoven, nella Chiesa di San Domenico, eseguita da complessi di Praga, provenienti dalla Sagra Musicale Umbra. Era il 24 settembre del 1960. Dall'intensa partecipazione del pubblico nacque nel 1968, a Città di Castello, il Festival delle Nazioni, giunto ora alla 42.ma edizione, puntata su importanti 3 "B" pure nella musica del nostro tempo. Alle "B" di Bach, Beethoven e Brahms potrebbero far seguito le "B" di Bartòk, Berg e Britten. Si è puntato, intanto, su Britten che meriterebbe esecuzioni in tutta l'Italia della sua piccola ma importante opera, *Il piccolo spazzacamino* (1949), composta a difesa del diritto all'infanzia, da parte dei bambini. Un diritto che non può essere calpestato. In pochi mesi se ne ebbero in Inghilterra duecento rappresentazioni.

Il 42.mo Festival, dedicato alla Gran Bretagna, ha ben presentato *Il piccolo spazzacamino*, che appare ancora oggi, come avvenne in Inghilterra, una invenzione che può scuotere e rinnovare le speranze della musica, che qui, a Città di Castello, ha avuto anche altri momenti di straordinario successo. Diciamo, ad esempio, della serata in San Domenico con i Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone, che hanno raggiunto un massimo di splendore fonico. Ed è da sottolineare che nello svolgersi del programma, il Festival ha anche avuto modo di ricordare Haydn ed Haendel, rispettivamente nei 200 e 250 anni della morte e i 350 della nascita di Henry Purcell. Si sono eseguite nuove composizioni di Fabio Vacchi e di Emilio Scogna. C'è stata anche una incursione nel Folk-Rock made in Great Britain. I Filarmonici del Comune di Bologna hanno eseguito pagine di Elgar, Holst, Britten, Suk.

L'UNICUM

La Filarmonica Arturo Toscanini e il coro del Maggio Musicale Fiorentino, diretti da Stewart Robertson, hanno concluso il Festival festeggiando Mendelssohn nei 200 anni della nascita (1809-1842), dando alle Ebridi, *Overture op. 26* e al *Sogno di una notte d'Estate*, il respiro di una musica straordinaria, che non tutti ancora riconoscono e che concorrono a fare del Festival delle Nazioni un «unicum» sempre più prezioso nel panorama delle iniziative musicali del nostro Paese. ♦

«Redazioni pericolose» in un festival a Napoli

■ L'anteprima italiana del documentario girato al cellulare da Pippo Delbono e presentato a Locarno *La paura*, stasera al Parco del Poggio, a Napoli, segna il passaggio tra due rassegne: chiude «Accordi e Disaccordi» e apre il «Tam Tam DigiFestival», kermesse fino a domenica su un tema come la libertà di informazione e intitolato «Redazioni pericolose».

Tra gli appuntamenti: domani sera *Tutti giù per aria*, documentario sul caso Alitalia. Giovedì *Profondo Nero*, documentario sulle morti di Mattei, De Mauro e Pasolini di Giuseppe Lo

Bianco e Sandra Rizza seguito da *Slackers uprising* («Svegliatevi, pigroni») di Michael Moore, film che secondo gli organizzatori non è mai stato proiettato in Italia. Venerdì sera *La grande beffa dell'Auditel*, letture e altro partendo dal libro *L'arbitro è il venduto* di Giulio Gargia. Sabato si parla di censure, «Giornali e democrazia» con Peppe Lopez e poi Roberto Natale, segretario nazionale della Federazione della stampa. Domenica arriva il «nostro» Sergio Staino.

Il calendario completo su www.tamtamdigiifest.it ♦

Restauri

Rimasterizzati in digitale tutti i dischi dei quattro

Pare che abbiano fatto un lavoro certosino, degno dei restauratori dell'arte del Rinascimento: sempre per il 9 settembre è prevista l'uscita in contemporanea mondiale del catalogo originale dei Beatles rimasterizzato per la prima volta in digitale e in stereo. Il progetto prevede la pubblicazione su 16 dischi dei 12 album originali dei Fab Four, del disco «Magical Mystery Tour» e delle collezioni «Past Masters» volume uno e due. Sempre il 9 saranno pubblicati due nuovi box: il primo con la collezione completa dei cd dei Beatles, unito a un dvd con tutti i documentari, il secondo con tutte le registrazioni che furono mixate per la pubblicazione in mono. Pare che per rimasterizzare tutto il materiale ci siano voluti più di quattro anni: i tecnici di Abbey Road, che hanno puntato contare sull'assenso di Paul e Ringo nonché di Yoko Ono e Dhani Harrison, hanno cercato di rispettare la freschezza originale dei pezzi.

John Lennon versione psichedelica

mesCom di Colonia, dove ha attratto folle di appassionati. La cura riposta in ogni piccolo dettaglio è evidente ancora prima che il gioco inizi: la schermata iniziale è un piccolo omaggio all'estetica che ha reso famosa la band, e prepara a quello che è un vero e proprio omaggio ai Beatles. Il cuore del gioco è infatti la modalità storia, che permette di ripercorrere la carriera del gruppo dai primi concerti in piccoli club fino allo scioglimento dei quattro nel 1970. Grazie alla collaborazione di Paul McCartney, Ringo Starr, Yoko Ono e Dhani Harrison, Harmonix è riuscita a riprodurre ogni momento della carriera dei Beatles con straordinaria precisione: dal Cavern Club agli Abbey Road Studios, passando alla famosa performance all'Ed Sullivan Show.

SUPERVISIONE DI GEORGE MARTIN

Mano a mano che si prosegue con il gioco è possibile sbloccare immagini e suoni rari o mai pubblicati prima, compresi dialoghi registrati dalla band durante le prove e la versione completa dell'album natalizio realizzato dalla band. La musica è presentata in un mix speciale realizzato con la supervisione diretta di George Martin: gli sviluppati-

ri sono riusciti a separare gli strumenti tramite un lavoro di analisi sonora durato mesi. Il disco del gioco contiene 45 canzoni, ma sarà possibile scaricare altri brani tramite un negozio online.

Per godere a pieno del gioco sarà necessario possedere due chitarre di plastica, una batteria, tre microfoni e almeno tre amici, ma è possibile giocare anche in solitario o fino a sette giocatori; il gioco, in uscita su Xbox 360, PlayStation 3 e Wii, è compatibile sia con gli strumenti dei vecchi «Rock Band» che con quelli di «Guitar Hero», nonché con i microfoni di «SingStar» e «Lips». Oltre ad una versione «solo software» sarà possibile acquistare una confezione che include una batteria, un microfono con stand, e la riproduzione del basso Hofner prediletto da Paul McCartney. Le chitarre di John Lennon e George Harrison, una Gretsch e una Rickenbacker, saranno vendute separatamente. Harmonix è celebre per l'amore che dedica ai suoi prodotti, e in questo caso ha dimostrato di avere la classe per gestire uno dei gruppi più amati di sempre. «The Beatles: Rock Band» farà la gioia dei fan della band. ♦

SCACCHIERA DI SPIE**LA 7 - ORE: 14:00 - FILM**
CON BARRY NEWMAN**ITALIA - LUSSEMBURGO****RAITRE - ORE: 20:50 - CALCIO**
NAZIONALE ITALIANA UNDER 21**HARRY POTTER
E IL CALICE DI FUOCO****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON DANIEL RADCLIFFE**THE DISTRICT****LA 7 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON CRAIG T. NELSON**Rai 1**

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina Estate. Attualità. Conduce Miriam Leone, Arnaldo Colasanti.

10.40 14° Distretto. Telefilm.

11.30 Tg 1

11.40 La signora in giallo. Telefilm.

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Verdetto finale. Show. Conduce Veronica Maya

15.00 Il Maresciallo Rocca 4. Miniserie.

16.50 Tg Parlamento / Tg 1

17.15 Le sorelle McLeod. Telefilm. Con Bridie Carter, Lisa Chappell

18.00 Il Commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti, Heinz Weixelbraun, Wolf Bachfner

18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti

20.00 Telegiornale

20.30 Supervarietà. Varietà

SERA

21.20 Il Commissario Montalbano. Serie Tv. Con Luca Zingaretti, Cesare Bocci, Peppino Mazzotta.

23.25 Tg 1

23.30 Da Villa Adriana a Tivoli. Evento.

00.25 XXI secolo. Testimoni e protagonisti. Rubrica.

01.20 Tg 1 - Notte

Rai 2

06.00 Tg2 Eat Parade.

06.15 Agenzia Riparatori. Rubrica.

06.25 X Factor. Real Tv.

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

10.25 Rai Educational - Tracy e Polpetta. Rubrica.

10.40 TG2 Estate

11.25 Orgoglio. Capitolo terzo. Miniserie.

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 E...state con costume. Rubrica.

13.45 TG2 Si Viaggiare.

13.50 Tg2 Medicina 33.

14.00 Numb3rs. Telefilm.

15.35 Beverly Hills 90210. Telefilm.

16.25 RaiSport: Campionati Europei Pallavolo: Italia - Olanda

18.05 Tg 2 Flash L.I.S.

18.10 Rai TG Sport

18.30 TG 2 News

19.00 X Factor. Real Tv.

19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.

20.25 Estrazioni del lotto. Gioco

20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Casanova. Film avventura (USA, 2005). Con Heath Ledger, Jeremy Irons, Charlie Cox. Regia di Lasse Hallström

23.00 Tg 2

23.15 Supernatural. Telefilm.

00.35 Tg Parlamento. Rubrica

00.45 X Factor. Real Tv.

Rai 3

06.00 Rai News 24 - Morning News.

08.05 Cult book.

08.15 La storia siamo noi. Rubrica.

09.05 Il cammino della speranza. Film avventura (Italia, 1950). Regia di P.Germi

10.45 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 Cominciamo Bene Estate. Rubrica.

13.00 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Animali e animali e..."

13.05 Terra nostra. Telefilm.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 Cominciamo Bene Estate. Rubrica. "Animali e animali e..."

15.00 TG3 Flash L.I.S.

15.05 Trebisonda.

16.35 Campo de' Fiori Film commedia (1943). Regia di M. Bonnard

18.05 Geo Magazine 2009. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob presenta Blob Venezia. Attualità

20.20 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

20.50 Calcio - Nazionale Italiana under 21 - Qualificazione Campionati Europei. Italia - Lussemburgo

21.50 Tg 3

23.10 Tg regione

23.15 Tg 3 Linea Notte

23.50 Correva l'anno. Rubrica.

00.40 Off Hollywood 2009. Rubrica.

Rete 4

06.35 Media shopping. Televendita

07.10 Tutti amano Raymond. Telefilm.

07.30 Quincy. Telefilm.

08.30 Hunter. Telefilm.

09.45 Febbre d'amore. Soap Opera.

10.35 Giudice Amy. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News

11.40 Wolf un poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa

15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.

16.10 Sentieri. Soap Opera.

16.30 Complotto di famiglia. Film giallo (Usa, 1979). Con Marlon Brando, Robert Duvall.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 The Jackal. Film thriller (USA, 1997). Con Bruce Willis, Richard Gere, Sidney Poitier. Regia di Michael Caton-Jones

23.45 Sliver. Film drammatico (USA, 1993). Con Sharon Stone, William Baldwin, Tom Berenger. Regia di Phillip Noyce.

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino cinque. Show.

11.00 Forum. Show.

13.00 Tg5

13.39 Meteo 5. News

13.41 Beautiful. Soap Opera

14.10 Centovetrine IX. Soap Opera

14.45 Matrimonio a Hardingsholm. Film drammatico (Germania, 2008). Con Alissa Jung, Tom Beck, Karin Giegerich. Regia di Karola Meeder.

16.30 Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.

18.50 Chi vuol essere Milionario. Show. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.30 Meteo 5. News

20.31 Paperissima sprint. Show

SERA

21.10 L'onore e il rispetto - Parte seconda. Miniserie. Con Gabriel Garko, Serena Autieri, Cosima Coppola.

23.30 Non ti muovere. Film drammatico (GB, 2003). Con Sergio Castellitto, Penelope Cruz

01.30 Tg5 - Notte

02.00 Paperissima sprint. Show

Italia 1

06.00 Still standing. Situation Comedy.

07.00 Hercules. Telefilm.

09.50 Phil dal futuro. Situation Comedy.

10.20 Xena - Principessa guerriera. Telefilm.

11.20 Baywatch. Telefilm.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Studio sport. News

13.40 Detective Conan. Cartoni animati.

15.00 Gossip girl. Miniserie.

15.55 Il mondo di patty. Telefilm.

16.50 Icarly. Situation Comedy.

17.25 Superman. Cartoni animati.

17.50 Teen titans. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Studio sport. News

19.25 I simpson. Telefilm.

19.50 Così' fan tutte... o quasi. Situation Comedy. Con Alessia Marcuzzi

20.30 Il colore dei soldi. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Harry Potter e il Calice di Fuoco. Film fantastico (GB, USA, 2005). Con Emma Watson, Daniel Radcliffe, Rupert Grint. Regia di M. Newell

00.10 Prison break. Telefilm.

01.00 XV campionato mondiale di pugilato.

02.00 Studio aperto - La giornata

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus Estate. Rubrica.

09.15 Omnibus Life Estate. Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash.

10.25 F/X The Illusion. Telefilm.

11.25 Movie Flash.

11.30 Mike Hammer. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7 News

13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.

14.00 Scacchiera di spie. Film (USA, 1972). Con Barry Newman, Anna Karina. Regia di Lee H. Katzin

16.00 Movie Flash. Rubrica

16.05 Star Trek. Telefilm.

17.10 La7 Doc.

18.05 Due South. Telefilm.

19.00 Murder Call. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Victor Victoria senza filtro. Show

SERA

21.10 The District. Telefilm. Con Craig T. Nelson, Lynne Thigpen, Roger Aaron Brown

23.40 Città Criminali. Rubrica. Conduce Vinicio Marchioni

00.40 Tg La7

01.00 Movie Flash.

01.05 Alla corte di Alice. Telefilm

02.05 Due minuti un libro. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Amore in linea. Film sentimentale (USA, 2008). Con J. Metcalfe Shriya. Regia di J. Dodson

22.55 Iron Man. Film fantascienza (USA, 2008). Con R. Downey Jr., G. Paltrow. Regia di J. Favreau

Sky Cinema Family

21.00 Una reginetta molto speciale. Film commedia (USA, 2008). Con N. Blonsky, A. Potts. Regia di P. Levin

22.35 L'amore secondo Dan. Film commedia (USA, 2007). Con J. Binoche, S. Carell. Regia di P. Hedges

Sky Cinema Mania

21.00 Le quattro piume. Film avventura (USA/GBR, 2002). Con H. Ledger, K. Hudson. Regia di S. Kapur

23.15 Tutti i numeri del sesso. Film commedia (USA, 2007). Con S. Baker, W. Ryder. Regia di D. Waters

Cartoon Network

18.45 Teen Titans.

19.10 Ben 10 Forza aliena.

20.00 Zatchbell.

20.25 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.20 Shin Chan.

21.45 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.10 Titeuf.

Discovery Channel

18.00 Destroyed in Seconds.

19.00 Come è fatto. "Ricambi in fibra di carbonio"

20.00 Top Gear. Rubrica

21.00 Destroyed in Seconds.

22.00 La furia della natura. Documentario

23.00 Uomo vs. Natura: la sfida. Rubrica.

All Music

15.00 Inbox. Musicale

16.00 All News. News

16.05 Rotazione Musicale.

19.00 All News. News

19.05 Inbox. Musicale

21.00 Alive! The Killers. Show

22.00 All Music Love Rock. Rubrica

23.00 Night Rmx. Musicale

MTV

18.30 Elisa Live @ Mtv Day 2007. Musicale

19.05 TRL Hour. "Genova"

20.00 Flash

20.05 Roswell. Telefilm

21.00 Randy Jackson presents. Musicale

22.00 From G's to Gents. Show

23.05 A Shot at Love II With Tila Tequila. Show

INTERVISTA
LEOPARDATA
A NOEMI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Troppe sarebbero le cose impressionanti viste in tv domenica. Andiamo per punti: la piccola Noemi con le sue piccole bugie ci ha suscitato una pena infinita. Incredulità, invece, per la sua intervistatrice che, nonostante il curriculum professionale esibito, è leopardata d'aspetto e di fatto. Procedo a macchie di banalità in una sorta di partita a tennis, come dovrebbe essere ogni intervista, in cui però la pallina non c'è. Come nel capolavoro di Antonioni, *Blow-up*. Invece, di mol-

te notizie era pieno, come sempre, il bellissimo programma di Riccardo Iacona sui respingimenti degli immigrati. Una pratica che, oltre a essere contraria al precetto evangelico, è anche proibita dalla Convenzione di Ginevra. Quella citata in tanti film che sicuramente avrà visto anche il ministro Maroni, quando era giovane e non immaginava di interpretare nella realtà il ruolo del cattivo che lascia morire in mare donne e bambini. ❖



Il neo-neorealismo di Wenders in 3D parte dalla Calabria

«Penso che si possa parlare di un nuovo realismo nel cinema perché il pubblico ne ha fin sopra i capelli di film che non hanno nulla a che vedere con la vita quotidiana». Lo ha detto a Catanzaro il regista Wim Wenders, venuto in Calabria per girare nei prossimi giorni un cortometraggio in 3D stereoscopico dal titolo *Il Volo*, su un soggetto ispirato alle esperienze di accoglienza. Tra gli interpreti della pellicola anche Ben Gazzara. «Sappiamo che l'industria ha seguito le tendenze del momento - ha aggiunto il regista - Ci sono state in Italia le fasi del realismo e del neorealismo. Successivamente si è perso molto rispetto a questo tipo di produzioni negli anni Novanta mentre adesso l'attenzione sta tornando. L'onda del realismo ritorna e questo mi fa molto piacere». Non solo. «Si parla spesso di villaggio globale e Badolato, in Calabria, penso sia la metafora di tutto questo». «Penso davvero che questo luogo - dice ancora Wenders - sia una location perfetta per raccontare le migrazioni. Anche Ulisse, il primo dei migranti, passò da queste parti». ❖

In pillole

MAAZEL A ROMA PER L'11/9

Roma ricorda il tragico attentato con un'intera giornata dedicata alla musica: l'11 settembre musei, piazze, alberghi, chiese, ospedali e università della città accoglieranno esibizioni gratuite di artisti internazionali, con un gran finale all'Auditorium affidato a Lorin Maazel. (www.septemberconcert.it).

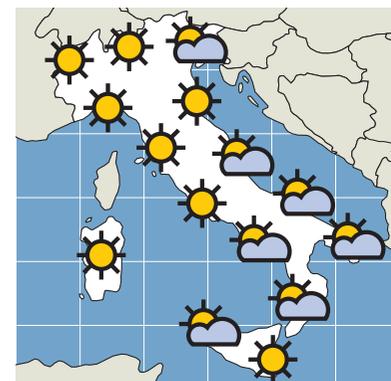
PRIMO FILM ITALIANO SULL'HIP-HOP

In arrivo sul grande schermo il primo film italiano sull'hip hop: il titolo ancora non definitivo è *Siamo solo noi* ed è la storia di un fratello e una sorella, lui ballerino di street dance e lei ballerina classica. A dirigere il film Cinzia Bomoll alla sua opera prima. Le musiche sono di Dj Baro leader del gruppo Colle der Fomento.

ROTTEN RIFORMA I PIL

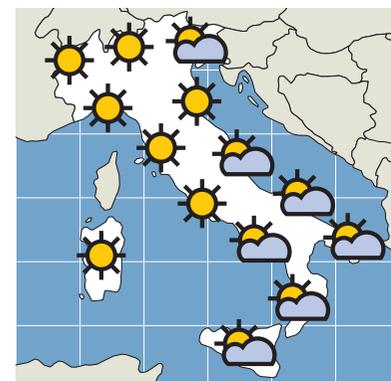
Il cantante dei Sex Pistols, Johnny Rotten, ha annunciato che i Public Image Ltd (PIL) si riuniranno per un tour di cinque date a dicembre. Rotten, 53 anni ha dichiarato al *Guardian* che il gruppo è pronto a riunirsi, a 17 anni dalla sua ultima apparizione. I PIL nacquero un anno dopo lo scioglimento dei Sex Pistols.

Il Tempo



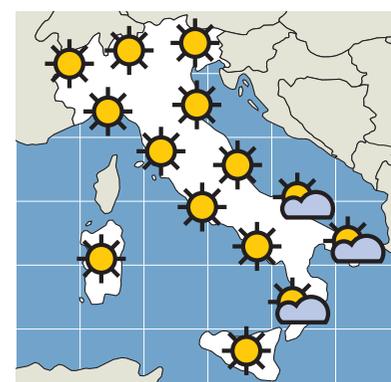
Oggi

NORD tempo stabile e soleggiato.
CENTRO soleggiato su tutti i settori, salvo modesti annuvolamenti sulle zone adriatiche.
SUD variabile su tutte le Regioni.



Domani

NORD bel tempo su tutte le Regioni.
CENTRO bel tempo, salvo locali addensamenti lungo la dorsale.
SUD variabile su tutte le Regioni.



Situazione

NORD sereno o poco nuvoloso.
CENTRO sereno o poco nuvoloso.
SUD variabile su tutte le Regioni, dal pomeriggio maggiori schiarite ad iniziare dalle Regioni tirreniche.

Tutti i dettagli sono decisivi per tutelare la vostra qualità.

Senza eccezioni.

La sicurezza alimentare richiede l'affidabilità di tutta la filiera. Siamo specialisti e sappiamo che la garanzia su **ERBE E SPEZIE** dipende da un rigoroso controllo sulle materie prime, sui fornitori e sul processo produttivo. E non solo da un foglio di carta.

- CONTROLLI ORGANOLETTICI, IGIENICO-SANITARI E MICROBIOLOGICI
- SISTEMA QUALITÀ APPLICATO A TUTTO IL CICLO PRODUTTIVO (SEGREGAZIONE ALLERGENI, ELIMINAZIONE DI IMPURITÀ, PULIZIA DA CORPI ESTRANEI E RESIDUI FERROSI, ETC...)
- TRACCIABILITÀ COMPLETA E SOSTANZIALE SUPPORTATA DA AUDIT PERIODICI PRESSO I FORNITORI
- ASSISTENZA TECNICA PERSONALIZZATA E COPERTURA ASSICURATIVA

Per questo possiamo offrire un concreto valore aggiunto da trasferire sui vostri clienti e sui vostri consumatori.



La più grande, la più completa, la più specializzata azienda italiana di:
ERBE • SPEZIE • CONCE E DROGHE • INGREDIENTI FUNZIONALI

Viale Nilde Iotti 23/25 - 50037 S. Piero a Sieve - Firenze - ITALY
Tel. +39 055 8432650 - Fax +39 055 8432653 industria@drogheria.com - www.drogheria.com

DIVISIONE INDUSTRIA



BRC
IFS
SA 8000:2001
ISO 14001:2004*
* In corso di certificazione

ICEA per prodotti biologici
KOSHER
Bodycote
Luniviera: aspiatorvitt

MEMBRI DI:



AIIPA **ASSOERBE**

Drogheria e Alimentari collabora con:

- **Università degli Studi di Firenze**
- **Università degli Studi di Pisa**
- **Università degli Studi di Milano** (laboratori di ricerche Analitiche e Tecnologiche del Di. Pro.Ve.)
- **Consiglio Nazionale delle Ricerche (Pisa)**

→ **Allenamento a Torino** Domani la sfida con la Bulgaria per le qualificazioni al mondiale

→ **Chiellini:** «Del Piero con Donadoni saltò parecchie gare, ma all'Europeo poi fu chiamato»

Lippi si prepara alla Bulgaria Tornano Marchisio e Grosso

Claudio Marchisio torna ad allenarsi con gli azzurri dopo l'infortunio in Roma-Juventus. La Nazionale di Lippi è pronta per la sfida con la Bulgaria di domani sera. Giorgio Chiellini pronto a conquistarsi la qualificazione.

MASSIMO DE MARZI
 sport@unita.it

Stavolta non ci si potrà aggrappare ai (auto)gol di Kaladze. Una nazionale che non segna con un suo giocatore da 360 minuti si avvicina alla partita di domani sera a Torino contro l'imbattuta Bulgaria, con tanti dubbi di formazione. Nonostante le dichiarazioni rilasciate dopo il fortunoso successo sulla Georgia, Lippi sa bene che l'ultima Italia è stata a tratti imbarazzante e per la prossima sfida si annunciano parecchie novità. Grosso tornerà a sinistra in una difesa che sarà quasi per intero juventina, se si esclude Zambrotta. In mezzo al campo ecco Daniele De Rossi, che ha scontato la squalifica, scalpita il giovane Marchisio, che ieri si è allenato a pieno ritmo con il gruppo, ma la novità (assieme alla prevedibile esclusione di Marchionni) potrebbe essere un Pirlo spostato più avanti, come rifinitore. In attacco sembra scontata la conferma di Iaquineta, con il pimpante Quagliarella del se-

condo tempo di Tbilisi preferito a Beppe Rossi, ma c'è un Alberto Gilardino che ieri si è detto convinto di poter scendere in campo dall'inizio: «Non mi manca nulla per sentirmi il centravanti della Nazionale, forse solo qualche gol importante nei momenti decisivi. Spero di esserci contro la Bulgaria e di segnare, vorrei arrivare alle 20 reti di Paolo Rossi». Il Gila ha ricordato che da sempre la nazionale fatica nelle gare d'inizio stagione. L'altro azzurro che ieri si è concesso a taccuini e telecamere è stato chi a Vinovo è di casa. Giorgio Chiellini è diventato un elemento insostituibile sia nella difesa della Ju-

Giorgio Chiellini
 Serve una vittoria per incontrare l'Irlanda con 4 punti in più

ve che in quella della nazionale. «Domani il pubblico di Torino ci darà una mano importante: una vittoria ci permetterebbe di affrontare la trasferta in Irlanda con 4 punti di vantaggio, il che vorrebbe dire che non saremmo obbligati a fare risultato». Ma il pensiero del Trap per il momento è lontano, come lo è l'appuntamento Mondiale per alcuni compagni di squadra di Chiellini: «Io invece dico che Del Piero può ancora spe-



Il ct azzurro spiega i suoi schemi alla squadra

rare, ricordate cosa è successo con Donadoni negli ultimi mesi prima dell'Europeo». In attesa che l'Italia faccia onore al suo titolo di campione del mondo (mentre la coppa farà bella mostra di sé domani mattina nel Municipio di Torino), questa

mattina lo stadio Olimpico ospiterà la rifinitura: a una nazionale azzurra, in quello che era il vecchio Comunale, non capitava dal novembre del 1981, quando i futuri campioni iridati di Spagna pareggiarono 1-1 contro la Grecia. ♦

Francia, Henry guida l'ammutinamento Il ct Raymond Domenech verso l'addio

Il divorzio fra i Bleus della nazionale francese e il loro sempre più discusso ct, Raymond Domenech, è cosa fatta ancor prima delle sfide decisive per il difficile accesso ai mondiali in Sudafrica. Lo rivela il quotidiano *Le Parisien*, citando una fonte interna allo spogliatoio della nazionale.

Secondo la fonte, c'è stato un vero

e proprio ammutinamento dei Bleus venerdì pomeriggio nel centro tecnico di Clairefontaine, durante la riunione tecnica prima dell'ultimo allenamento alla vigilia di Francia-Romania. Dopo un ennesimo attacco di Domenech ai giocatori -«spero di vedervi oggi in allenamento meglio di ieri, perché sono rimasto a bocca asciutta,

non ho visto gente con la voglia di dare tutto per questa partita cruciale» - in un silenzio carico di tensione ha preso la parola Thierry Henry, capitano e miglior marcatore di sempre della nazionale francese: «Anche noi abbiamo qualcosa da dirle e parlo a nome del gruppo. Anche noi siamo rimasti a bocca asciutta. Ci annoiamo

durante i suoi allenamenti. Sono 12 anni che sto in nazionale, mai ho vissuto questa situazione. Non sappiamo come giocare, come metterci, come organizzarci. Non sappiamo che fare. Non abbiamo un modo di giocare, un'idea da seguire, un'identità. No, non va».

Divorzio consumato, quindi, che secondo il quotidiano potrebbe prendere forma già all'indomani di Serbia-Francia di domani, per affrontare le rimanenti partite e gli eventuali spareggi. In pole position, un duo composto da Gerard Houllier e Alain Boghossian. ♦

I Campionati del mondo di Baseball 2009



La formula: due fasi e la finale in Italia

Le nazioni ospitanti per la prima fase saranno Spagna, Germania, Svezia, Repubblica Ceca e Croazia: 20 squadre in 5 gironi, uno per paese, più Italia e Olanda, nazioni ospitanti dei due gironi della seconda fase. Poi la tornata finale in Italia, con la finale a Nettuno. Le 40 partite a Vicenza, Torino, Firenze, Bologna, Parma, Grosseto, Piacenza, Rimini, Novara, Messina, Chieti, Reggio Emilia, Macerata, Verona.

Le speranze dell'Italia Molte rinunce e infortuni

I nostri eroi del diamante sono dei semi-professionisti: fra infortuni e rinunce il tecnico Marco Mazzieri è costretto a una formazione un po' improvvisata. Fermato dai dirigenti della squadra di Single A dei Mariners di Seattle il giovane Alex Liddi. Scarse le speranze per i nostri colori, ma le sorprese sono sempre possibili. Nel 2007 a Taiwan la nostra rappresentativa battè gli USA. Per 6-2. E l'amichevole di sabato con Cuba è finita 1-1.

Il Giappone schiera una squadra "aziendale"

La rappresentativa nipponica sarà formata da uomini provenienti dalle cosiddette Industrial leagues. Si tratta di un torneo al quale partecipano squadre sponsorizzate da grandi imprese (Toyota). Qualcosa di simile ai club sportivi militari italiani (Fiamme Gialle, Esercito). Gli atleti però lavorano effettivamente. Alla mattina svolgono normali funzioni aziendali, al pomeriggio si allenavano. Lo stipendio è di 2500 Euro al mese.

Milano e Roma assenti Le Major Usa volevano loro

Milano e Roma non fanno parte della lista delle sedi di gara, come previsto all'inizio. Lo Stadio del baseball di Roma, (finanziato dalla Leagues americane) non è ancora finito. Quello di Milano versa in abbandono totale e non è stato possibile ristrutturarlo anche, pare, per l'opposizione dei comitati di quartiere. Nel mirino delle Major Usa ci sono però le grandi aree urbane e non quella provincia che finora ha fatto vivere il baseball italiano.

→ **Da domani al 27 settembre** il campionato del mondo. L'Italia in cerca di conferme

→ **Usa, Giappone e Cuba favorite** ma in campo scendono le seconde file. Outsider la Corea

Big del diamante in campo Il baseball mondiale in Italia

Il Mondiale 2009 inizia domani e termina il 27 settembre allo stadio comunale Steno Borghese di Nettuno. Quaranta partite ospitate in Italia. Favorite Usa, Cuba e Giappone. Ma Corea e Australia scalpitano.

MARCO BUTTAFUOCO

sport@unita.it

A differenza di quanto accade in altri sport i campionati mondiali non rappresentano l'appuntamento più importante del baseball. Fino al 1996 non erano ammessi i professionisti. Tolto il divieto, la manifestazione non è riuscita a divenire la passerella di quanto di meglio offre il "batti e corri" planetario. Gli americani inviano alla rassegna biennale squadre in cui non figurano i grandi nomi. A rappresentarli quest'anno

sarà una selezione composta da giocatori di doppio e triplo A (l'equivalente del campionato primavera del nostro calcio) mentre le stars delle grandi leghe continueranno a disputare il loro lunghissimo torneo (la regular season va in scena tutti i giorni da aprile a settembre). Non è quindi sorprendente che su 38 edizioni disputate, 25 sono state vinte da Cuba mentre gli Usa sono fermi a tre successi e i nipponici a un malinconico

zero.

D'altronde gli statunitensi, da sempre, pensano che il vero campionato mondiale sia la sfida di ottobre fra le vincitrici delle due Big leagues, che non a caso viene chiamato «World series». I giapponesi adottano la stessa linea minimalista e inviano squadre molto giovani al mondiale. Nel 2001, mandarono però un loro Dream Team (così come nel 2004 alle olimpiadi di Atene), pieno di pro-



Sarà un "Green Event" Lampade ecologiche gratis

■ Questo Mondiale sarà ecologico. Il comitato organizzatore mette in rilievo che durante la kermesse saranno usati molti accorgimenti per tutelare l'ambiente. Punti per la raccolta differenziata negli stadi, uffici solo con carta riciclata e apparecchiature a basso consumo. Agli spettatori sarà regalata una lampadina a basso consumo. I mondiali hanno così ottenuto la prestigiosa certificazione internazionale come "Green Event".

fessionisti famosi e strapagati: tornarono sconfitti, provocando un trama nazionale. Quest'anno a portare la bandiera del Sol Levante sarà un team semi-professionistico molto particolare (vedi box).

Da alcuni anni esiste anche un campionato mondiale dei professionisti. Si chiama «World Baseball Classic» e si gioca, su invito, in febbraio sui diamanti di Asia e America centro-settentrionale. Lo disputa anche l'Italia e nella nostra rappresentativa giocano anche molti oriundi (Mike Piazza, uno dei migliori battitori di sempre è il più celebre fra loro).

Tornando al campionato mondiale, che inizia domani e termina il 27 settembre allo stadio comunale Steno Borghese di Nettuno, va detto anche che la terza grande, Cuba, non appare più la corazzata dell'ultimo decennio. Qualcuno dei grandi giocatori rimarrà a casa per motivi anagrafici, altri sono fuggiti negli Stati Uniti in cerca di libertà e ingaggi milionari. Anche i caraibici porteranno in Europa un manipolo di giovani

speranze, supportate da vecchie stars del diamante, quali il catcher Pestano o il lanciatore Pedro Lazo. Al WBC di febbraio Cuba non arrivò nemmeno alla semifinale.

IL MONDIALE IN ITALIA

Organizzato grazie agli sforzi congiunti di ministero degli Esteri, federazione di baseball e comitato organizzatore, la manifestazione potrebbe essere una conferma per questo sport. Gli statunitensi convocati sono professionisti d'altissimo livello tecnico, rincalzi immediati delle rose dei grandi teams, atleti che aspettano l'occasione per poter entrare nel grande giro delle Major Leagues. Il problema della nazionale Usa, come quello di altri team, è quello delle convocazioni dell'ultimo momento. Cuba potrebbe ancora essere favorita perché può contare su un periodo di preparazione molto più lungo. I tecnici guardano con interesse anche alla Corea. Gli asiatici sono sempre stati degli ottimi comprimari (1 oro nel 1982, 5 argenti e due bronzi nelle precedenti edizioni), ma quest'anno la loro rappresentativa è arrivata in finale al Classic, sconfitta dal Giappone) e una loro selezione ha vinto i campionati mondiali universitari. Potrebbero essere la sorpresa. Anche l'Australia e il Canada meritano attenzione dal momento che schierano un roster con molti professionisti di rilievo.

Questi campionati mondiali sono comunque da considerare uno dei grandi eventi dell'anno. Innovativa è la formula che prevede una fase preliminare giocata in vari paesi europei (con Olanda e Italia ammesse di diritto al turno successivo, dato il loro pedigree fatto di infiniti titoli europei). Poi due gironi di quarti di finale giocati da noi e sul Mar del Nord. Semifinali e finali in Italia. La federazione mondiale ha puntato

Le ambasciate in campo Insieme ministero degli Esteri, federazione e comitato organizzatore

questa volta su una massiccia offensiva d'immagine, per dar spazio a questa disciplina tanto lontana dallo spirito del vecchio continente. Che questa campagna sia sponsorizzata dalla Major americane è più che una sensazione. Da anni gli americani vogliono esportare il baseball in Europa, usando fra l'altro il nostro paese come «testa di ponte» di uno sbarco pacifico ma armato di grandi mezzi economici. Ultimo dato di cronaca. In Germania, dove giocheranno gli Usa, sono già stati venduti più di ventimila biglietti. ♦

Specialità «no hit» Riccardo De Santis è il lanciatore di punta

Riccardo De Santis, ventinove anni, gioca nel Grosseto, ha vinto una coppa dei campioni e due scudetti. Lanciatore, un passato negli Usa. Ha subito un'operazione al gomito destro, che fa terminare la carriera. Ma non a lui.

CARLO TECCE

sport@unita.it

Quelli del trafiletto, delle note a margine, delle varie in ultima, per passare davanti, sono pronti al sacrificio. A immolarsi. Anche a stendersi quattro ore in sala operatoria, bisturi e filo, medicine e riabilitazione. Quelli del baseball italiano sono duri, a loro spetta una rivoluzione culturale. Riccardo De Santis ha giocato negli Stati Uniti, nei Minnesota Twins, e per mostrare un pezzo della Major s'è fatto ricostruire il tendine del gomito destro: «Un'operazione non semplice, ma efficace al 90-95%. Qui da noi un infortunio del genere, peraltro frequente tra i lanciatori, fa terminare la carriera in anticipo oppure fa cambiare ruolo». Riccardo è di Grosseto e gioca nella squadra locale, ventinove anni, una coppa dei campioni, due scudetti, tre lingue e tante ovazioni per «no-hit».

L'OPERAZIONE AL GOMITO

L'anno scorso il braccio era spaccato in due e, per chi vive ruotando la spalla e tirando con la mano, non è una bella notizia. Più che altro, era un segnale: è stato bello, adesso andiamo via. Ma Riccardo è toscano e un po' americano: «Ho accettato la sfida con me stesso perché credo sia arrivato il momento di onorare questo sport, elevarlo ai livelli delle altre nazioni, renderlo più visibile e ancora più professionale. Negli Stati Uniti un giocatore su cinque subisce un intervento simile, qui abbiamo delle paure e delle incertezze infondate». Paziente zero o cavia, fate voi. In termini di tempo, non sono le quattro ore sotto i ferri a fare impressione (nel caso, chiedete al ginocchio di Roberto Baggio o alle caviglie di Francesco Totti), semmai è il recupero che rasserena i più indolenti: «Ci sono due periodi che anticipano e seguono la chirurgia, occorrono dai 14 ai 18 mesi per rientrare e ritrovare la forma migliore». Riccardo ha anticipato la «media» di ben 4 mesi, adesso è in viaggio con

la nazionale, tra imbarchi e partite, non perde di vista la finale del Mondiale che si terrà a Roma: «Il torneo è bello e appassionante perché coinvolge più paesi e si concluderà in Italia, per noi è un'occasione di rilancio e di vetrina. In alcune realtà il baseball è il calcio della domenica, in altre è qualcosa di alieno». Perché un bambino, che vede Buffon comprare i giocattoli, Ferrara mangiare uno yogurt e Gattuso al telefono, dovrebbe avvicinarsi alle mazze e ai guanti in pelle? «Perché è uno sport completo, i muscoli sono sollecitati così come la concentrazione, ci sono ruoli diversi per talenti diversi, aiuta a socializzare e ad integrarsi». Già, la vostra Nazionale ha più suoni e colori: «Ci sono domenicani, venezuelani, brasiliani, argentini. Ci troviamo benissimo. Da noi gli oriundi sono accolti con entusiasmo, sono dei professionisti, ci danno una mano fondamentale. C'è allegria nel gruppo, ci confrontiamo, possiamo parlare di qualsiasi cosa». Niente veline, discoteche e prosecco? «Noi siamo persone comuniste; fuori la nostra città, il nostro mondo incantato, non ci conosce nessuno. Abbiamo meno pressioni e dunque meno tentazioni. Con un compagno americano stavamo discutendo di terrorismo». E le donne? «Eh...». ♦

US OPEN

Pennetta, viaggio all'inferno e ritorno Conquistati i quarti

■ Storica impresa di Flavia Pennetta che, con un'avvincente rimonta per 3-6, 7-6 (8-6), 6-0 sulla russa Vera Zvonareva, è entrata nei quarti di finale degli Open Usa a New York, dove troverà ad attenderla la numero due del tabellone, Serena Williams. Gara tutta in salita per la 27enne brindisina, prima italiana tra le migliori dieci del mondo, contro la russa. Dopo un primo set conquistato da Zvonareva, nel secondo Pennetta ha annullato ben sei match-point, per poi riportarsi in parità e freddarla infine al tie-break. Nel terzo set, la tennista italiana ha avuto facilmente ragione di un'avversaria ormai psicologicamente distrutta.



RACCOLGO CATTIVI PENSIERI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Una raccolta di cattivi pensieri sull'Italia, gli italiani e la politica. Con qualche accenno in tema di giustizia. «Il politico è un acrobata: si mantiene in equilibrio dicendo l'opposto di quello che fa». «In Italia nove decimi delle relazioni sociali e politiche non sono regolate da leggi, contratti o parole date. Si fondano invece sopra accomodamenti pratici ai quali si arriva mediante qualche discorso vago, una strizzatina d'occhio e il tacito lasciar fare fino ad un certo punto. Questo genere di relazioni si chiama compromesso. Non ci sono mai situazioni nette: tra marito e moglie, tra compratore e venditore, tra Governo e opposizione, tra ladri e pubblica sicurezza, tra Quirinale e Vaticano». «Non sa niente e crede di sapere tutto. Questo fa chiaramente prevedere una carriera politica, in buona compagnia». «L'italiano è un popolo che si fa guidare da imbecilli i quali hanno la fama di essere machiavellici, riuscendo così ad aggiungere al danno la beffa, ossia l'insuccesso alla disistima, per il loro Paese. Da molti anni il programma degli uomini che fanno la politica estera sembra riassumersi in questo: mani vuote ma sporche». «L'inferno di Dante è pieno di italiani che rompono i coglioni agli altri». «Per gli italiani l'inferno è quel posto dove si sta con le donne nude e con i diavoli ci si mette d'accordo». «La legge è uguale per tutti gli straccioni». «Piove sul giusto e piove anche sull'ingiusto, ma sul giusto di più, perché l'ingiusto gli ruba l'ombrello». «Se il porco è uno solo si grida allo scandalo, se sono dieci non si dice più nulla, se sono venti si dubita di se stessi, se sono ancora di più si grugnisce beatamente in coro».

Per querele e azioni di risarcimento, rivolgersi a: Ennio Flaiano, Giuseppe Prezzolini, Lord Bowen, Julien de Valckenaere, GB Shaw, Umberto Saba, Maurice Barrès, CA Pisani Dossi. ❖

AnGra Preziosi
Fine Jewellery
Milano

Comunicare con un gioiello è possibile.

AnGra Preziosi esprime la propria sensibilità artistica facendo vivere le gemme e realizzando gioielli unici da sogno.

La straordinaria Collezione "The beauties of the Univers" Vi aspetta nelle migliori gioiellerie.

Un design sofisticato per un pubblico esigente.



info@angrapreziosi.it

www.unita.it



**Al via
la scuola
fantasma**
PROTESTE E DISAGI

POLITICA, SONDAGGI
Bersani o Franceschini?
Giallo su chi è in testa

MONDO, CURIOSITÀ
La sfilata dei bassotti
A cracovia la 13ª edizione

SPORT
Homeless Cup, senza un tetto
ma col pallone come speranza

PROVALO ON LINE
Arriva «Beatles: Rock Band»
Il videogioco dei Fab Four